





© 2021 — Nulla die di Massimiliano Giordano. Via Libero Grassi, 10 — 94015 Piazza Armerina (En) www.nulladie.com edizioninulladie@gmail.com

Legambiente Sicilia UNESCO alla siciliana

ISBN: 978-88-6915-437-9

Impaginazione e progetto grafico: Massimiliano Giordano

Direzione editoriale: Salvatore Giordano

Dossier a cura di: Paola Donatella Di Vita.

Testi di: Giuseppe Maria Amato, Anita Astuto, Claudio Castiglione, Giorgio Cavallo, Valentina Di Natale, Paola Donatella Di Vita, Salvatore Di Vita, Alessia Gambuzza, Salvo Grasso, Daniele Gucciardo, Giovanna Lauricella, Pietro Lo Cascio, Giuseppe Maltese, Ilaria Monaco, Giovanni Nicolosi, Annamaria Pace, Rosario Perricone, Sandro Privitera, Sebastiano Russo, Giampaolo Schillaci, Eliana Maria Seminara, Franco Tedesco, Giorgio Tringali, Nadia Tumino, Paolo Tuttoilmondo, Gianfranco Zanna.

Immagini di: Giuseppe Maria Amato, Andrea Annaloro, Giuseppe Di Vita, Daniele Gucciardo, Milena Nicolosi, Gianni Maina, Sebastiano Russo, Eliana Maria Seminara, Rita Sipala, Paolo Tuttoilmondo, www.scopripantalica.com, unsplash.com.

La vera terra dei barbari non è quella che non ha mai conosciuto l'arte, ma quella che, disseminata di capolavori, non sa né apprezzarli né conservarli.

Marcel Proust

Indice

Prefazione		9
Area Archeologica di Agrigento		13
Villa Romana del Casale di Piazza Armerina		27
Isole Eolie		42
Città tardo barocche del Val di Noto		49
Caltagirone	50	
Catania	52	
Modica	57	
Noto	59	
Ragusa	60	
Scicli	63	
La gestione del sito e il piano di gestione UNESCO	64	
Siracusa e la necropoli di Pantalica		71
Monte Etna		81
Palermo Arabo Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Mo	nreale	91
UNESCO Global Geoparks		95
Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark	99	
Madonie UNESCO Global Geopark	101	
Ente Parco Minerario Floristella Grottacalda	103	
Opera dei Pupi Siciliana		113

Prefazione

Il 10 ottobre 2020, allo Spazio Mediterraneo dei Cantieri Culturali alla Zisa in Palermo, alla presenza dell'assessore regionale BB.CC. e I.S. Alberto Samonà, abbiamo presentato la terza edizione del nostro Dossier Unesco (dopo le precedenti del 2011e 2013), un dossier che si inserisce, di diritto, nella storica campagna nazionale Salvalarte.

La campagna Salvalarte, in 25 anni tra la fine degli anni '90 e gli inizi del nuovo secolo, ha permesso alla Legambiente di accendere i riflettori su migliaia di beni culturali sparsi in tutta la penisola.

Salvalarte è stata ed è una campagna che ha unito territori, che ha cementato le comunità, che ha messo in moto processi di tutela e valorizzazione e integrazione sui territori che vanno al di là della semplice fruizione, una campagna che in Sicilia, dal 2002, abbiamo fatto nostra e grazie alla quale abbiamo ottenuto importanti risultati in termini di impegno associativo e di obiettivi raggiunti.

L'Italia è la nazione che detiene il record di maggior numero al mondo di Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO con 58 beni nella WHL nel 2021, tra patrimonio culturale, naturale e paesaggio culturale, cui si aggiungono i siti dei Geoparks e i beni del Patrimonio Immateriale.

Lo stato di emergenza, ancora purtroppo in corso, ha reso difficile la successiva presentazione del dossier sui territori e, poiché come si dice in Sicilia "ogni impedimento è giovamento", a distanza di un anno, diamo alle stampe la quarta edizione del dossier che riporta alcuni aggiornamenti derivanti dalle informazioni che ci ha fornito l'assessore Samonà durante la presentazione di Palermo e da alcuni sviluppi di casi trattati nel dossier e successivi all'ottobre 2020.

La Sicilia è la regione con il maggior numero di siti UNESCO, una vera e propria isola del tesoro che al fascino della storia e della cultura unisce la bellezza del paesaggio.

Ma non è il dato quantitativo la motivazione di questo dossier.

Il riconoscimento UNESCO costituisce un marchio di eccellenza per i siti e i territori, ma, contrariamente a quanto pensano molti, pur in un certo senso distinguendo i luoghi da visitare in due raggruppamenti (UNESCO e non), non è sufficiente per attivare processi di valorizzazione turistica ed effetti economici tangibili per il territorio, in quanto, per questo, sono necessarie azioni e investimenti portati avanti dagli attori locali e creazioni di strutture di *governance* adeguate.

Ed è quest'aspetto che abbiamo voluto analizzare nei paragrafi che seguono: luci e ombre del rapporto dei siti con i territori che li ospitano.

I nostri circoli, contravvenendo alla diffusa opinione che Legambiente si debba occupare solo di ambiente naturale, praticando da sempre l'ambientalismo scientifico, si sono sempre occupati di beni culturali sia dal punto di vista del degrado dei monumenti (e quindi della tutela) sia dal punto di vista del rapporto con il territorio (e quindi dal punto di vista della valorizzazione e della fruizione).

Di tutela e valorizzazione dei beni culturali dobbiamo ritornare a parlare, oggi più che mai, perché al degrado, all'incuria, all'uso improprio dei finanziamenti pubblici o al non utilizzo dei fondi comunitari, si aggiungono fattori esterni sempre più ricorrenti, come quelli legati ai cambiamenti climatici.

La Sicilia è un'isola che potrebbe aspirare in *toto* al riconoscimento UNE-SCO, per i paesaggi, i monumenti, le tradizioni... tutti elementi che, nell'e-poca della globalizzazione, vanno conservati e difesi perché, nell'ottica della Convenzione di FARO, contribuiscono ad attribuire valore civile all'arte intesa in senso lato e transitano il concetto di bene culturale in direzione di quello di paesaggio culturale.

Sono tante le città, anche in Sicilia, che aspirano all'importante riconoscimento, come se il marchio UNESCO potesse risolvere problemi atavici.

Ma, come si è già scritto, il riconoscimento è un punto di partenza e non di arrivo, ed essere sotto i riflettori mondiali non sempre illumina e fa brillare.

La Legambiente chiede da sempre un modello di governance del patrimonio culturale basato su tutela, valorizzazione e fruizione, che metta al centro le comunità locali prima dei visitatori; la presenza di competenze specialistiche specialmente nei parchi archeologici; l'offerta di servizi aggiuntivi (e molto spesso anche di quelli essenziali); l'attivazione di concorsi di idee per la realizzazione degli interventi di maggior rilievo; la sperimentazione di nuovi modelli di comunicazione culturale che trasformino i musei/parchi/palazzi/chiese in testimonianze dinamiche del tempo passato e non li fossilizzino in stereotipati e superati modelli espositivi.

Ed è questo che continuiamo a chiedere anche nel 2021.

È d'obbligo precisare che i testi contenuti in questo dossier rappresentano solamente degli *abstracts* rispetto a quello che è stato ed è, in realtà, l'impegno dei singoli circoli e rimandano a specifici dossier sui singoli siti (si pensi per esempio ai circoli di Agrigento e di Piazza Armerina che hanno costruito la loro carta d'identità sulle vicende dei beni culturali dei loro territori).

Concedetemi, infine, di formulare qui il mio personale ringraziamento, e quello della Legambiente Sicilia tutta, ai nostri soci volontari che hanno fornito il proprio contributo per la stesura del dossier e ai circoli di Agrigento, Caltagirone, Catania, Enna, Etneo, Modica, Noto, Palermo, Piazza Armerina, Ragusa, Scicli e Siracusa che, da anni, rappresentano, per i loro territori, baluardo a tutela del patrimonio UNESCO della nostra Sicilia.

Piazza Armerina, 25 ottobre 2021

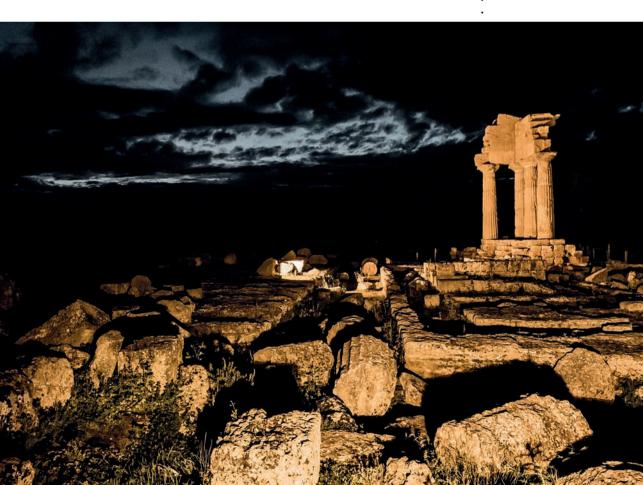
Paola Donatella Di Vita Responsabile Beni Culturali Legambiente Sicilia

Area archeologica di Agrigento



Cultural Organization





Area archeologica di Agrigento

Data d'iscrizione: Napoli (Italia), 1 – 6 dicembre 1997

Breve descrizione del sito

Agrigento è superba testimonianza dello splendore di una delle più importanti colonie greche d'occidente. L'antica città si estendeva su una vasta area, oggi conosciuta come Valle dei Templi: il numero degli edifici religiosi che ospita documenta la ricchezza e lo sviluppo culturale sino al IV secolo d. C., unitamente all'incredibile scenario naturale che la circonda; fu sede dell'attività e fonte d'ispirazione per poeti e filosofi come Pindaro ed Empedocle.

Il sito UNESCO, esteso 934 ettari, si trova all'interno del "Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi" istituito con la legge regionale n. 20/2000, che con i suoi oltre 1300 ettari, è il sito archeologico più grande del mondo che tutela anche i valori paesaggistici e ambientali, rappresentati dai paesaggi agricoli siciliani tradizionali costituiti da vigneti, oliveti e mandorleti.

Risultati ottenuti

Il progetto "Agri Gentium: Landscape regeneration" è stato "Premio Italiano del Paesaggio 2017", selezione indetta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, attraverso la quale è stato indicato come candidato italiano al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa nel 2018, ottenendo una menzione speciale per "Lo sviluppo sostenibile e l'integrazione sociale".

Il progetto Agri Gentium ha l'obiettivo di affidare in concessione i terreni demaniali con tre diverse finalità: la realizzazione di orti sociali, la destinazione di aree agricole per il reinserimento in ambito sociale di persone svantaggiate e il recupero/salvaguardia della biodiversità del territorio attraverso la valorizzazione della memoria dei processi produttivi tradizionali. Questo progetto punta a trasformare uno dei luoghi simbolo dell'abusivismo e dell'incuria in un esempio di buone pratiche di recupero, studio e valorizzazione del territorio. Tutto ciò è reso possibile dalla progressiva attuazione di progetti coordinati di tutela e valorizzazione del paesaggio, di restauro attivo realizzato attraverso la costruzione di una rete di istituzioni e associazioni.

Fruibilità

Nel 2015 la realizzazione del ponte pedonale tra il costone del tempio di Ercole e l'area del tempio di Zeus ha risolto il problema dell'attraversamento da parte dei turisti della S.S. 118 (via Passeggiata Archeologica) rendendo la fruizione della "collina dei Templi" più agevole e più sicura.



Nel 2017 è stata affidata la gestione dei servizi aggiuntivi a CoopCulture, capofila dell'ATI concessionaria del Polo Culturale di Agrigento. Oggi occorre un migliore coordinamento tra le attività svolte dalle guide regionali autonome e le guide di CoopCulture. È necessario ripristinare il punto informazioni turistiche dopo la ristrutturazione delle biglietterie all'ingresso di Giunone e aumentare il numero dei tornelli e delle zone d'ombra limitrofe. Sarebbe utile garantire, nell'area archeologica, la presenza di un pronto soccorso mobile (ambulanza). Occorrerebbe distribuire meglio le postazioni dei custodi lungo la via sacra e dotare il personale di divise o abbigliamento riconoscibile a scopo deterrente per i comportamenti poco decorosi o irrispettosi del luogo da parte di alcuni visitatori. Inoltre, sarebbe necessario rimodulare i criteri con cui sono decisi i costi del biglietto e le aree alle quali si ha diritto ad accedere, il biglietto cumulativo in alcuni casi (ingresso al quartiere ellenistico romano) è sproporzionato rispetto alla richiesta di accesso del visitatore. In altri casi invece potrebbe essere di incentivo per promuovere la fruizione di aree interessanti ma poco valorizzate del Parco. Bisognerebbe prestare più attenzione nell'evitare di rendere le numerose manifestazioni (musicali, anniversari, premi) incompatibili con la fruizione turistica, soprattutto quando queste si svolgono contemporaneamente. A questo scopo si potrebbero utilizzare per gli spettacoli, non già le aree immediatamente a ridosso dei maggiori templi, ma quelle meno frequentate dai turisti.

Sarebbe auspicabile trovare fonti di finanziamento per realizzare "l'interscambio modale" tra il parcheggio per bus turistici predisposto in località Cugno Vela e la linea ferroviaria che attraversa il Parco, in modo da utilizzarla per scopi turistici.



Inoltre, occorrerebbe risolvere i problemi che hanno impedito a questo parcheggio di entrare a regime e di essere, oggi, abbandonato e vandalizzato: inadeguatezza delle dotazioni di servizi per gli autisti dei pullman e degli eventuali passeggeri (punti acqua, servi igienici, zona di ombra e di ristoro).

Il Comune di Agrigento si accinge a concedere la gestione di questo parcheggio a soggetti privati: è una misura necessaria perché la sua mancata attivazione provoca disfunzioni poiché la sosta, oggi, avviene in aree non destinate a questo scopo (in via Petrarca – in prossimità dell'area di rifornimento carburante – oppure in piazzale Ugo La Malfa) con intralcio alla circolazione. Il perdurare di questa situazione consente ai bus turistici di sfuggire ai controlli e molto spesso a evadere la tassa comunale di stazionamento.



Il parcheggio di località Sant'Anna, da cui si accede al Parco attraverso "Porta V" è, per prescrizione paesaggistica, sterrato e la polvere che è sollevata dal movimento dei veicoli lo rende poco confortevole, occorrerebbe "stabilizzare" il fondo naturale. Inoltre l'area è priva di alberature e zone d'ombra ed essendo priva di stalli, i veicoli in sosta sono disposti in modo casuale; poco ordinata appare anche la collocazione dei chioschi per la vendita di souvenir.



Visitatori e guide turistiche hanno evidenziato che l'attuale itinerario principale di visita – che dall'area di Porta V (Tempio dei Dioscuri) si dirige verso la collina dei Templi (Templi di Zeus, Ercole, Concordia e Giunone) ha il forte limite di presentarsi come una salita lunga 2 Km. Occorrerebbe invertire il senso di percorrenza e procedere dal Tempio di Giunone verso il Tempio dei Dioscuri. Per far questo sarebbe necessario per i visitatori, una volta parcheggiato il proprio mezzo in località Sant'Anna, raggiungere l'ingresso del Tempio di Giunone con delle navette (il cui costo potrebbe essere compreso in quello della sosta nel parcheggio) in modo tale da fare fruire la collina dei Templi con un percorso in discesa e uscire da Porta V e raggiungere autonomamente l'adiacente parcheggio di Sant'Anna.



Chi utilizza l'ingresso al Parco dal lato del Tempio di Giunone, invece fa esperienza di un'altra disfunzione: molto spesso non si riesce o non si vuole dedicare più di un paio d'ore alla visita dei templi, non completando l'itinerario che va dal Tempio di Giunone al Tempio dei Dioscuri e fermandosi al Tempio di Zeus si resta "intrappolati" nell'area recintata. Alcuni visitatori a questo punto escogitano pratiche anche pericolose per uscirne. Occorrerebbe, quindi, ripristinare il varco di uscita in prossimità del Tempio di Zeus, per consentire l'utilizzo dei servizi igienici limitrofi al piazzale Hardcastle e della fermata del pullman turistico – che andrebbe ripristinata anch'essa – che possa far risalire gli escursionisti a bordo senza che questi debbano attraversare la strada (via Passeggiata Archeologica).

All'ingresso di Giunone, per agevolare l'accesso dei gruppi organizzati con pullman, occorrerebbe creare un'area di carico/scarico passeggeri in prossimità o all'interno del parcheggio già esistente, dotato di chioschi di vendita e di ristorazione collocati in modo ordinato e decoroso.

I visitatori che invece raggiungono il Parco attraverso i mezzi pubblici si trovano ad affrontare le disfunzioni legate ad un servizio di trasporto urbano non pensato per i turisti.



Infatti, la fermata "storica", quella davanti al Tempio di Ercole, non consente più di accedere al Parco ma questa informazione non è adeguatamente pubblicizzata per cui i turisti si trovano costretti a proseguire a piedi lungo la strada trafficata e senza marciapiede di Porta Aurea (Porta IV), fino all'ingresso di Porta V.

Iniziata la visita al Tempio dei Dioscuri e terminata al Tempio di Giunone da lì, però, non ci sono fermate dei bus urbani che risalgono in città.

È carente la segnaletica stradale sia turistica che di territorio, sia nelle aree di competenza dell'Ente Parco, che in quelle di proprietà dell'ANAS e del Comune. Bisognerebbe indicare gli ingressi e i luoghi in modo chiaro e preciso, non è raro, infatti, che i turisti non riescano ad orientarsi sia nei percorsi pedonali sia negli spostamenti motorizzati, all'interno e all'esterno del Parco.

Troppe auto sono autorizzate a percorrere le strade del Parco chiuse al traffico e altrettante sono parcheggiate presso i posti di guardia, presso l'altare del Tempio di Zeus o di Villa Aurea. Sarebbe il caso che l'Ente Parco mettesse a disposizione del personale una navetta. Gli operai che hanno lavorato presso il Tempio di Giunone nel 2019 hanno regolarmente parcheggiato le proprie auto a ridosso dell'altare, a pochi metri dal Tempio e durante la pausa hanno consumato la colazione comodamente seduti al suo interno, mentre i visitatori li guardavano increduli. Di grande importanza è anche la "costruzione" di percorsi di accessibilità "ampliata", per permettere a tutti di muoversi in libertà nel sito, scoprirne i percorsi senza l'aiuto di nessuno, itinerari inclusivi non dedicati esclusivamente a persone con disabilità: per far questo sono stati abbattuti dislivelli, barriere, scale che possono intralciare il percorso, riscritti pannelli sbiaditi, ora leggibili con facilità da chi è ipovedente o si trova in carrozzella, aumentate le info in braille. In quest'ambito l'Ente Parco e la CoopCulture dimostrano capacità gestionali mature e innovative, quello che invece sembra mancare altre volte è la capacità di comunicare correttamente con chi sta fuori, come è avvenuto in occasione del progetto di musealizzazione del Telamone del Tempio di Zeus, in cui una corretta presentazione alla stampa e alla comunità avrebbe evitato la goffa diffusione di una fake news, anche tra chi si occupa di Beni Culturali.



Molto interessante è il progetto di una "ciclovia" – che in questo momento è in fase di stallo – con un percorso ad anello che dovrebbe collegare il Parco e la città di Agrigento, attraversando il Parco dell'Addolorata e l'ampia fascia boschiva attorno ad essa. Allo stato attuale è stato realizzato solo il tratto da Porta V al Tempio di Vulcano. Ci sono altri tratti utilizzati dagli amanti del cicloturismo, tra questi meriterebbe di essere "strutturato" e valorizzato quello che in qualche modo ricalca il decumano denominato I-L¹ che va da Porta II a Porta V.

Oppure il percorso che, partendo dalla città contemporanea, costeggia le antiche mura della città classica, rintraccia l'antico sedime della ferrovia mineraria e lungo le sponde del fiume Akràgas raggiunge il lido di San Leone, l'antico emporio.

Attenzione va posta, invece, all'uso dell'area della Porta I da parte di una società sportiva di mountain-bike, che considera questa porzione di parco quasi una sua "proprietà privata", rendendo difficoltoso l'accesso a quei frequentatori abituali o occasionali che attraverso di essa vogliano raggiungere il Santuario Rupestre. Sembra che alcune scelte di uso temporaneo di alcune aree del Parco siano viziate da eccessiva discrezionalità.

Demolizioni degli immobili abusivi

Le aree in cui si concentra il maggior numero di immobili abusivi sono le contrade: Cugno Vela, Maddalusa, Foce del Fiume Akràgas – Emporium, Donfante, Poggio Muscello, Cozzo Mosè, San Leonardo.

Da alcuni anni è stato completato il censimento degli immobili abusivi mai demoliti insistenti all'interno dell'area inedificabile del Parco: si parla di circa 650 manufatti. Sono tanti e il numero di demolizioni che si vanno eseguendo, nel corso degli anni, è molto basso per consentirci di sperare di poter "chiudere la pratica" in poco tempo, ma ormai la direzione è tracciata.

Nell'agosto del 2015, dopo 17 anni, sono riprese le demolizioni delle case abusive in zona A e hanno interessato 8 immobili, nel 2017 sono proseguite interessando 13 immobili di cui 4 auto-demoliti dagli stessi proprietari, tra il 2018 e il 2020 altri 17 immobili, sono stati oggetto di demolizione spontanea. Ciò è frutto di un protocollo d'intesa tra il Comune di Agrigento, che predispone gli atti relativi all'esecuzione dei lavori e la Procura della Repubblica di Agrigento, che fornisce l'elenco degli immobili che devono essere demoliti in base alle sentenze passate in giudicato.

I nodi sono venuti al pettine quando, nel giugno del 2015, il Procuratore aggiunto della Repubblica ha lanciato un ultimatum al Comune di Agrigento, alla Soprintendenza e all'Ente Parco per sollecitarli a procedere alle demolizioni a pena di indagare per abuso di ufficio e omissione di atti di ufficio i responsabili degli uffici di questi Enti, che impediscono il ripristino della legalità nella zona del Parco archeologico della Valle dei Templi.

L.r. n.20/2000 applicazione e modifica

Il grande merito di questo intervento legislativo è stato quello di prevedere, per la Valle dei Templi di Agrigento e per i principali siti archeologici siciliani, strutture di gestione dotate di diversi livelli di autonomia... rispetto all'Assessorato regionale. Tale decentramento di poteri e responsabilità all'Amministrazione periferica rappresenta una delle condizioni necessarie per l'introduzione dell'ottica manageriale nella gestione pubblica del patrimonio

archeologico². Abbiamo chiesto ai vertici del Parco di spiegarci se è cambiato qualcosa con la trasformazione dall'Ente Parco, individuato come "Area", ovvero la struttura organizzativa di più alto grado esistente nell'Amministrazione periferica³ a "Servizio" della Regione Siciliana, se è stata mantenuta l'autonomia finanziaria contabile, amministrativa e organizzativa così com'era stato previsto dalla Legge. Ma non abbiamo ricevuto risposta.

Nel sito istituzionale del Parco si legge: L'organizzazione amministrativa del Parco della Valle dei Templi (servizio) si articola in strutture di dimensione intermedia denominate Unità Operative. Il Servizio costituisce l'unità organizzativa complessa, preposta ad attività funzionali e operative corrispondenti a un'ampia sfera di competenze e obiettivi, mentre le Unità Operative espletano funzioni, all'interno dei servizi di competenza, di natura permanente che esigono per il loro svolgimento autonomia, specializzazione ed adeguate professionalità e razionalità nell'azione amministrativa⁴. Fino pochi mesi fa solamente al Parco della Valle dei Templi sono stati applicati i criteri che lo rendono realmente autonomo dal punto di vista finanziario, scientifico e gestionale, poi sono stati istituiti gli altri parchi previsti da questa legge. Alcuni si chiedono fino a che punto questa autonomia può intendersi anche come indipendenza dalla politica, quando – oltre al sindaco – la nomina del presidente del consiglio del parco è fatta direttamente dall'Assessore, quella del Soprintendente non esente da condizionamenti politici e quella del Direttore fatta dalla Giunta di Governo.

Il rapporto con la città contemporanea

Se per ragioni legate all'aggressione edilizia, nei decenni passati, la Valle dei Templi è stata "isolata" dalla città contemporanea per proteggerla, – gli amministratori comunali del passato sono stati i principali nemici della sua tutela – oggi quella fase storica è superata. L'Amministrazione Comunale ha approvato le nuove direttive al PRG di Agrigento in cui uno dei punti fondamentali della previsione urbanistica risulta essere la volontà di recuperare il rapporto con la Valle dei Templi, vista come un bene culturale che rappresenta la principale opportunità di sviluppo per Agrigento. Il perdurare di questa "distanza" tra la città e il parco renderebbe incompiuta qualsivoglia politica di sviluppo locale di questo territorio. Anche il Piano del Parco già anni fa proponeva un processo di riappropriazione identitaria, storica e culturale da parte dei cittadini di Agrigento di questo complesso bene culturale. Poiché il Piano del Parco interessa un'area incastonata nel territorio comunale... sarebbe... necessario un ferreo coordinamento... "dal basso"... tra il Piano del Parco e il PRG... in quanto le procedure di approvazione di questi due strumenti compiono percorsi diversi, il primo con l'esame da parte dell'Assessorato Regionale Territorio

ed Ambiente e il secondo da parte dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali⁵ – oggi Assessorato regionale ai Beni Culturali e all'Identità siciliana.

Il 30% degli introiti della vendita dei biglietti di accesso al Parco – previsto dall'art. 7 della l.r. n.10/99 modificato dall'art. 3 l.r. n.20/2016 – potrebbe essere destinato alla realizzazione di interventi di valorizzazione del sito che puntino alla progressiva eliminazione della cesura tra la città archeologica e quella contemporanea.

Piano del Parco

Il Piano attende di essere approvato dall'ottobre del 2009, mentre, per legge, doveva esserlo entro 4 mesi dalla sua trasmissione. Ormai è chiaro a tutti che l'intento è stato quello di ostacolare l'autonomia del Parco, prima che sfuggisse completamente al controllo della politica ma forse, soprattutto, degli apparati burocratici della Regione. Si è preferito, o è convenuto, che le scelte gestionali e di conservazione del sito avessero margini di discrezionalità più ampi di quelli che il Piano avrebbe consentito.

Per il territorio della Valle dei Templi, assoggettato, nel tempo, a diversi vincoli sarebbe stato necessario predisporre uno strumento di piano contestualmente all'apposizione dei vincoli, sia per gestire puntualmente le situazioni di conflitto tra le necessità della conservazione archeologica e paesaggistica e le esigenze dello sviluppo sociale, economico e urbanistico, sia per coniugare le azioni di tutela con le attività di valorizzazione e promozione culturale, sia ancora per declinare il concetto di vincolo da ipotesi sottrattiva, come sommatoria di divieti imposti alla popolazione residente, a tesi propositiva di certificazione di valore da promuovere anche per lo sviluppo locale... Attualmente, nelle more dell'approvazione del Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico, il Parco è gestito attraverso il Piano di Gestione⁶ del sito UNESCO. Specularmente, come qualche studioso di diritto ha fatto osservare, l'iperanomia (tante leggi, nessuna legge) ha prodotto, in passato, per la Valle dei Templi il proliferare dell'abusivismo edilizio e il costante rinvio delle demolizioni, cioè ha reso "incerto" il diritto più "certo". Sia l'eccesso di norme che la mancanza di pianificazione danneggiano la Valle dei Templi.

Piano di gestione del sito UNESCO

Il Piano [di gestione] ha... la finalità di garantire un elevato livello di protezione dei beni eccellenti, ma deve anche promuovere l'integrazione con i piani e i programmi finalizzati allo sviluppo locale... Il Piano di gestione deve essere organizzato in modo da potere recepire aggiornamenti e modificazioni legate all'evolversi delle situazioni... esso rappresenta un'ulteriore fase del processo di integrazione della valorizzazione del patrimonio culturale nella

programmazione e nella pianificazione territoriale, avviata con la redazione del Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, previsto dalla l.r. n.20/2000, proponendosi come strumento operativo, e di monitoraggio, strettamente interrelato con lo stesso piano del parco, aperto ad aggiustamenti in corso d'opera e flessibile⁸.

Il piano di gestione, redatto nel giugno 2005, non è più adeguato poiché delinea l'integrazione con la pianificazione negoziata – all'epoca, in corso di elaborazione o di esecuzione – che oggi risulta superata e deludente rispetto ai risultati di sviluppo locale che ci si attendeva. Bisognerebbe inserire nel sito UNESCO il tempio dorico inglobato nella chiesa di Santa Maria dei Greci che fa parte, invece del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi.

Inoltre, sarebbe meritevole di attenzione l'eventuale apposizione di un vincolo archeologico sulle rovine del Tempio di Zeus che sono state utilizzate per la costruzione del molo di ponente del porto di Porto Empedocle, ben visibili e riconosciute come autentiche dagli studiosi e conseguentemente inserirle tra i beni tutelati dal sito UNESCO.



Si dovrebbe porre l'attenzione anche all'area della Porta IX che oggi si trova all'interno del centro abitato contemporaneo (sottoposta a "livello di tutela 2" da Piano Paesaggistico e dal PRG con destinazione urbanistica G3 – verde pubblico attrezzato) e trattata come una porzione di *paesaggio... coperta da vegetazione forestale o calanchiva in evoluzione*⁹, alla quale si associa anche un "interesse archeologico" (art. 142 lettera m – D. Lgs n.42/2004), condizione normativa che potrebbe risultare insufficiente a garantirne la conservazione.



Negli ultimi 10 anni il Parco ha delineato le proprie politiche culturali non attraverso un Consiglio ma per mezzo di un Commissario che ne svolgeva le funzioni, ciò ha rappresentato un'anomalia: direttore e commissario hanno preso decisioni senza passare sotto il vaglio di quest'organo gestionale e poco importa che si siano comunque raggiunti ottimi risultati.

Appare sbilanciata e ridondante la composizione della terna di esperti nominati dal Presidente della Regione Musumeci (in qualità di Assessore ad interim dell'Assessorato regionale Beni Culturali e dell'Identità siciliana) – tra quelli designati da fondazioni o associazioni culturali e ambientali di rilevanza nazionale che si sono particolarmente distinte in attività di tutela, salvaguardia, valorizzazione, divulgazione, studio e ricerca, relative alla Valle dei Templi, i quali partecipano ai lavori del Consiglio del Parco, con voto consultivo¹⁰ – a favore delle associazioni che si occupano di archeologia e a discapito di quelle che si occupano di Beni Culturali, di paesaggio e di ambiente. Infatti, sono stati nominati 3 componenti appartenenti a Gruppi Archeologici d'Italia, Associazione Nazionale Archeologi, Archeoclub d'Italia.

¹ Schmiedt-Griffo – Agrigento antica dalla fotografia aerea e dai recenti scavi, IGM Firenze 1958.

² A. Varicca – Siti archeologici e management pubblico in Sicilia. L'esperienza dAel Parco Valle dei Templi: L'esperienza del Parco Valle dei Templi – Franco Angeli 2010 – pag. 225.

³ *Ibidem* pag. 98.

⁴www.parcovalledeitempli.it/organigramma

⁵T. Cannarozzo – Il piano del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento: risorse, strumenti, attori e nuovi orizzonti di sviluppo locale. In Argomenti di pianificazione 2009. Contributi per la riforma urbanistica in Sicilia – ARTA – Fondazione Federico II – pagg. 80-84.

⁶ A. Badami – in *Patrimonio e Creatività – Agrigento, la Valle e il Parco* a cura di M. Carta – 2016 pagg. 84 – https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/192910/320892/Badami_Patrimonio%20e%20creativita%cc%80.pdf.

⁷ A. Trentini – Sicilia: l'iperanomia di cui è affetta la Valle dei Templi. "Troppe leggi, nessuna legge", fra abusivismo e danno all'immagine 2014 – https://www.filodiritto.com/sicilia-liperanomia-di-cui-e-affetta-la-valle-dei-templi-troppe-leggi-nessuna-legge-fra-abusivismo-e-danno-allimmagine.

⁸ Politecnica – Arch. Fatima Alagna, Dott. Renzo Pavignani, Dott. Mirko Lasavio – *Piano di Gestione* – *Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento* – giugno 2005 – pagg. 6 – 7.

⁹ Regime normativo del Piano Paesaggistico – Ambito 10 Provincia di Agrigento.

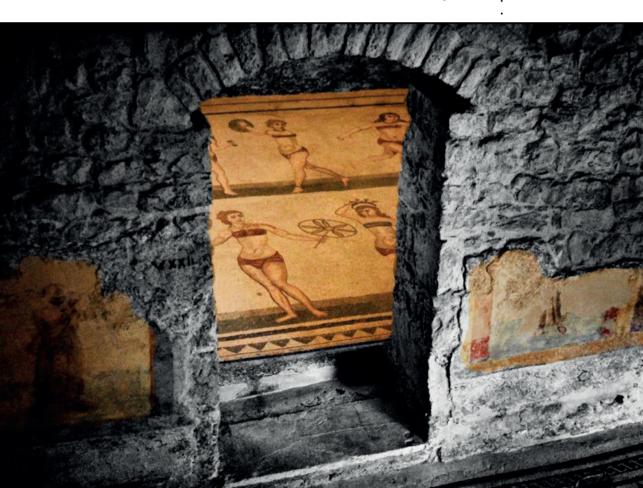
¹⁰ Legge istitutiva del Parco – L.R. 20/2000 art. 8 comma 3.

Villa Romana del Casale di Piazza Armerina









Villa Romana del Casale di Piazza Armerina

Data d'iscrizione: Napoli (Italia), 1 – 6 dicembre 1997

Premessa

Definito all'inizio del secolo "il buco nero dei Beni Culturali in Sicilia", il "caso" Villa Romana del Casale è emblematico di un sistema di cattiva gestione dei Beni Culturali a 360°: dalla manutenzione ai servizi, dalla gestione alla ricerca, per non parlare di atti vandalici e archeomafia.

Negli ultimi 25 anni i riflettori di Legambiente, della stampa e delle indagini giudiziarie hanno illuminato a più riprese il sito che, più volte, ha rischiato di perdere il prestigioso riconoscimento UNESCO.

Dal settembre 1997 (data di nascita del Circolo Legambiente di Piazza Armerina) ad oggi non si contano più le azioni, iniziative, sit-in, lettere aperte, documenti, dossier e comunicati stampa che hanno caratterizzato l'impegno del nostro circolo tanto che, possiamo serenamente affermare, con orgoglio e senza tema di smentita, se oggi la Villa Romana è finalmente Parco lo si deve anche al costante impegno della società civile e dell'azione di Legambiente in prima linea.

Non consideriamo però l'istituzione del Parco un punto d'arrivo ma un nuovo punto di partenza perché a problemi vecchi, mai risolti, oggi se ne aggiungono nuovi e, sicuramente, più complessi.

Breve descrizione del sito

La struttura della grande e lussuosa Villa Romana di Piazza Armerina è testimonianza dei modi di vita e degli scambi culturali che caratterizzavano il bacino mediterraneo in epoca tardo-antica (III-IV sec. d.C.). Di aspetto grandioso e monumentale, si estende per circa 4000 mq ed è costituita da una serie articolata di oltre 40 ambienti, tra cui basilica, appartamenti padronali,

terme, sale di servizio e magazzini. Tutti gli ambienti sono caratterizzati dalla presenza di pavimenti musivi e da testimonianze di affreschi parietali d'incomparabile splendore che presentano raffigurazioni mitologiche, naturalistiche e rappresentative degli usi e costumi dell'epoca.

La Villa "restaurata"

Dopo anni di abbandono e degrado, denunciati puntualmente dal circolo Legambiente di Piazza Armerina e dalle campagne Salvalarte e Salvalarte Sicilia di Legambiente, tra il 2003 e il 2012, la Villa Romana è stata interessata da un imponente cantiere di restauro che ha riversato sul sito una vera e propria pioggia di denaro pubblico.

Tralasciamo in questa sede l'acceso e, molto spesso, polemico dibattito sulle scelte architettoniche post Minissi e sulla nomina dell'Alto Commissario Vittorio Sgarbi perché il lettore ne potrà trovare traccia in tutta la nostra documentazione d'archivio e nei nostri dossier specifici. I lavori di cui al progetto esecutivo¹, appaltato nel novembre del 2006, ebbero ufficialmente inizio il 21 febbraio 2007, e avrebbero dovuto avere una durata di 22 mesi². Consegne parziali, proroghe e inaugurazioni rimandate, collaudi non effettuati nei tempi previsti, hanno procrastinato il cantiere fino al 4 luglio del 2012, data d'inaugurazione ufficiale della Villa restaurata. Un cantiere di 63 mesi al posto dei 22 previsti, quindi, per un restauro che alla fine dei lavori risultò non completo³. All'esterno del sito archeologico, tra il 2007 e il 2009, con un altro finanziamento di competenza della Provincia Regionale di Enna (importo complessivo € 6.235.454,00), inserito nel PIT 11 "Enna turismo tra archeologia e natura", è stato realizzato un grande parcheggio con annessa area commerciale. I lavori furono aggiudicati per un importo di € 3.553.000, con un ribasso d'asta di circa il 7%.



Anche questo progetto ha alimentato dibattito e polemiche sia per il posizionamento (lo si voleva originariamente a sud della Villa Romana, ubicazione che avrebbe potenzialmente escluso la città di Piazza dal flusso turistico correlato al sito), sia per le tecniche di realizzazione.

Anche questo cantiere, ha registrato proroghe e varianti, soprattutto per ritrovamenti archeologici, e non sono mancate, durante lo svolgimento dei lavori, anche denunce di infiltrazioni mafiose.

Nonostante l'imponente pioggia di denaro pubblico (circa 24 milioni di euro al lordo dei ribassi d'asta) i problemi del sito non sono ancora risolti.

È necessario e urgente completare il restauro e la sostituzione delle coperture così come necessario e urgente è un intervento di manutenzione straordinaria sulle partizioni verticali e sui percorsi interni della Villa Romana, oltre che, ovviamente, sui pavimenti musivi.

È necessario, fra le altre urgenze ed emergenze, rendere la visita "accessibile".

Ma a queste criticità di carattere "puntuale" se ne aggiungono altre di carattere strutturale e che riguardano sia la gestione e la valorizzazione del sito sia il rapporto con il territorio che lo ospita.

Dal museo al parco

In principio fu il Museo regionale della Villa Imperiale del Casale (l.r. del 15.05.1991 n° 17⁴); nel 1999 l'Assessore regionale dei Beni Culturali e ambientali, avvia l'attività del Museo archeologico regionale Villa Imperiale del Casale, annettendo ad esso la Villa Romana del Casale e l'area archeologica demaniale pertinente⁵.

Nel luglio del 2001, in attuazione della l.r. n.20/2000, è individuato il Sistema dei Parchi archeologici della Regione Siciliana⁶, sistema dei parchi ampiamente modificato e integrato negli anni a seguire⁷.

La Villa Romana entrerà però, nel sistema dei parchi regionali, anche a seguito delle nostre proteste e richieste, solamente nel 2013.

Da quel momento il Museo regionale si avvia pertanto a diventare Parco archeologico, dotato di autonomia gestionale e finanziaria, anche se la sua istituzione sarà ancora lontana.

Era necessario, per esempio, preliminarmente, individuare l'area del futuro parco. Nell'aprile del 2012 il Consiglio Comunale di Piazza Armerina esaminò la proposta di perimetrazione elaborata dalla Soprintendenza di Enna. Perimetrazione che vide la presentazione di nostre proposte recepite quasi interamente dal consiglio comunale.

E mentre si aspettava fiduciosi la formalizzazione del decreto, la Soprintendenza di Enna trasmise⁸ ai Comuni interessati (Piazza Armerina, Pietraperzia e Mazzarino) la revisione della proposta di perimetrazione del "Parco archeologico della Villa del Casale di Piazza Armerina", dopo oltre 4 anni dall'originario esame.

Le amministrazioni del tempo non si preoccuparono di convocare i rispettivi Consigli Comunali negando così, di fatto, la presentazione di osservazioni, né informarono società civile e cittadinanza del deposito della revisione della perimetrazione e così, decorsi infruttuosamente i termini previsti dall'art. 20, comma 4, della l.r. n.20/2000, per la presentazione di osservazioni da parte dei comuni interessati, la revisione della proposta di perimetrazione fu trasmessa all'Assessorato regionale così come formulata dalla Soprintendenza.

Il sistema dei Beni Culturali siciliani, in quegli anni, fu più volte riorganizzato e rimodulato.

In applicazione della l.r. n.9/2015⁹ vide, per esempio, la luce il Servizio 27 "Polo Regionale di Piazza Armerina, Aidone ed Enna per i siti culturali, Parchi archeologici della Villa del Casale e Morgantina e, siti dipendenti, tra cui Museo e area archeologica di Centuripe".

Un territorio troppo vasto per una struttura gestionale non autonoma e priva di unità operative adeguate.

Una vera e propria contraddizione in termini di territorio che si trascinerà da decreto a decreto.

Con D.A. del 05 dicembre 2018 n. 48, ai sensi della l.r. n.20/2000, a firma dell'Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana Sebastiano Tusa, è istituito formalmente il "Parco archeologico della Villa del Casale di Piazza Armerina, ricadente nel territorio dei Comuni di Piazza Armerina, Pietraperzia e Mazzarino".

Dopo solo 18 anni dalla nascita (virtuale) del Sistema dei parchi archeologici di Sicilia e dopo decine e decine di sollecitazioni per l'istituzione del parco archeologico.

La tragica scomparsa del prof. Tusa (marzo 2019) fa assumere, ad interim, il ruolo di Assessore regionale dei Beni Culturali allo stesso Presidente della Regione e, poche settimane dopo, con D.A. n. 13 del 25.03.2019 è modificato¹⁰ il Sistema dei parchi archeologici regionale che vede, in provincia di Enna, la nascita del "Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale" e, a seguire, in G.U.R.S il D.A. dell'11.04.2020 "Istituzione del Parco archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale, ricadente nel territorio dei comuni di Aidone, Piazza Armerina, Pietraperzia e Mazzarino" cui è attribuita (art. 3) autonomia scientifica, di ricerca, organizzativa, amministrativa e finanziaria e la

cui gestione è (art. 5) affidata a un direttore e a un comitato tecnico scientifico.

Comitato tecnico scientifico che a oggi non è stato nominato e che è attualmente sostituito dal Soprintendente di Enna in qualità di commissario.

Tralasciamo in questa sede le considerazioni relative all'iter di modifica e d'istituzione dell'attuale sistema dei parchi archeologici, ma non possiamo non sottolineare, nel caso della Villa Romana, l'incongruenza di base che costringe un sito UNESCO, che deve rispondere a logiche e principi dettati dall'UNESCO, a condividere la gestione con altri siti culturali; altri siti con cui necessariamente deve essere instaurata una relazione culturale ma il cui accorpamento, in assenza di una struttura gestionale adeguata per numero di risorse professionali e soprattutto finanziarie, determinerà notevoli difficoltà.

E non è sicuramente la sovrastruttura (o sottostruttura) della *governance* del piano di gestione UNESCO che potrà risolvere il problema.

Lavori in corso

Più che di lavori in corso sarebbe meglio scrivere di "lavori programmati e pubblicizzati".

Della vasta progettualità messa in campo nell'ambito della programmazione POR e POIN e della L. 77 sui siti UNESCO, sia di carattere strutturale sia promozionale con attenzione sia alla Villa Romana sia al Trigona, si sono perse le tracce¹¹.

I progetti inseriti nel Masterplan del Patto per la Sicilia¹² (settembre 2016) sono stati stralciati, inseriti su altri canali di finanziamento o, addirittura, persi.

Oggi si discute animatamente dei progetti di completamento dell'intervento di restauro e delle nuove coperture.

Si tratta di 2 progetti coerenti con l'azione 6.7.1 del PO FESR Sicilia 2014/2020, oggi ripresentati ai sensi della circolare n.3 del 04.10.2019:

- Progetto di completamento del restauro della Villa Romana del Casale: interventi sui mosaici e sulle superfici decorate, dell'importo di € 3.387.949,76;
- Progetto di completamento del restauro della Villa Romana del Casale: interventi strutturali e nuove coperture, dell'importo di € 6.430.928,54.

Alle porte del 2022 occorrono, quindi, ancora 10 milioni di euro per completare il restauro concluso nel 2012.

I 2 progetti (presentati come esecutivi come risulta dalle schede della commissione di valutazione), con D.A. 644 del 4 marzo 2020 sono stati dichiarati

"ammissibili", finanziabili ma non finanziati.

La dotazione finanziaria della procedura, attivata con la citata circolare, ammonta a € 9.931.412,90, inferiore alla somma degli importi dei 2 progetti; la procedura inoltre era "a sportello", il che vuol dire che i progetti vengono esaminati in ordine cronologico di ricevibilità. La Villa Romana resta dunque ancora al palo e si presenta ai visitatori con ambienti in cui non è stata ancora sostituita la copertura (la sala tricora è addirittura chiusa al pubblico), con mosaici che stanno ripresentando il triste e caratteristico fenomeno dei "vulcanelli", con evidenti segni di verderame sulle superfici orizzontali, con percorsi e segnaletica non adeguati, con evidenti distacchi di intonaco e di pannellature delle partizioni verticali, solo per citare gli aspetti più evidenti.



Il "caso" del progetto di completamento ci obbliga a porre una riflessione: oggi più che mai è necessario essere competitivi nella redazione di progetti e programmi di sviluppo in modo tale da poter intercettare finanziamenti importanti. Siti come quello della Villa Romana necessitano di interventi continui per garantire standard di qualità museale elevati (e non ci riferiamo solo agli standard UNESCO). È evidente però che l'istituzione Parco considerato il numero ridotto (e soppresso) di unità operative, da sola, non potrà essere all'altezza di tutto ciò.

Sono invece in corso di conclusione (ma sempre con tempistiche lunghissime) i seguenti progetti esecutivi:

• PO FESR Sicilia 2014/2020, Azione 6.7.1. "Villa Romana del Casale a Piazza Armerina – definizione della strada di collegamento fra il parcheggio e il nuovo ingresso del complesso archeologico per la valorizzazione e fruizione degli ambienti esterni" – Importo complessivo €

- 840.180,00 di cui € 644.000,00 per lavori¹³.
- POC Sicilia 2014–2020, asse 10 "Lavori di manutenzione straordinaria della pavimentazione esistente della strada di accesso, del parcheggio e dell'area commerciale a servizio della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (EN), per migliorare, preservare e tutelare l'ambiente. Importo €. 2.136.358,94. I lavori sono stati consegnati il 23 aprile 2021 e dovevano durare 145 giorni.

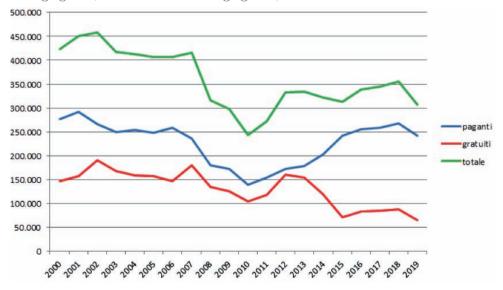
Oltre ad una serie di progetti minori riguardanti servizi igienici, recinzione, manutenzione canali di gronda etc.

È stato realizzato e concluso, tra il 2020 e la fine della primavera 2021, il progetto PO FESR 2014-2020, Azione 6.7.2. "Piazza Armerina – Allestimento didattico espositivo per la fruizione e valorizzazione del Museo di Palazzo Trigona quale polo culturale espressione della territorialità dei parchi archeologici della Villa Romana del Casale" – Importo complessivo €. 530.000,00.

Fruizione

La Villa Romana è uno dei siti culturali più visitato di Sicilia.

Si tratta, però, prevalentemente di un turismo internazionale, molto spesso "mordi e fuggi" che "fa tappa" alla Villa Romana transitando da Taormina ad Agrigento, o da Siracusa ad Agrigento, o da Palermo a Siracusa.



Durante i lavori di restauro (2007 – 2012) si è passati da una media di circa 420.000 visitatori l'anno a poco più della metà, per i lunghi periodi di chiusura dovuti al cantiere e per la possibilità di visita parziale durante i periodi

di apertura, situazione che ha comportato non poche polemiche e tensioni nell'indotto turistico della cittadina piazzese.

L'estate 2012 ha visto la Villa Romana protagonista di un interessante programma di eventi culturali che, abbinato alla possibilità della visita notturna del sito, ha rimesso in moto il flusso turistico italiano e straniero.

Un sito patrimonio dell'umanità non può e non deve, però, essere esclusivamente ad uso e consumo dei turisti, scivolando così nella triste consuetudine di considerare il riconoscimento UNESCO come un bollino che ne garantisca la visibilità. Che ben vengano iniziative culturali promozionali del sito ma con assoluta attenzione alla sua fragilità. L'allestimento di un palco da concerto su frammenti marmorei collocati su un sottofondo non omogeneo, è in genere causa di microlesioni. Situazione diversa è rappresentata invece dall'utilizzo di spazi esterni al monumento.

Il decennale UNESCO, per esempio, è stato celebrato con un ricco programma di eventi culturali sia alla Villa Romana che in città¹³. Non pervenuto il ventennale. L'autonomia finanziaria del parco comporta che gli introiti derivanti dai biglietti di ingresso siano gestiti direttamente dal parco.

Gli introiti del 2019 si sono attestati intorno i 2,5 milioni di euro. Il 2020 sarà ricordato come l'annus horribilis del Covid e il numero dei visitatori, e il conseguente introito derivante dai biglietti, si è decisamente ridotto, comportando una perdita economica notevole proprio nell'anno in cui doveva essere approvato il primo bilancio di previsione del parco (con cui, ricordiamo, si deve provvedere a Villa Romana, Palazzo Trigona, Morgantina, Museo di Aidone, oltre diversi altri siti e musei dipendenti), approvato poi solo nel 2021 con una previsione pressoché dimezzata.

Archeomafia¹⁴

Archiviati ma non dimenticati attentati e atti vandalici¹⁵, continuano i ritrovamenti di materiale archeologico proveniente da scavi clandestini effettuati nel territorio di Piazza Armerina e Aidone (Morgantina).

Manutenzione

Strano ma vero non ci sono restauratori nella pianta organica del parco e quindi gli interventi, anche di semplice pulizia dei pavimenti musivi, sono gestiti tramite affidamenti esterni, così come la manutenzione degli spazi verdi e altro. Come minimo sarebbe opportuno, quindi, prevedere la presenza di restauratori e giardinieri, anche per ottenere il risultato di interventi immediati e sostenibili dal punto di vista economico.

Ecomostri

A pochi metri dall'ingresso del sito archeologico sorge una struttura ricettiva, realizzata negli anni '60 con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno che, oltre a deturpare l'ambiente in cui è inserita, ha sicuramente provocato la distruzione di strutture coeve all'insediamento romano. Un vero e proprio ecomostro.

Benché se ne auspichi l'abbattimento, si registra la notizia di una iniziativa progettuale relativa alla sua acquisizione, ristrutturazione e riuso funzionale per realizzare un Antiquarium della Villa e la gestione dei servizi di accoglienza per la divulgazione didattica e scientifica. Il progetto è stato anche inserito nel Patto per il Sud con un importo di € 1.250.000, ma la sua realizzazione è ancora lontana, in primis per problemi di natura giuridica relativi alla proprietà.

Servizi

Per anni la Villa Romana è stata alla ribalta di articoli giornalistici di denuncia per la mancanza di servizi igienici. Dalla primavera del 2011, finalmente, all'esterno del sito archeologico è possibile fruire di servizi igienici tradizionali che hanno sostituito i wc di tipo chimico; mancano però ancora gli spazi per i servizi aggiuntivi (se pur previsti). Per un breve periodo è stato strutturato un servizio di didattica del Parco, rivolto sia alle scuole sia alla formazione delle guide turistiche.

Le attività commerciali, un tempo ospitate in box e gazebi non sempre dotati di regolari autorizzazioni, sono state trasferite nell'area commerciale accanto il nuovo parcheggio che, però, è fortemente contestato dalle associazioni di categoria causa la non stabilizzazione del fondo, condizione che ha comportato l'apertura di numerosi fascicoli di indagine per presenza di polveri nocive. Attualmente, dopo anni di proteste e denunce, è in corso il rifacimento dell'area commerciale e della relativa strada di accesso.

L'art. 7 della l.r. n.10/1999 che destinava al Comune di Piazza Armerina il 30% degli introiti dei biglietti d'ingresso del sito da utilizzare, in regime di convenzione, per l'offerta di servizi al sito e che, di fatto, negli anni ha depositato nelle casse comunali un vero e proprio tesoretto, ha prodotto in molti casi (ad eccezione degli interventi realizzati sotto la guida di qualche amministratore illuminato) "servizi" non proprio coerenti con le finalità della legge.

Un'occasione mancata e sprecata.

Ma la l.r. n.10/1999, sia pure rinovellata per permettere la conclusione delle convenzioni in corso, ha ormai esaurito la sua "potenza di fuoco" e sarà compito del Parco gestire autonomamente i servizi che prima erano garantiti dalla convenzione.

Ricerca scientifica e campagne di scavo

Nel 2004, grazie alla missione archeologica dell'Università La Sapienza, sono riprese le campagne di scavi all'interno del sito.

È stato portato alla luce un vasto insediamento di epoca medioevale, di estensione almeno pari a quella del bene UNESCO, edificato in parte sul-la Villa tardo-antica, che sta restituendo importanti testimonianze musive e marmoree, riaprendo il campo dell'indagine e della ricerca sulla Villa e del rapporto con la antica città di Piazza¹⁶. È stato annunciato, nel dicembre 2019, un concorso di progettazione per la copertura dell'insediamento medioevale ma, ad oggi, non ne risulta avviato l'iter.

Sarebbe opportuno prevedere e finanziare una campagna di scavi di vasta portata, per fare chiarezza su settori inesplorati della Villa Romana e sulla sua storia, che costituirebbe, dal punto di vista scientifico e culturale, un cantiere culturale e scientifico di rilevanza internazionale. E in quest'ottica sarebbe auspicabile la richiesta di estensione della dichiarazione UNESCO a questo nuovo settore del sito archeologico.

Piano di gestione UNESCO

Il vigente Piano di gestione UNESCO, presentato il 25 maggio del 2012, nelle sale di Palazzo Trigona, alla presenza dell'allora Assessore regionale Missineo, non è stato mai attuato, nonostante le numerose richieste in tal senso e l'aver scoperto, solamente dalla lettura del testo finale, che il nostro Circolo, così come altri soggetti, era inserito nell'elenco degli stakeholder, attori civili del territorio, pur non avendo mai ricevuto alcun invito ad un qualsiasi tavolo di concertazione.

Alla fine del 2019 si è avuta notizia di un progetto (che poi abbiamo saputo essere stato presentato e approvato nel lontano 2009) che, utilizzando i fondi della L. n.77 per i siti UNESCO, prevede alcune azioni e la revisione dei Piani di Gestione per il sito delle Città tardo barocche del Val di Noto, per Siracusa – Pantalica e per la nostra Villa Romana del Casale.

Al di là dell'evidente sbilanciamento del progetto complessivo, condizione

che forse, nel 2009, avrebbe dovuto far riflettere gli attori dell'epoca sulla possibilità di presentare un progetto diverso, più orientato ad utilizzare i fondi per la Villa Romana del Casale, da allora abbiamo chiesto con forza l'avvio di un processo partecipato per la revisione dei 3 PdG.

E non sarebbe potuto essere diversamente perché il PdG è a tutti gli effetti uno strumento di pianificazione e programmazione che affonda le sue radici in logiche partecipative, come del resto sancito dall'UNESCO stesso che, a proposito dell'obbligo di un management plan fa riferimento a un "appropriato piano di gestione o un altro documentato sistema di gestione che dovrebbe specificare come il valore universale eccezionale del sito sarà mantenuto, possibilmente attraverso processi partecipativi" ¹⁷.

Tralasciamo in questa sede di riportare quanto già indicato in numerosi documenti prodotti a sostegno dell'avvio di un processo partecipato e già parzialmente citati in altre sezioni del presente dossier.

Per quanto riguarda la Villa Romana, il nostro circolo ha presentato un documento ampio di osservazioni e proposte. Purtroppo l'emergenza Covid ha interrotto il neonato processo di concertazione avviato all'inizio del 2020 e la revisione del PdG è continuata senza il costante scambio di informazioni e contributi degli attori civili. Al di là di quello che sarà il prodotto finito auspichiamo che, questa volta, il nuovo PdG metta veramente in moto i meccanismi di partecipazione collegati al territorio.

La Villa e (la) Piazza

Il sito archeologico dista circa 5 Km dalla città di Piazza Armerina che rappresenta zona di transito obbligato per la maggior parte dei suoi visitatori. Nonostante ciò, la Villa Romana nell'immaginario collettivo sembra non appartenere al territorio della città sia per il cittadino piazzese che per i turisti ed i viaggiatori. La Villa Romana del Casale, Patrimonio UNESCO, è universalmente conosciuta, ma quanti sanno che appartiene al territorio di Piazza Armerina prima di essere un Patrimonio dell'Umanità?

È dai tempi di *Salvalarte 2000* (e anche da prima) che ribadiamo che Piazza Armerina non è solo Villa del Casale e che merita di essere conosciuta tanto quanto la Villa.

È da allora che chiediamo che siano messe in moto azioni sinergiche perché la Villa Romana del Casale e la città si presentino come i due poli di un unico asse che ruoti intorno alla valorizzazione dell'eccezionale patrimonio architettonico della città antica e di Palazzo Trigona in particolare¹⁸.

Ma l'obiettivo è ancora molto lontano.

In passato la Villa è stata definita una "gallina dalle uova d'oro", un modo sicuramente poco elegante ma efficace per quantificare la portata economica che, con un'attenta e corretta promozione culturale e turistica, avrebbe rappresentato per Piazza e per tutto il sistema dei Beni Culturali della Sicilia.

Ma le uniche galline che si sono viste alla Villa Romana del Casale sono state quelle di una discutibile mostra di arte contemporanea (estate 2004). Di uova d'oro neanche l'ombra.

Nel gennaio del 2012 al Museo della Villa del Casale è stato conferito Palazzo Trigona della Floresta, ubicato nel centro storico di Piazza Armerina, di proprietà della Regione Siciliana.

Da quel momento il "caso" Villa del Casale si intreccia strettamente con il caso "Palazzo Trigona Il museo che non c'è", che il circolo Legambiente di Piazza Armerina, già dal 2000, con lo slogan "Una città per il museo, un museo per la città", aveva interpretato con soluzione di continuità territoriale proponendo, ancor prima della concessione del finanziamento per il restauro, il biglietto unico Palazzo Trigona-Villa del Casale.

Per il restauro del Palazzo sono stati spesi quasi € 5.000.000 di denaro pubblico, tra il 2007 e il 2011.

Il Palazzo, che dal marzo 2012 ospita gli uffici del Museo (oggi Parco), era al centro di un progetto culturale ambizioso che lo vedeva "porta" del Parco archeologico e sede di una sezione archeologica medioevale, di mostre ed esposizioni (zone d'arte) temporanee (ZAT) e di una Biennale dell'arte del Mediterraneo (BIAM).

E forse farne la "porta" del parco, il punto d'inizio della visita al sito archeologico è l'ultima scommessa per dare nuova linfa ad un centro storico di straordinaria bellezza ma che purtroppo mostra tutti i segni del tempo.

I lavori di allestimento museale sono stati realizzati tra l'inverno 2020 e la primavera 2021 e il Museo è stato aperto al pubblico il 16 agosto 2021. Poche settimane prima era entrato in vigore (1 luglio) il tanto atteso biglietto cumulativo Villa del Casale – Trigona, che però ancora oggi (ottobre 2021) non è possibile richiedere in quanto i biglietti, strano ma vero, non sono stati ancora stampati.

La Legambiente ha sempre affermato che il museo di Palazzo Trigona deve costituire il cuore pulsante di un più ampio progetto di rigenerazione urbana che veda al centro la città e il suo territorio, un museo dinamico, ma non nel senso che debba cambiare pelle con l'alternarsi di mostre temporanee, ma nel senso che debba costituire veramente la narrazione del nostro passato, elemento fondamentale per il nostro futuro.

Palazzo Trigona potrà essere il motore trainante di una rinascita culturale,

sociale ed economica del centro storico se, e solo se, si presenterà come un museo d'eccellenza, un museo unico nel panorama culturale siciliano, incastonato nella splendida cornice di un centro storico riqualificato secondo un piano organico e non con interventi spot, che possa contribuire a intercettare nuovi flussi turistici e culturali creando un vero e proprio indotto di cui usufruirebbe tutta la città ed anche il territorio.

Sarà in grado il Parco di diventare vero motore culturale in grado di costruire l'asse forte con la città e il territorio?

Sarà in grado il museo di Palazzo Trigona di essere un attrattore culturale così caratterizzante da diventare punto di riferimento per i flussi turistici della Villa e non solo?

¹ Il progetto prevedeva essenzialmente: sostituzione dell'originaria copertura in plexiglas risalente agli anni Sessanta (progetto Minissi) e che, nel tempo, aveva presentato molti problemi di tenuta e di alterazione delle condizioni termo-igrometriche del monumento; interventi di conservazione sulla totalità delle pavimentazioni musive e in opus sectile; interventi di restauro degli affreschi parietali; interventi di bonifica ambientale e idrogeologica; acquisizione delle aree limitrofe al sito archeologico; rivisitazione del sistema dei percorsi e dell'abbattimento delle barriere architettoniche; rivisitazione del sistema del verde e degli impianti.

² Il progetto di restauro originario, finanziato per un importo complessivo di € 18.277.250,00, prevedeva lavori per € 13.373.628,36 aggiudicati con un pauroso ribasso d'asta di circa il 40%, per un totale quindi di € 9.078.756.03.

³ Alla data d'inaugurazione si presentava ancora come un cantiere aperto la zona degli appartamenti sud (riaperta solamente durante l'autunno 2013) e risultava mai iniziata la sostituzione delle coperture della grande

- sala tricora del triclinium e la realizzazione di copertura e passerelle di frigidarium e palestra.
- ⁴ "Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei Beni Culturali".
- ⁵ Decreto n°7184 del 01.10.1999.
- ⁶D.A. 11 luglio 2001, n. 6263 dell'Assessore dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione col quale sono state individuate le aree archeologiche costituenti il Sistema dei Parchi Archeologici della Regione Siciliana e sul quale il Consiglio Regionale aveva espresso il proprio parere favorevole, ai sensi del comma 2, art.20 della L.R. del 3 novembre 2000, n. 20.
- ⁷ DD.AA. n. 1142 del 29.04.2013, n. 117 del 23.01.2014, n. 3827 del 30.08.2017 e n. 29 del 13.09.2018.
- ⁸Nota prot. 2414 del 24 novembre 2016
- ⁹ D.P.R. 14 giugno 2016, n. 12 concernente la rimodulazione dell'assetto organizzativo dei Dipartimenti regionali, già comprende le strutture afferenti al Sistema dei Parchi Archeologici di cui alla L.R. 3 novembre 2000, n. 20.
- ¹⁰ Si legge nel D.A. che la modifica è dovuta al fatto che l'istituzione di tutti i Parchi Archeologici di cui al D.A. 13 settembre 2018 n. 29 dotati di autonomia gestionale e finanziaria, comporterebbe lo sforamento dei parametri di cui alla Direttiva Presidenziale n. 50093 del 03 ottobre 2018 in ordine alla rimodulazione degli assetti organizzativi dei Dipartimenti regionali e che l'accorpamento gestionale di alcuni degli istituendi parchi dotati di minori potenzialità tecnico/economiche è lo strumento più idoneo per supportare il concreto avviamento degli stessi, nonché necessario al fine di rispettare i parametri di riduzione delle postazioni dirigenziali di cui alla nota prot. n. 50093 del 03 ottobre 2018 relativa alla nuova rimodulazione degli assetti organizzativi dei Dipartimenti regionali.
- ¹¹ Si pensi per esempio all'allestimento nelle sale del Palazzo Trigona, di una importante mostra di arte contemporanea "Da Picasso a Barcelò" (DDG 885 del 31.05.2011 − € 350.000,00), più volte annunciata ma mai realizzata.
- 1º n°101 Acquisizione e ristrutturazione e riuso funzionale dell'immobile denominato "Imperial", per la gestione dei servizi di accoglienza e divulgazione didattica e scientifica, realizzazione di un Antiquarium della Villa € 1.250.000,00 n°102 Definizione della strada di collegamento tra il parcheggio ed il nuovo ingresso del complesso archeologico per la valorizzazione e fruizione degli ambienti esterni € 500.000,00; n° 103 Interventi di completamento e di riqualificazione per la fruizione € 6.000.000,00; n° 104 Allestimento didattico espositivo per la fruizione e la valorizzazione del Museo, quale polo culturale, espressione della territorialità del parco archeologico € 500.000,00.
- 13 Ricordiamo il nostro dossier "Archeomafia" Salvalarte 1999
- ¹⁴ 30 settembre 1995: Pece sui mosaici del triclinium appena restaurato in seguito ai danni causati dall'alluvione del '91, sul corridoio della grande caccia e sulla sala delle ragazze in bikini. A questo si aggiungono le martellate sulle tessere del peristilio, proprio laddove esse si erano gonfiate a causa dell'umidità.
- ¹⁵10 maggio '98: a 3 anni dal primo attentato, i mosaici vengono nuovamente imbrattati. La scalinata del triclinium e la stanza degli Oeci vengono ricoperte di vernice nera.
- 18 novembre 1998: nuovamente imbrattati i mosaici del cubicolo della scena erotica. Asportate inoltre le tessere dalla saletta delle unzioni, nell'area delle terme.
- 16 gennaio '99: dopo soli 2 mesi ennesimo oltraggio ai mosaici di Piazza Armerina. Il modus operandi è lo stesso e la vernice, questa volta di colore blu e marrone, imbratta la palestra ed il cubicolo della scena erotica.

 ¹⁶ L'attuale Piazza Armerina è, in un certo senso, una città rifondata in epoca medioevale. Non è nota l'ubicazione della precedente città ma i nuovi scavi dell'insediamento medioevale potrebbero riservare grandi sorprese.
- ¹⁷ [Each nominated property should have an appropriate management plan or other documented management system which must specify how the Outstanding Universal Value of a property should be preserved, preferably through participatory means].
- ¹⁸ Salvalarte 2002: dossier "Palazzo Trigona: il museo che non c'è".

Isole Eolie



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization



World Heritage Convention



Isole Eolie

Data d'iscrizione: Cairns (Australia), 27 novembre – 2 dicembre 2000

Breve descrizione del sito

Le Isole Eolie offrono un esempio eccezionale di creazione e distruzione di un'isola vulcanica e di fenomeni di attività vulcanica in corso.

Studiate fin da almeno il XVIII secolo, le isole hanno illustrato ai vulcanologi due dei tipi di eruzione (vulcaniana e stromboliana) e quindi sono diventate parte importantissima della formazione dei geoscienziati nel mondo per oltre 200 anni.

Il sito continua ancora ad arricchire il campo delle ricerche di vulcanologia.

Emergenze

Nel 2013¹ esordivamo con questa considerazione: "è desolante dovere oggi constatare come nessuno tra i numerosi problemi evidenziati nel precedente Dossier abbia beneficiato di iniziative per una loro possibile soluzione".

Per non ripetersi, bisognerebbe ricorrere a uno dei tanti sinonimi di "desolante" – sconfortante, avvilente, demoralizzante, deprimente – o forse lasciarne la scelta al lettore.

Del Parco nazionale, la cui istituzione è stata votata in parlamento nel 2007 e discussa in una serie di tavoli di concertazione negli anni immediatamente successivi, nessuna traccia; a oggi, di fatto, le uniche aree protette dell'arcipelago sono le riserve naturali orientate (presenti in tutte le isole ad eccezione di Lipari), in larga parte gestite dal Dipartimento dello sviluppo rurale e del territorio (ex Azienda Forestale) che non dispone nemmeno di un presidio minimo sul territorio e che, di fatto, non esercita alcun controllo, per non parlare di eventuali forme di valorizzazione.

Un tiepido dibattito era sorto qualche anno fa intorno alla possibilità di (ri)

avviare il percorso istitutivo dell'Area Marina Protetta – anche questa prevista da una legge ormai datata, ma che avrebbe dovuto essere parte del successivo Parco Nazionale – sospeso alla fine degli anni Novanta del XX secolo, senza tuttavia arrivare ad alcun risultato; ciò, peraltro, mentre il settore della pesca regolamentato agonizza da anni, le risorse ittiche sono ampiamente depauperate e continuano quasi indisturbate le forme di pesca illegale. Il problema del Parco, o meglio, della sua assenza, investe direttamente quello della gestione del sito UNESCO: immediatamente dopo l'approvazione della legge che lo istituiva, l'allora ministro dell'ambiente Prestigiacomo aveva, infatti, portato al tavolo del World Heritage Committee la proposta d'individuare l'ente parco come soggetto gestore del sito. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. D'altra parte, va rilevato come le amministrazioni locali siano state finora ben lontane dal manifestare una anche vaga esigenza di ottenere o determinare qualche forma di gestione del sito, nonostante i vantaggi in termini di sostegno economico e progettuale che ne deriverebbero. In venti anni – tanti ne sono passati, infatti, dall'inclusione delle Eolie nella WHL – l'unico risultato cui sono pervenute è stato l'istituzione del "comitato dei sindaci", che però non ha mai intrapreso o perorato alcuna azione riguardo al sito.

Il mastodontico progetto per la realizzazione dei due depuratori di Lipari e Vulcano, costati decine di milioni di euro e realizzati in spregio alle indicazioni del consiglio comunale e – nel caso dell'ultimo – anche dei vincoli ambientali della ZPS ITA030044, si è infine concluso con due "cattedrali nel deserto": tali possono essere definiti, infatti, gli impianti progettati dalla Sogesid e consegnati alla committenza ormai diversi anni fa, considerando che non sono mai entrati in funzione. Alla luce dell'urgenza che ha motivato la gestione commissariale del progetto, è quanto meno strano – per non dire sospetto – che ad oggi non siano ancora operativi, il che porta a interrogarsi con preoccupazione su quale possa essere l'effettivo destino attuale degli scarichi fognari nelle due isole.

Anche il destino dell'area delle cave di pomice di Lipari permane nel limbo dell'inerzia nonostante nel tempo i problemi legati al dissesto idrogeologico siano aumentati in maniera esponenziale. Nel 2013, è vero, l'Amministrazione comunale di Lipari sembrava volersene occupare e ha dapprima promosso un tavolo di confronto, poi nominato un consulente, poi addirittura coinvolto docenti del Politecnico di Milano per ipotizzare una serie di proposte progettuali per la riqualificazione; ma dopo la riconferma elettorale del 2017 tutto sembra essere tornato allo stato originario, quello dell'abbandono e dell'incertezza assoluta su quale possa essere il futuro di una vasta zona che il Piano di Gestione del Sito UNESCO Isole Eolie identificava come possibile parco

geo-minerario. È superfluo ricordare come sulle ex cave, e in particolare sul settore costiero, gravitino evidenti interessi legati all'eventuale privatizzazione, che potrebbero trovare avallo in una legge nazionale sulle "isole minori" – ancora in discussione – dove si prevede la riconversione d'immobili in strutture ricettive ammettendo il cambio di destinazione d'uso in deroga ai vincoli esistenti.

L'unica nota positiva riguarda un altro progetto di privatizzazione, quello del "megaporto" di Lipari, avviato nel 2007 e che aveva portato alla costituzione di una società mista pubblico-privata, nella quale la Società Condotte d'Acqua s.p.a. deteneva il 70% del pacchetto. Il ritrovamento di strutture portuali di età romana nella darsena di Lipari, la presenza di vasti posidonieti nella baia, le lungaggini burocratiche, ma soprattutto i ripetuti cambi al vertice e i nuovi orientamenti negli investimenti hanno portato il socio privato – di fatto – a ritirarsi da un'operazione che avrebbe drammaticamente trasformato non solo il profilo di un tratto di costa a Lipari, ma anche il tessuto socio-economico della sua comunità.

Questo risultato, fortemente auspicato da Legambiente, è però solo una parziale consolazione. Mentre tramonta un "megaporto", infatti, sorge "l'isola dei porti": a Salina l'amministrazione comunale di Leni ha avviato l'iter per la realizzazione di una darsena a Rinella – che sarebbe il secondo porto turistico in un'isola di appena 26 chilometri quadrati, distante dal primo appena tre miglia – un'opera dal costo stimato di 60 milioni di euro. La perdita di praterie di Posidonia oceanica - habitat comunitario tutelato dalla Direttiva 43/92/UE - è espressamente indicata come impatto negativo tanto dallo Studio sulla sostenibilità ambientale dell'opera, quanto dalla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) redatta dall'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Sicilia; quest'ultima aggiunge anche una considerazione negativa sulla probabile inefficacia delle misure di mitigazione previste (ovvero il reimpianto/trapianto di Posidonia oceanica). Le praterie che sarebbero distrutte dalla realizzazione della darsena sono tra le più vaste e meglio conservate dell'arcipelago, come documenta uno studio realizzato di recente dalla Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli. Secondo la normativa vigente, un progetto del genere – a fronte di una valutazione complessivamente negativa – potrebbe essere realizzato solo in presenza di "imperativi motivi di interesse pubblico" (art. 6 comma 4 Direttiva 43/92/UE); la VAS richiama l'esigenza di proteggere l'abitato dal moto ondoso e il porto già esistente per garantire la continuità territoriale. Eppure, non risulta che nell'ultimo secolo mareggiate abbiano messo a repentaglio la sicurezza dell'abitato di Rinella tanto da richiedere l'edificazione di una banchina sopraflutto lunga 500 m, larga 20 e alta 8. Il progetto, nonostante tali incongruenze, avanza inesorabile: qualche mese fa è stata aggiudicata la gara per il primo stralcio di progettazione, per un importo di 400 mila euro, vinto dalla Proger s.p.a. di Pescara in associazione temporanea con Dinamica s.r.l. di Messina; la prima, è interessante ricordarlo, è presieduta dall'on. Chicco Testa – già presidente nuclearista dell'ENEL e celebre "boiardo di stato", secondo autorevoli esponenti della stampa nazionale – mentre la seconda aveva curato per conto del Comune di Leni la progettazione della darsena nell'ambito del PRP.

È singolare che a pochi metri dalla darsena, poi, si progettino ripascimenti della spiaggia: cinque anni fa, l'arenile di Rinella (unica spiaggia di sabbia vulcanica nera dell'isola) era stato interessato da imponenti opere di difesa marittima, finalizzati ad arginare l'erosione e a proteggere alcune grotte (dal dubbio valore storico e antropologico) scavate nel tufo che, nei tempi passati, erano servite prevalentemente come ricovero di piccole barche. Il risultato dei lavori (importo circa 800 mila euro) non appare, però, incoraggiante: su gran parte della spiaggia e di fronte alle grotte sono stati, infatti, scaricati migliaia di metri cubi di roccia vulcanica proveniente da cave dell'Etna; questi sono stati poi ricoperti da "breccio" (costituito da materiale lavico triturato) tagliente e di colore grigio chiaro, ma le prime mareggiate hanno disperso tali materiali in tutta l'area circostante. In questi mesi si parla di una ripresa dei lavori di completamento, per un importo di oltre 2,5 milioni di euro: c'è solo da augurarsi che questo nuovo intervento non segua lo stile, per caratteristiche tecniche e per risultati, del precedente.

I ripascimenti fanno gola, non c'è dubbio. Qualche anno fa, la spiaggia di Unci a Canneto ha subito interventi simili – definiti "protezione dell'abitato", con l'unica anomalia che quest'ultimo mancava – i cui risultati oggi consistono nell'affioramento di emergenze rocciose in luogo della pre-esistente spiaggia di sabbia e ciottoli. Oggi, invece, l'Amministrazione prevede di ampliare la strada lungomare della stessa frazione sulla spiaggia esistente, per ricavare una corsia più ampia da destinare a parcheggio. Nel frattempo, l'INGV ha pubblicato i risultati di un monitoraggio che indica l'esistenza di fenomeni di subsidenza lungo l'intera costa orientale dell'isola – Canneto compresa – che accelerano i tempi d'innalzamento del livello marino nel contesto locale. In un paese normale, di fronte a una simile previsione si studierebbero modalità per allontanarsi dalla linea di costa, piuttosto che avvicinarvisi sempre più pericolosamente. Ma le Eolie, è bene rassegnarsi, sono un luogo straordinario, che pertanto esula da logiche e ragionamenti applicabili ai paesi normali.

Città tardo barocche del Val Di Noto

(Sud-est della Sicilia)



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization



World Heritage Convention



Città tardo barocche del Val Di Noto

(Sud-est della Sicilia)

Data d'iscrizione: Budapest (Ungheria), 24 – 29 giugno 2002

Breve descrizione del sito

Le otto città della Sicilia sud orientale (Caltagirone, Catania, Militello Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli) furono ricostruite dopo il 1693 sopra o nelle vicinanze dei resti di quelle distrutte dal terremoto. Rappresentano il risultato di un considerevole impegno collettivo condotto con successo e con risultati architettonici e artistici di alto livello. Vincolate allo stile tardo barocco dell'epoca, esse rappresentano un unicum per le importanti innovazioni apportate nel campo della pianificazione e della progettazione urbanistica¹.

La particolarità della "identità" comune per le città selezionate deriva soprattutto dalla mirabile ricostruzione avvenuta in seguito al detto evento sismico. Vi sono, infatti, degli esempi notevoli dell'arte e dell'architettura tardo barocca di cui costituiscono un momento di sintesi, presentando caratteri di omogeneità urbanistica e architettonica².

CALTAGIRONE



Caltagirone è la più occidentale delle otto città che compongono il sito seriale e, insieme a Noto e Ragusa, ha una buona parte del suo centro storico iscritta nella WHL (core zone di 22,9 ha). La restante parte di centro storico – come individuata dalla zona A del vigente PRG – ricade nella zona tampone di I livello (buffer zone): dunque è già il tessuto urbano a richiedere tutela e a meritare l'iscrizione nella WHL, prima ancora dei numerosi Beni Culturali, sia luoghi di culto sia laici, su di esso ricadenti. La città, infatti, dopo il terremoto ha conservato l'impianto medievale preesistente, costruendo nuove emergenze architettoniche di notevole valore artistico.

Emergenze

La principale criticità – che a nostro avviso paralizza il processo positivo che, dall'importante riconoscimento dell'iscrizione nella WHL della città, dovrebbe portare alla sua tutela – è la mancanza di consapevolezza di cosa tale

riconoscimento significhi per la comunità che lo riceve: essa è chiamata a tutelare il bene iscritto come *Bene Comune appartenente all'intera umanità*, invece ai più è apparso come mero fattore attrattivo per il "turismo", mummificando, di fatto, la città a misura di turista. Questo ha comportato, di fatto, un progressivo abbandono del centro storico a livello residenziale per far posto ad attività ricettive, con interventi non sempre rispettosi dei canoni urbanistici e architettonici.

Il dissesto idrogeologico in via Cavallitti e via Pisciaro con conseguenti crolli di interi isolati nel 2009 e il crollo di un immobile in via Lesina nel febbraio del 2020 nel centro storico testimoniano la fragilità del suolo su cui poggia il Patrimonio UNESCO di questa città. Ancor prima di tutelare il soprasuolo, occorrerebbe porre attenzione al sottosuolo: le falde freatiche, testimoniate dalla presenza dei numerosi pozzi cosiddetti di "acqua amara" utilizzati anticamente dai residenti per usi non potabili, oggi rischiano di trasformarsi in una bomba a orologeria: il progressivo abbandono delle vecchie abitazioni, la scarsa manutenzione della rete idrica e fognaria rischia di cancellare progressivamente la memoria urbanistica e architettonica di interi quartieri del centro storico.

Occorre avviare urgentemente un piano urbanistico che presupponga un programma di manutenzione per restituire dignità e qualità allo spazio urbano valorizzando quei dettagli (frammenti decorativi, edicole votive, fontanelle, selciati, cordonature stradali), senza trascurare la vivibilità architettonica, la sicurezza sismica e l'efficienza dei servizi primari (acqua, fognatura, illuminazione). L'emergenza primaria del sito è dunque una manutenzione attenta, che ha bisogno di "regole" agevoli purché si rispettino, il rischio è altrimenti la perdita di identità e di originalità del sito.

Occorre pertanto avviare un processo di formazione e di sensibilizzazione a tutti i livelli agendo sia sui comportamenti culturali sia sulla progettualità per raggiungere un livello accettabile di consapevolezza sul ruolo di tutela che deriva dal modo in cui il centro storico è vissuto, da come gli edifici, i negozi e le botteghe si relazionano con le piazze, con le strade e le corti del centro storico e le sue emergenze architettonico-ambientali.

CATANIA



Dalla data di iscrizione nella WHL si è inteso che l'inserimento della città ha l'obiettivo prioritario di salvaguardare il patrimonio storico e culturale attraverso degli obiettivi strategici fondamentali, che sono: un corretto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo, associando attività adeguate che contribuiscono allo sviluppo socio-economico e alla qualità della vita delle comunità.

Catania con il suo paesaggio urbano e naturale rappresenta un luogo unico, il suo rapporto con la storia della città e il paesaggio naturale, il vulcano Etna e il mare, è continuo.

Il patrimonio storico-artistico e architettonico della città, diffuso all'interno di uno dei centri storici più estesi d'Italia, appare particolarmente ricco soprattutto per quanto attiene al periodo greco-romano e all'architettura barocca sia civile sia religiosa. Catania ha acquisito una particolare qualità urbanistica quando fu ricostruita in base ad un progetto globale come unità geometrica sulle macerie della città distrutta.

Il cuore del centro storico è costituito dalla splendida Piazza del Duomo e da via dei Crociferi alle quali, insieme alle vicine Badia di Sant'Agata, Collegiata, monastero Benedettino e Palazzo Biscari, si aggiunge un'offerta museale piuttosto ampia: Museo Civico di Castello Ursino, Museo Diocesano, Museo d'Arte Contemporanea "Emilio Greco", Museo Belliniano, Casa Museo Giovanni Verga. Ogni angolo, strada o piazza del centro storico sono da proteggere, perché tutti hanno una loro storia da raccontare. Piazza Mazzini e L'Arco Ferdinandeo o Porta Garibaldi (Futtinu) esprimono, invece, tutta la genialità creativa di Stefano Ittar.

Ma la città di Catania vanta anche beni immateriali che non sono meno importanti di quelli appena menzionati e che dovrebbero essere altrettanto protetti e valorizzati. In particolare l'enorme patrimonio letterario, artistico e scientifico e di tradizioni musicali e popolari di cui la città è ricca e che l'Amministrazione comunale ha il dovere di tutelare e rendere agevolmente fruibile. Catania ha dato i natali a illustri musicisti, scrittori, pittori, scienziati di fama internazionali: V. Bellini, G. Verga, G. Sciuti, E. Majorana, tanto per citarne alcuni.

Catania, insieme alle otto città della Sicilia sud-orientale, rappresenta, inoltre, per il suo eccezionale patrimonio, un'importante testimonianza artistica dell'arte tardo barocca caratterizzata dall'omogeneità geografica e cronologica, così come dalla quantità di monumenti e luoghi che sono il risultato del post terremoto 1693. Questo contesto, a causa delle caratteristiche del modello d'insediamento e della forma urbana, è permanentemente a rischio per i terremoti e le eruzioni del vulcano Etna.

La Sicilia orientale è classificata dal D.M. del 23/09/1981 zona a rischio sismico di II livello ed è comunque caratterizzata da scosse frequenti e di bassa intensità che costituiscono un fattore di dissesto specie per le strutture più vetuste.

A questo si aggiunge una carente manutenzione, specie per gli edifici privati e per il tessuto edilizio minore, soprattutto relativamente agli intonaci, agli apparati lapidei, alle coperture e ai sistemi di scolo dell'acqua piovana con conseguente degrado delle parti murarie e strutturali.

Inoltre, lo stato di conservazione del patrimonio privato è in parte legato alla parcellizzazione della proprietà e alle difficoltà di questa a reperire ingenti fondi necessari alla manutenzione e a corrette e complesse operazioni di restauro. Ciò determina un diffuso fenomeno di abbandono del centro storico con un conseguente e ulteriore degrado e con una preoccupante espansione delle periferie che determina ulteriore consumo di suolo.

Un altro fattore che aggrava lo stato di salute del centro storico di Catania è l'elevato stress ambientale causato dal traffico veicolare privato che mette sotto pressione giornalmente il centro storico anche a causa del mancato controllo da parte dell'Amministrazione.

È grave anche il danno all'immagine causato dal parcheggio abusivo di auto

diffuso in zone di grande valore artistico, quali, per esempio, la via Crociferi in cui si concentrano i più preziosi esempi di architettura barocca religiosa di Catania.

Si aggiunga anche il danno alla qualità dell'aria che comporta di conseguenza – oltre al degrado dei materiali lapidei, all'erosione e all'annerimento dei prospetti – anche un'errata gestione degli spazi urbani in cui insiste il patrimonio UNESCO della città.

Una ricognizione generale dei dati disponibili ha posto in evidenza alcune carenze di tutela e di pianificazione urbanistica che hanno determinato, negli anni, la compromissione di alcuni spazi urbani che ricadono in centro storico e che coinvolgono i siti UNESCO.

L'assenza di un'opportuna regolamentazione conservativa degli ambiti urbani storici ha determinato l'introduzione di elementi di disturbo: si pensi ad alcune forme di arredo urbano poco consone agli ambiti storici e all'obsoleta concezione di acconsentire la mobilità delle auto private in centro storico.

Per una migliore valorizzazione si potrebbero creare dei percorsi letterari mirati e permanenti, finalizzati alla conoscenza della biografia degli autori, dei protagonisti delle loro opere, facendo rivivere luoghi e atmosfere magiche dei loro romanzi all'interno degli spazi storici della città.

Si pensi, per esempio, all'enorme accrescimento culturale che ne deriverebbe creandone alcuni riguardanti I Malavoglia del Verga, I Vicerè di De Roberto, Il Bell'Antonio di V. Brancati.

Riguardo alle problematiche di conservazione si sono delineate le seguenti conclusioni: la vulnerabilità sismica dell'area richiede interventi di salvaguardia coordinati e generali, che in linea di massima sono poco diffusi, e tempestivi interventi di riparazione di cui si nota la ripetuta carenza anche a seguito di sismi più recenti; si sono riscontrati numerosi problemi di carenza di manutenzione del patrimonio storico artistico per l'assenza di programmi organici di conservazione dotati di specifiche direttive d'intervento e di organiche misure di sostegno anche economico degli stessi, soprattutto in relazione al patrimonio dei privati.

Infine, si rileva il dato saliente dello scarso coordinamento degli enti preposti alla gestione del territorio nel perseguimento della tutela del Patrimonio UNESCO della città di Catania.

La città e il mare

Per quanto riguarda il rapporto della città con il mare purtroppo quest'ultimo è stato compromesso fin dalla seconda metà dell'Ottocento dalla linea

ferroviaria statale che corre lungo la costa catanese e che costituisce una cesura tra la città e il mare. Nel corso degli anni sono state inoltre realizzate opere che hanno compromesso il tessuto urbano storico, come la trincea ferroviaria che dagli Archi della Marina si sviluppa in direzione del Castello Ursino, prima di interrarsi.

L'allontanamento della città dal mare, dovuto al tracciato ferroviario presente in pieno centro storico, si sarebbe perpetrato gravemente con il progetto di raddoppio di RFI, un progetto molto invasivo dal punto di vista urbanistico e architettonico.

La prima ipotesi di progetto di RFI, prevedeva una stazione proprio sugli Archi (Duomo-Castello Ursino), all'altezza della Villa Pacini, a ridosso delle Mura di Carlo V, in prossimità del transetto normanno della Cattedrale e dalla sua cupola barocca causando un grave danno visivo al patrimonio architettonico e un grave aumento dell'inquinamento acustico.

Inoltre, il raddoppio avrebbe significato anche raddoppiare il tracciato ferroviario nella zona delle Terme dell'Indirizzo aumentando quindi la cesura esistente nel tessuto urbano e imponendo anche la demolizione di diversi edifici del tardo Settecento e dell'Ottocento nella zona del Castello Ursino.

I binari sarebbero riemersi attraverso una grande rampa in cemento per proseguire sugli Archi della Marina, per poi interrarsi nuovamente all'altezza di Piazza dell'Indirizzo e procedere passando sotto piazza Federico II di Svevia, intercettando un tratto delle antiche mura di Carlo V, cioè aree a forte densità archeologica e rendendo necessaria, per di più, la demolizione di altri edifici settecenteschi e ottocenteschi.

Un progetto contro il quale la città, come già scritto, in pieno accordo tra abitanti e istituzioni locali, si ribellò, chiedendo alla RFI di studiare un percorso alternativo e proponendo una diversa ipotesi di tracciato contenuta nel Piano Regolatore Generale del 2012 (mai approvato). Grazie all'opposizione della società civile questo progetto è stato modificato, contribuendo al salvataggio e al recupero di spazi urbani in pieno centro storico sacrificati per l'infrastruttura ferroviaria.

Nel 2013 RFI rinunciò formalmente al progetto già avviato, nell'area a sud della stazione centrale, promuovendo così un nuovo iter progettuale che tenesse conto delle istanze della città che il Comune di Catania tradusse in una nuova proposta progettuale, realizzata dai tecnici dell'Università degli Studi di Catania con il PRG del 2012.

La soluzione scelta da RFI per il progetto preliminare è stata quella denominata "Porto 2", che prevedeva un percorso sino ad Acquicella interrato, con la realizzazione di un tunnel con le nuove fermate di Porto e

Ursino e il seminterramento di Acquicella.

Dal dicembre 2017 sono stati condotti sondaggi geognostici lungo il percorso ipotizzato che hanno evidenziato delle criticità in corrispondenza della fermata Ursino³.

Il 21 marzo 2018 si è svolta una riunione presso la Soprintendenza ai Beni Culturali e ambientali di Catania, nel corso della quale sono stati illustrati gli approfondimenti tecnici sul tratto di galleria in prossimità delle Terme dell'Indirizzo e sulla fermata Ursino, evidenziando in particolare che il nuovo tracciato risultava avere un rischio archeologico non rilevante. A conclusione dell'incontro la Soprintendenza ha, inoltre, chiesto che il nuovo tracciato non passasse sotto la Chiesa di San Sebastiano.

Quindi, sulla base delle citate criticità, è stato redatto un nuovo progetto preliminare denominato Porto 3 che è stato approvato dalla Giunta comunale il 10 maggio 2018.

Gli aspetti che caratterizzano la nuova soluzione, in un tracciato lungo 4.790 metri sono:

- miglioramento dell'ingresso per la fermata Duomo/Porto da piazza Paolo Borsellino;
- trasformazione del tratto di ferrovia dismessa tra piazza Borsellino e Castello Ursino in un percorso ciclopedonale di ricucitura orientato a favorire la continuità degli spazi del tessuto urbano;
- eliminazione della fermata di Catania Acquicella, la cui funzione è assorbita dalla nuova fermata di San Cristoforo.

MODICA



Modica, come altri centri storici del Val di Noto, deve la sua particolare configurazione urbana alla non comune conformazione del territorio combinata ai vari fenomeni di antropizzazione.

Molte abitazioni della parte vecchia della città, addossate le une sulle altre, sono spesso l'estensione delle antiche grotte, abitate fin dall'epoca preistorica.

Il tessuto urbano, adagiato sui fianchi delle due vallate e sui pianori delle colline sovrastanti, è un intrigo di casette, viuzze e lunghe scale, che non possono non ricordare l'impianto medievale del centro storico, tutto avviluppato intorno allo sperone della collina del Pizzo, sul quale poggiava inaccessibile Castello.

Modica si compone di due centri urbani, il più vecchio arroccato sulla cima rocciosa del monte Iblei a sud, l'altro ricostruito più a valle dopo il terremoto del 1693 con imponenti e cospicui monumenti urbani come la Cattedrale di San Giorgio e la Chiesa di San Pietro.

La Chiesa di San Giorgio a Modica alta è stata dichiarata Chiesa Madre, come la Chiesa di San Pietro a Modica bassa⁴.

San Giorgio, risultato finale dell'opera di ricostruzione sei-settecentesca, ha tutte le caratteristiche per essere considerato eccellente simbolo del barocco siciliano⁵.

L'inserimento nella WHL è dovuto proprio alle Chiese di San Giorgio⁶ e San Pietro⁷.

I beni iscritti (core zone)

I beni iscritti sono la Chiesa di San Giorgio, monumento edificato intorno al 1120-1140 e che nel XV secolo era uno dei più grandiosi e fastosi edifici dell'epoca, e la Chiesa di San Pietro che fu edificata intorno al 1350-60. Distrutta in parte dal terremoto del 1613, fu subito restaurata.

La buffer zone di I livello

La buffer zone di I livello è individuata tenendo conto dell'evidente continuum di tessuti e relazioni urbane esistenti e ingloba i 2 beni iscritti. Essa comprende i tessuti definiti come zona A3 del PRG, e include gli isolati più prossimi ai due beni in cui si concentrano un notevole numero di architetture barocche di notevole pregio.

La buffer zone di II livello

La buffer zone di II livello che include il perimetro della buffer zone di I livello, mira ad estendere il sistema di protezione e salvaguardia dei beni iscritti. La perimetrazione della buffer zone di II livello è stata definita sulla base della zona A4 definita dal PRG vigente classificata come tessuto urbano da recuperare interno al centro storico.

Emergenze

L'impressione è che, così come per altri siti iscritti nella WHL, non ci sia piena consapevolezza del valore e degli impegni che questa iscrizione dovrebbe comportare. Di questo valore si coglie solamente il vantaggio che tale iscrizione porta in termini di attrattività turistica che esso comporta. Ma senza però farne maturare sia nella comunità sia nelle amministrazioni il conseguente dovere di tutela e di una migliore fruizione.

A nostro avviso occorrerebbe l'elaborazione di un'idea di gestione dei monumenti iscritti e degli altri monumenti presenti, che metta insieme gli aspetti sopra elencati in modo da attuare una strategia di conservazione e fruizione meglio organizzata e sostenibile.

La maggiore carenza che interessa buona parte del centro storico riguarda il traffico veicolare che nelle ore di punta è molto caotico ed è anche una delle cause di degrado di molti monumenti, tra questi la Chiesa di San Pietro e in particolare delle statue degli apostoli, i "santoni", presenti sulla scalinata, che essendo realizzati in calcare tenero sono soggetti all'aggressione chimica prodotta dagli scarichi dei veicoli. A tal proposito è bene far presente che anche i numerosi mezzi, autobus e pullman, presenti nelle stagioni turistiche, sono

lasciati transitare e sostare nei pressi dei monumenti.

La fruizione è generalmente un neo dei numerosi monumenti presenti in città e le carenze, rispetto ad essa, si possono così distinguere:

- assoluta mancanza di fruizione del monumento;
- fruizione insufficiente rispetto alla gestione degli orari di apertura alle visite;
- presenza di barriere architettoniche e/o mancanza di supporti di comunicazione per non vedenti.

Molti sono i monumenti non fruibili nella città perché inagibili o perché non è mai stata organizzata la gestione.

Conservazione

Per quanto riguarda i due beni iscritti nella WHL, la Chiesa di San Giorgio e la Chiesa di San Pietro, pur non presentando gravi criticità, entrambi avrebbero bisogno di qualche intervento di restauro conservativo.

San Giorgio richiederebbe piccoli interventi di restauro architettonico degli spazi interni, ad esempio in alcune volte sono in corso dei distacchi tant'è che alcune parti della Chiesa sono transennate, e interventi di restauro di alcune opere artistiche custodite al suo interno.

Nella Chiesa di San Pietro alcune parti non sono fruibili, ad esempio la cripta che è inagibile. Come scritto i "santoni" presenti nella scalinata che pur essendo stati già oggetto di restauro, circa quindici anni fa, iniziano nuovamente a presentare segni di degrado dovuti all'azione degli scarichi automobilistici.

Oltre ai due beni direttamente iscritti nella WHL sono presenti tanti altri monumenti di notevole interesse che si trovano in stato di totale abbandono o che pur essendo stati oggetto d'interventi di restauro sono ancora inaccessibili perché tali interventi non sono stati mai terminati.

NOTO

Tra le 8 città, Noto è sicuramente la più conosciuta a livello nazionale ed internazionale e soffre di tutti i problemi legati alla conservazione, alla fruizione e alla tutela del centro storico che è quasi totalmente inserito nella WHL.

Nel PdG del 2005 leggiamo infatti: problemi di Conservazione si rilevano in relazione alla diffusa carenza di manutenzione soprattutto relativamente agli intonaci, agli apparati lapidei, alle coperture ed ai sistemi di scolo delle acque piovane con conseguente degrado delle parti murarie e strutturali.

Carente lo stato conservativo del tessuto edilizio minore. Problemi e rischi derivano dai caratteri tecnologici e costruttivi comuni agli edifici: fondazioni quasi inesistenti a causa dell'abbassamento ottocentesco del livello stradale, strutture verticali in conglomerato misto di pezzatura molto irregolare, spesso con grandi vuoti, riempiti sporadicamente da malta ormai incoerente. Tutto aggravato dal sito in pendio e dalle caratteristiche del terreno scarsamente affidabile cui va sommato l'elevatissimo rischio sismico.

RAGUSA



Ragusa, gioiello del barocco siciliano, è stata inserita nella WHL con 18 monumenti emergenti, che comprendono palazzi nobiliari e chiese⁸.

Originariamente sorta su una ripida collina con profonde vallate su tre lati, venne quasi totalmente distrutta dall'imponente terremoto del 1693, che cambiò il volto della Sicilia sud-orientale.

Oggi la nuova Ragusa si erge in due parti: Ragusa Ibla, il nucleo più antico, ricostruito secondo il vecchio impianto topografico medievale ma utilizzando la nuova architettura emergente "il barocco" e la nuova Ragusa Superiore

costruita sul monte Patro che fu interamente pianificata secondo uno schema a scacchiera, con le vie parallele all'asse verticale principale, la strada maestra, attuale Corso Italia, che termina nella Chiesa di Santa Maria delle Scale o della vecchia Madonna Odigitria (Colei che conduce mostrando la direzione)⁹. Dalla lunga scalinata formata da 350 gradini si raggiunge la Città Antica. Entrambi i centri sono delimitati da valli di interesse archeologico, la Vallata Santa Domenica, oramai inglobata nella terza Ragusa grazie ai tre ponti, e la Cava San Leonardo interessata dalla presenza di antichi mulini ad acqua.

Luci e ombre della gestione UNESCO¹⁰

Il prestigioso riconoscimento internazionale di iscrizione alla World Heritage List e la predisposizione del Piano per la Gestione dei monumenti, ha rappresentato per la comunità iblea un grande onore, ma anche una responsabilità enorme, considerati i principi dell'UNESCO.

L'aver avuto da una importante Organizzazione Mondiale il riconoscimento per un pregio ambientale e monumentale così ampio e cospicuo nei numeri, è stato per tutta la collettività iblea un grande onore, ma anche una responsabilità enorme, considerati i principi dell'UNESCO. A dire il vero Ragusa si trovava in grande vantaggio rispetto a tutti gli altri sette comuni del Val di Noto, grazie alla allora già ventennale applicazione della "Legge Speciale su Ibla", che fece diventare la città antica un fenomeno di carattere europeo, ponendola all'avanguardia nel settore del recupero dei centri storici. I fondi cospicui permisero la manutenzione e il restauro di quasi tutti i monumenti iscritti, oltre alla manutenzione del territorio circostante, parte integrante per la valorizzazione del patrimonio monumentale e del paesaggio.

Di contro negli anni la gestione ha presentato alcune lacune soprattutto legate alla mancanza di programmazione in un contesto di "sistema" legate alla libera fruizione dei siti, per la maggior parte privati e non di facile gestione; infatti capita sovente di trovarli chiusi anche in periodi di alta stagione, per la mancanza di specifici accordi tra i proprietari, la Curia e l'ente comunale.

Altri aspetti negativi riguardano i trasporti e la mobilità. Il parcheggio per bus turistici, ad esempio non funziona a pieno regime oltre ad essere inadeguato ai flussi di visitatori, di conseguenza la sosta avviene altrove creando ingorghi e rallentamenti. Altro aspetto negativo della gestione riguarda la triste trasformazione del sito e soprattutto del nucleo antico di Ibla, in una grande piazza turistica con prevalenza di offerta enogastronomica e movida

da mordi e fuggi. Subito dopo il prestigioso riconoscimento internazionale di iscrizione alla World Heritage List, la comunità locale, insieme agli enti di tutela, ha predisposto il Piano per la Gestione dei monumenti. L'aver avuto dalla più importante organizzazione mondiale tale riconoscimento è stato per tutta la collettività iblea un grande onore, ma anche una responsabilità enorme, considerati i principi dell'UNESCO. A dire il vero Ragusa si trovava in grande vantaggio rispetto a tutti gli altri sette comuni del Val di Noto, grazie alla allora già ventennale applicazione della Legge Speciale su Ibla, che fece diventare la città antica un fenomeno di carattere europeo, ponendola all'avanguardia nel settore del recupero dei centri storici. I fondi cospicui permisero la manutenzione e il restauro di quasi tutti i monumenti iscritti, oltre alla manutenzione del territorio circostante, parte integrante per la valorizzazione del patrimonio monumentale e del paesaggio.

Di contro negli anni la gestione ha presentato alcune lacune soprattutto legate alla libera fruizione dei siti che per la maggior parte sono privati e non di facile gestione; capita sovente di trovarli chiusi anche in periodi di alta stagione per la mancanza di specifici accordi tra i proprietari, la Curia e l'ente comunale.

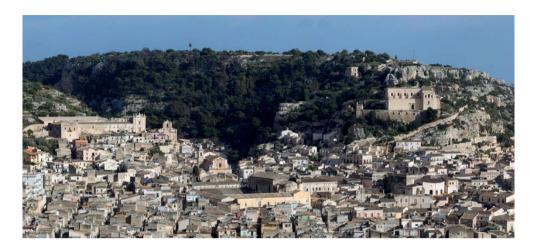
Altri aspetti negativi sono legati ai trasporti ed alla mobilità. Il parcheggio per bus turistici non funziona a pieno regime oltre ad essere inadeguato rispetto all'offerta di servizi utili e indispensabili ai flussi di visitatori, di conseguenza la sosta avviene altrove creando ingorghi e rallentamenti.

Altro aspetto negativo della gestione riguarda la triste trasformazione del sito e soprattutto del nucleo antico di Ibla, in una grande piazza turistica con prevalenza di offerta enogastronomica e movida da mordi e fuggi.

Proposte per il futuro

Il Patrimonio in questione andrebbe valorizzato attraverso accordi e protocolli tra i vari attori interessati, per mantenere alto il valore e l'importanza culturale dei monumenti, con attenzione massima alle associazioni culturali e di tutela che possano gestire e garantire la fruizione dei siti in tutti i periodi dell'anno. Servirebbe creare un circuito virtuoso tra enti, attori locali, commercianti ed esercenti per offrire proposte studiate e strutturate per facilitare la fruibilità, magari attraverso la creazione di biglietti cumulativi che darebbero la possibilità di vedere più posti insieme e usufruire di sconti per l'utilizzo di servizi sostenibili, come l'uso di biciclette a pedalata assistita, distributori d'acqua automatici, trasporti elettrici. Si potrebbe istituire anche un biglietto d'ingresso, seppur simbolico, ai monumenti per finanziare interventi utili.

SCICLI



Scicli è la città tardo barocca più a sud del sito seriale Val di Noto.

La *core zone* iscritta nella WHL ha una superficie molto ridotta, appena 0.82 ha. Si tratta, infatti, solo della via principale della città (Via Francesco Mormino Penna), mentre il centro storico, anch'esso punteggiato di palazzi tardo barocchi, ricade nella buffer zone di I livello (5.18 ha).

Un *continuum* quindi di architetture e di tessuto urbano che si estende nelle "cave", esclusivo elemento del paesaggio della città, che andrebbero considerate nel loro complesso.

Emergenze

La carenza principale riguarda la segnaletica turistica. La maggior parte dei monumenti della città non presenta tabelle o indicazioni adeguate concernenti la loro importanza e posti in relazione al riconoscimento UNESCO.

Inoltre, in assenza di un ufficio turistico, sarebbe almeno opportuno prevedere indicazioni orientate da segnaletica in modo che il visitatore possa anche in autonomia intraprendere uno o più percorsi e acquisire le diverse informazioni sui monumenti e sulla storia.

Altra carenza riguarda l'offuscamento della bellezza dei palazzi e la loro vista, che nel complesso sono fortemente disturbate dalla presenza di cavi elettrici per buona parte ancora a vista, ancorati alle facciate e deturpanti le stesse. Un intervento fondamentale sarebbe dunque l'interramento dei cavi dell'elettricità.

LA GESTIONE DEL SITO E IL PIANO DI GESTIONE UNESCO

Proprio per il fatto di essere un sito seriale, il sito UNESCO Val di Noto presenta delle peculiarità, che si dovrebbero manifestare soprattutto nella gestione comune e partecipata di 8 comuni, 3 liberi consorzi, altrettante soprintendenze, 3 diocesi, 1 arcidiocesi e un numero imprecisato di privati, cui si potrebbero aggiungere ben presto i comuni di Acireale, Ispica e Mazzarino¹¹.

Quello che poteva essere un punto di forza dal punto di vista culturale ma anche turistico, nel corso negli anni si è rivelata una criticità. Nessuna iniziativa comune è stata avviata per accedere a finanziamenti europei, nazionali e regionali, nessuna ricerca sull'opportunità offerte dalla legislazione italiana ed europea sulla disponibilità di fondi da ottenere in maniera diretta e indiretta, se non appunto la revisione del piano stesso.

Emblematica, da questo punto di vista, è la vicenda della candidatura a "capitale della cultura", per il 2020 per la quale 6 città (oltre Siracusa) fanno "squadra" riuscendo a coordinarsi e a candidarsi col nome di "Val di Noto 2020" mentre Ragusa si candida autonomamente, col risultato di una bocciatura proprio per l'essere considerato un sito seriale non inquadrabile come capitale della cultura che deve essere singola e non relativa a un territorio. E Modica si è candidata a capitale della cultura da sola per il 2021, e Modica e Scicli autonomamente per il 2022.

Ad aggravare la situazione si rileva una carenza di consapevolezza dei valori UNESCO nel territorio, l'assenza di figure responsabili, la discontinuità nelle azioni, difficoltà nei monitoraggi, mancanza di risorse, inconsapevolezza se non resistenza di parte della cittadinanza al rispetto dei valori UNESCO (ad es. sui temi del decoro urbano e dell'uso commerciale degli spazi pubblici). Appare necessario, per tutti i Comuni interessati al sito seriale, formare un complesso di organismi che nel loro insieme costituiscano una governance del sistema che sia adeguatamente partecipata, individuando nella partecipazione la chiave del successo.

Un sistema di governance efficace che, per esempio, dovrebbe affrontare il compito di ampliare la platea della conoscenza e della consapevolezza dei valori UNESCO.

Sarebbe opportuno prevedere delle strutture comunali dedicate, ovvero Assessorati per l'UNESCO con funzioni d'individuazione e messa a punto delle strategie di conduzione delle attività; un Ufficio UNESCO con funzioni operative, supporto e controllo tecnico sui monumenti e sulle condizioni al contorno, azioni periodiche di monitoraggio richieste dall'UNESCO; un Os-

servatorio UNESCO che effettui azioni di controllo e di monitoraggio dell'operato dell'Ufficio, che possa compiere azioni per la diffusione della consapevolezza dei valori UNESCO nella comunità di riferimento. L'Osservatorio dovrebbe essere composto da elementi di spicco della cultura della città, da rappresentanti delle associazioni culturali riconosciute e/o particolarmente attive nelle città, rappresentanze del mondo della scuola.

Non da trascurare anche le indicazioni su sagre, feste, mobilità e quanto altro l' UNESCO raccoglie nelle proprie linee guida e raccomandazioni.

Un tema preziosissimo, che anch'esso non sembra affrontato dal sito seriale, è la ricognizione degli strumenti finanziari disponibili, indispensabile specie per iniziative importanti di ordine culturale e per la realizzazione di infrastrutture (per esempio piste ciclabili o percorsi per la mobilità dolce che interconnettano le città del sito).

Nell'ottica di azioni condivise tra le diverse città appartenenti al sito, andrebbero armonizzati i regolamenti che influiscono sulla vita di tutte le città del sito seriale, partendo da PRG, decoro urbano, dehors, verde urbano, mobilità, affissioni, piano del colore: ma anche il bilancio partecipativo che, rientrando nel quadro più generale della partecipazione, può, a ragione, essere considerato un valore promosso dall'UNESCO; senza trascurare anche piani di settore (es. piano del traffico), la tutela dell'integrità visiva e acustica, eccetera, essenziali per uno stile di vita consono ai valori che dovrebbero essere ampiamente condivisi nei siti UNESCO.

Particolare attenzione va posta dai Comuni del sito all'economia circolare e alla riduzione dei rifiuti, agendo con piani e azioni sinergiche, anche in questo caso con l'utile apporto di Osservatori sui rifiuti e sull'economia circolare.

E attenzione ulteriore dovrà essere infine data alle feste e agli eventi iscritti al R.E.I.S.¹², per l'alto valore culturale, e promozionale dei luoghi UNESCO. Queste manifestazioni, sulla scorta di quanto messo in atto dalla Città di Noto intorno all'Infiorata, dovranno diventare occasioni di conoscenza, formazione professionale, crescita culturale, opportunità di crescita economica delle comunità.

Grandissima attenzione, nell'ambito delle politiche gestionali siciliane e dell'area in particolare, va posta al divieto assoluto di nuove trivellazioni petrolifere. Essendo l'area del sito seriale già interessata da decenni da estrazioni sia in terra sia in mare, il divieto assoluto andrebbe posto per le nuove prospezioni e le conseguenti ricerche di petrolio e di gas che potrebbero venire, le quali, oltre a impattare negativamente sul paesaggio e dunque sull'eccezionale bellezza riconosciuta dal sito, oltre a sottoporre a grave rischio i mari, le coste, le aree interne e persino i centri storici, vanno in direzione totalmente oppo-

sta, e oggi del tutto ingiustificata e ingiustificabile, alle politiche di sostenibilità energetica e ambientale e, più nello specifico, in relazione al surriscaldamento del pianeta e alla qualità della vita delle giovani generazioni.

E in questo contesto, disomogeneo e molto spesso personalistico, si inserisce la problematica del piano di gestione UNESCO, con una previsione di *governance* che a tratti si sovrappone a quella istituzionale e a tratti la dilata facendo scendere in campo altri e diversi attrattori che, pur essendo necessario mettere in gioco per costruire un modello sostenibile di sviluppo e di tutela dell'area, complica ulteriormente le cose.

L'attuale PdG, redatto nel 2005, fu uno dei primi piani elaborati dopo le nuove disposizioni dell'UNESCO per il riconoscimento di un sito e l'inserimento nella WHL. Sostenuto da un forte entusiasmo iniziale delle amministrazioni, negli anni è stato poco divulgato e scarsamente rispettato. Le attività previste sono state affidate pressoché esclusivamente alla sensibilità dei singoli amministratori, che a parte lodevoli e temporanee eccezioni, hanno mostrato poco interesse e risultati effettivi del tutto inadeguati all'importanza e alla complessità della tematica.

Lo strumento del Piano di Gestione, fin dalla sua prima elaborazione, nonostante fossero state individuate le strategie affinché il piano fosse un nuovo modello di sviluppo territoriale con l'intento finale di coniugare la conservazione con lo sviluppo economico, al fine di giungere a un unico prodotto culturale, è stato utilizzato in modo inefficace, (o forse bisognerebbe scrivere non utilizzato), per mancanza di una strategia comune e unitaria che ancora oggi perdura.

Il problema fondamentale è stato, infatti, la mancata messa in rete di una complessa macchina che avrebbe dovuto funzionare in sincronia con tutti i siti del Val di Noto, secondo un altrettanto complesso Piano di Gestione che ha nella sinergia il suo metodo attuativo.

Se uno solo degli otto ingranaggi s'inceppa, s'inceppa tutto il meccanismo. E questo è ciò che è di fatto successo: il meccanismo si è inceppato, anzi c'è chi afferma che non è mai veramente partito.

Il Piano di Gestione attuale è lettera morta ma, cosa ancor più grave, le otto città non dialogano tra di loro.

Attualmente è in corso la revisione del Piano di Gestione che è stato pre-

sentato, in bozza, nel febbraio 2020 a Catania a cura della società "Civita Sicilia" che se n'è aggiudicato l'incarico. La revisione dei piani rientra nel più ampio progetto finanziato dal MIBACT (capofila Noto) a valere sulla Legge n.77 del 2006 e co-finanziato dalle Regione Siciliana che sta riguardando i siti UNESCO del Sud Est, "Le Città tardo barocche del Val di Noto", "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica" e la "Villa Romana del Casale di Piazza Armerina".

La Legambiente Sicilia, in nome e per conto dei nostri circoli di Caltagirone, Catania, Modica, Noto, Ragusa e Scicli, (così come per Piazza Armerina e Siracusa) ha chiesto l'avvio di un percorso partecipato e condiviso con gli attori sociali del territorio per la revisione dei piani di gestione UNESCO, anche tramite l'istituzione formale dei tavoli degli stakelhoder propedeutici alla revisione dei piani di gestione (tavoli di ascolto del territorio e non tavoli che debbano ascoltare la presentazione di una bozza predefinita) perché gli stessi non si trasformino in un mero esercizio di stile finalizzato alla rendicontazione di un progetto, un ennesimo caso di "UNESCO alla siciliana", ma possano essere veramente uno strumento utile per la messa in rete dei territori con i siti UNESCO e per la gestione e per l'individuazione di azioni strategiche e innovative dei siti. Sono state formulate osservazioni e proposte ma, purtroppo, l'emergenza Covid, ha interrotto il processo appena iniziato.

Di là da quelli che saranno i contenuti dei PdG 2020, auspichiamo veramente che la nuova stagione dei piani di gestione UNESCO, possa essere realmente sintesi dei territori.

- ⁶ Core zone/ Parte componente (ha): 0,8628
- Buffer zone di I livello (ha): 37
- Buffer zone di II livello (ha): 56,9.
- ⁷ Core zone/ Parte componente (ha): 0,2934
- Buffer zone di I livello (ha): 37
- Buffer zone di II livello (ha): 56,9.

¹Cit. https://www.patrimonionellascuola.it/val-di-noto.

² In realtà nell'elenco dell'UNESCO appaiono anche altre città che in occasione del terremoto del 1693 e negli anni successivi della ricostruzione non erano comprese nel Vallo di Noto. Di fatto vengono inserite nell'elenco le città ricostruite dopo il sisma detto del Val di Noto poiché l'epicentro venne identificato propriamente nel territorio del Vallo, ma che amministrativamente e fisicamente non vi appartenevano: è il caso di Catania, ma anche della nomina di Acireale, entrambe sconvolte dal sisma, ma situate in quel tempo entro i confini del Val Demone.

³ Sarebbe stato possibile il verificarsi di cedimenti prodotti in superficie dal sistema di gallerie e dagli scavi a cielo aperto piuttosto rilevanti e in relazione a tali cedimenti sarebbe stato necessario sgomberare, per un periodo di tempo non inferiore ai 2/3 anni, circa 80 unità immobiliari. Inoltre, le attività di scavo anche se compatibili con le Terme dell'Indirizzo, avrebbero reso necessario una serie d'interventi massicci di consolidamento in fase di scavo atti a ridurre i cedimenti, con notevoli opere di messa in sicurezza preventiva dell'edificio stesso.

⁴Nella Chiesa di San Pietro è presente ancora una cappella laterale preesistente al terremoto, dedicata all'Immacolata.

⁵ La critica ha individuato un legame tra la Chiesa di San Giorgio di Modica con la Chiesa Madre di Dresda e con l'architettura dell'area tedesca.

⁸ Tra gli 8 palazzi nobiliari spiccano la vecchia Cancelleria, Palazzo Cosentini e Palazzo La Rocca veri gioielli, caratterizzati dai mensoloni antropomorfici dei loro balconi con cui si racconta la storia dei proprietari dei palazzi. Figure predominanti sono l'aristocratico, il ricco borghese e il povero.

⁹La chiesa conserva una intera navata e numerosi resti lapidei di stile tardo gotico di origine catalana, ricca di sculture e intagli in pietra raffiguranti creature celesti, elementi vegetali ed animali e creature mostruose e fantastiche, stile ricorrente nella vecchia Iblea pre-terremoto.

¹⁰Cit. Ragusa Sottosopra Anno XII N4.

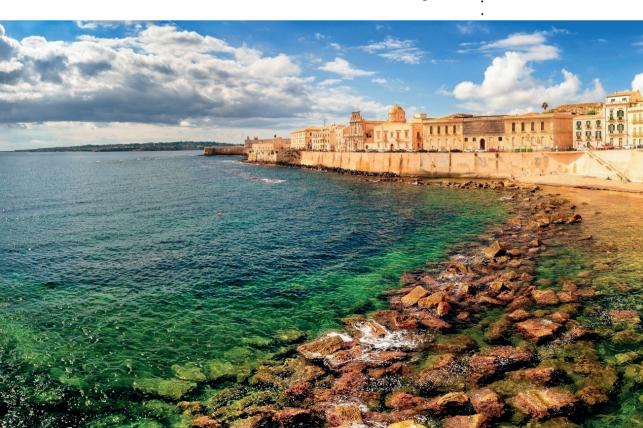
¹¹ Gli 8 comuni appartenenti al sito hanno dato il via libera (31 gennaio 2020) all'avvio delle procedure di inserimento nella WHL (Val di Noto) di Ispica, Acireale e Mazzarino.

¹² Registro Eredità Immateriali in Sicilia

Siracusa *e la necropoli*di Pantalica







Siracusa *e la necropoli*di Pantalica

Data d'iscrizione: Durban (Sud Africa), 10 – 17 luglio 2005



Breve descrizione del sito

Il sito si compone di due elementi separati, contenenti resti databili all'epoca greca e romana: la Necropoli di Pantalica contiene più di 5.000 tombe scavate nella roccia vicino a cave di pietra, molte delle quali risalenti a un periodo compreso fra il XIII e il XVII secolo a.C. Nell'area si possono ancora ammirare resti di un edificio megalitico, in particolare le fondamenta dell'Anaktoron (Palazzo del Principe). L'altra parte, l'antica Siracusa, include il nucleo di fondazione della città, come Ortigia, fatta dai Greci di Corinto nel VIII secolo a.C. Il sito della città, che Cicerone descrisse come "la più grande città greca e la più bella di tutti i tempi", conserva vestigia quali il Tempio di Atena (V secolo a.C., poi trasformato in una Cattedrale cristiana), un Teatro greco, un Anfiteatro romano, un forte e altro ancora. Molti resti testimoniano la travagliata storia della Sicilia, dai Bizantini ai Borboni, intrecciata con l'a-

rabo-musulmano, i Normanni, Federico II degli Hohenstaufen (1197-1250), gli Aragonesi e il Regno delle Due Sicilie.

La città storica di Siracusa offre una testimonianza unica per lo sviluppo della civiltà mediterranea di oltre tre millenni.



Il Porto Grande di Siracusa, compreso nella c.d. "buffer zone" del sito iscritto nella WHL dell'UNESCO, ai sensi dell'art. 172 delle *Operational Guidelines* for the Implementation of the World Heritage Convention, è un ampio porto naturale sito all'interno della baia di Siracusa, la quale è formata a nord dalla punta dell'isola di Ortigia e a sud dalle propaggini rocciose di Punta Castelluccio.

Il Castello Maniace ne domina l'imboccatura nord. All'interno del porto sfociano tre corsi d'acqua: il fiume Anapo, il Ciane e il canale Mammaiabica. Si tratta di un sito di straordinaria bellezza paesaggistica, che nel passato è stato teatro di avvenimenti di fondamentale importanza per la storia della Sicilia antica e del Mediterraneo, come la vittoria di Siracusa sulla flotta Ateniese (413 a.C.) o l'assedio e la caduta della città per opera dell'esercito romano guidato da Marcello (212 a. C.), ricordati dalle fonti scritte da Tucidide a Diodoro e Cicerone.

Il Porto è sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi del Decreto del 14.06.1997 dell'Assessore dei Beni Culturali della Regione Siciliana.

È compreso nell'area di massima tutela (livello 3) del Piano Paesaggistico

Regionale degli ambiti 14 e 17 della Provincia di Siracusa (art.30 Paesaggio Locale 10, "Balza costiera urbanizzata di Siracusa"), approvato con Decreto del 20.10.2017 dell'Assessore dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.

L'area è limitrofa al Sito di Importanza Comunitario denominato "Saline di Siracusa e Fiume Ciane", ITA090006 di ettari 361,072, che è anche una Riserva Naturale Orientata istituita con Decreto Assessoriale A.R.T.A. del 14 marzo 1984 n. 86.

Emergenze

L'area del Porto Grande, insieme a quella del Porto Piccolo, è compresa nella buffer zone di livello I individuata nell'originaria perimetrazione del Piano di Gestione del sito UNESCO (2005), riconfermata dal piano in via di elaborazione. Nel caso di Siracusa la buffer zone di I livello, definita in funzione della preservazione dell'integrità visiva, strutturale e funzionale delle componenti del sito, è inclusa in una più ampia buffer zone di II livello la cui perimetrazione si basa su un più ampio sistema di relazioni urbanistiche, storico-culturali e paesaggistiche con la core zone di Ortigia.

Queste unicità e particolarità rarissime sono messe fortemente in pericolo e la loro integrità in parte già pregiudicata dai progetti di due porti turistici: il Marina di Archimede, realizzato solo in parte e ormai abbandonato in seguito alle disavventure del gruppo Acqua Marcia dell'imprenditore romano Gaetano Bellavista Caltagirone, che avrebbe dovuto costruirlo, e il Marina di Siracusa, proposto dal gruppo Di Stefano, bloccato anche grazie alle iniziative di Legambiente. I progetti, che prevedono complessivamente interramenti per quasi 100.000 mq, isole artificiali, alberghi, negozi, Legambiente li ha sempre contrastati perché perseguono finalità di sfruttamento immobiliare più che di ammodernamento delle strutture portuali.

Nel novembre del 2010 Legambiente segnalò proprio all'UNESCO, ai sensi dell'art. 172 delle Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, il pericolo corso dal patrimonio di Siracusa fortemente minacciato dalla scellerata decisione di realizzare un secondo nuovo porto turistico accanto al primo allora in costruzione e dalle previsioni del Piano Regolatore Generale di aree massicciamente edificabili all'interno del Parco archeologico delle Mura Dionigiane – *Core Zone* del sito UNESCO – e lungo le coste.

1. Stato del progetto Marina d'Archimede

La vasta area interrata che giace in stato di completo abbandono all'interno del porto, accanto al Molo Sant'Antonio, rappresenta il più eloquente e triste monumento all'inadeguatezza di un'intera classe dirigente locale.

Il progetto "Marina di Archimede" fu autorizzato dal Consiglio Comunale di Siracusa il 18 gennaio 2007. Il via libera al progetto lo diede, il 19 luglio del 2007, il decreto del presidente della Regione siciliana approvando l'accordo di programma, frutto di un'intesa fra la società Acqua Pia Antica Marcia, la Regione, il Comune, il Genio civile opere marittime e la Capitaneria di porto.

Il 20 ottobre del 2007 si tenne la cerimonia inaugurale, con la posa della prima pietra alla presenza del sindaco Titti Bufardeci, del ministro dell'Ambiente e del Mare Stefania Prestigiacomo, del presidente dell'amministrazione provinciale Bruno Marziano, del governatore della Regione Totò Cuffaro e dell'ingegnere Caltagirone proprietario dell'Acqua Pia Antica Marcia, società allora leader nel settore turistico, che aveva rilevato la Marina di Archimede S.p.a. – porto turistico di Siracusa (già Proteco s.r.l.) da un'impresa di Palazzolo Acreide. Un'area di oltre 50.000 metri quadrati nella rada del Porto Grande di Siracusa doveva essere ricavata attraverso l'interramento dello specchio d'acqua fra banchine e aree di costruzione. L'interramento era già stato realizzato parzialmente quando è giunto lo stop della Regione Siciliana e i lavori si sono arrestati. Sull'area era prevista la costruzione di uffici, negozi, ristorante, caffetteria, sala lettura, centro benessere e un hotel lungo 140 metri. Insomma tanti metri cubi di edificato intorno ai 454 posti barca previsti. L'investimento previsto era di 27 milioni di euro, di cui 18 a carico dei privati e 9 come finanziamento della Regione.

Nelle more dell'iter burocratico il porto turistico si è "arenato" a causa delle disavventure giudiziarie delle società facenti capo a Caltagirone Bellavista. Avviati nel 2008, i lavori si bloccarono circa tre anni dopo. In un primo momento per l'intenzione manifestata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa di revocare il proprio parere favorevole al progetto. Ma alle critiche e alle polemiche del mondo ambientalista da lì a poco si aggiunse la generale e grave crisi economica del gruppo Acqua Marcia, sfociata nel clamoroso fallimento. Assieme agli alberghi storici siciliani e a diversi altri beni immobili posseduti in giro per l'Italia, fu messo all'asta pure il Marina di Archimede.

Dal 2011 il cantiere del Marina di Archimede è fermo, in permanente stato di abbandono, immerso nel degrado più assoluto: cumuli di detriti, ferraglie, sezioni di tubi in vetro resina, bottiglie di plastica e rifiuti vari sparsi tra le sterpaglie; le vasche di colmata destinate ad accogliere il materiale di dragaggio

sono diventate specchi d'acqua piovana, acquitrini che ristagnano nel terreno contornati da erbe palustri.

Prima che recintassero il cantiere abbandonato, una porzione di banchina prospiciente il mare era frequentata da pescatori dilettanti muniti di canne a mulinello. Davanti, nelle acque della baia, affiora la parte superiore dei piloni di cemento armato interrati in quel tratto di fondale e si susseguono per alcune decine di metri. Su di essi si sarebbe dovuto poggiare il molo di sottoflutto del porto turistico.

Nell'estremità ovest dell'area, preceduta da ulteriore spazzatura (vecchia vasca in eternit compresa), c'è l'attività di un cantiere navale privato da cui si allunga una banchina che per i primi venti metri è riservata all'officina stessa. Il resto del banchinamento dovrebbe essere adibito all'ormeggio dei pescherecci della marineria siracusana, che ne ha molto bisogno. Fra gli impegni a carico della società concessionaria del porto turistico figurava la costruzione di questo molo, realizzato seppure incompleto di copertura e mai consegnato ufficialmente al Comune.

Il futuro di questa "carogna" di detriti e cemento condiziona pesantemente qualsiasi ipotesi di sviluppo del porto di Siracusa. Non si hanno notizie delle determinazioni che l'Amministrazione comunale e la Regione intendano assumere per uscire da questa situazione di stallo.

2. Marina di Siracusa nell'area "ex SPERO"

Non meno tortuoso è stato l'iter amministrativo relativo al secondo approdo turistico previsto nello specchio d'acqua del porto, quello della società S.P.E.R.O., che non si è ancora concluso.

Tutto ha inizio nel 2008, quando è presentato il primo progetto del "Marina di Siracusa", da realizzare nell'area industriale "ex S.P.E.R.O.", prospiciente il porto. Anche in questo caso si tratta di un progetto fortemente invasivo: tra l'altro prevede aree nuove di colmata per 32.000 m² circa, oltre a un'isola artificiale di altri 24.000 m², su cui ospitare tre edifici per servizi urbani e alloggi, un parcheggio e i moli.

Dopo un primo parere con il quale aveva imposto una serie di prescrizioni molto stringenti, nel 2012, in seguito all'adozione del Piano Paesaggistico, la Soprintendenza bocciava definitivamente la proposta. La società proponeva ricorso avverso il parere della Soprintendenza e il Piano.

Nelle more del giudizio dinanzi al TAR di Catania, la società presentava un nuovo progetto preliminare della proposta progettuale di adeguamento dell'approdo turistico e *facilities* collegate per la qualificazione funzionale dell'affaccio a mare dell'area industriale "ex S.P.E.R.O." Siracusa.

Si trattava di un progetto diverso da quello dichiarato inammissibile dalla Soprintendenza di Siracusa in considerazione dell'intervenuta adozione del Piano Paesaggistico e non contemplava più l'isola artificiale originariamente prevista. Tuttavia, in seguito alla prima conferenza di servizi, che si tenne nel settembre del 2014 presso il Dipartimento urbanistica del Comune di Siracusa, la società ritenne di non dare più seguito all'iter amministrativo.

Con la sentenza pubblicata il 19 luglio 2019, il TAR Catania ha rigettato il ricorso proposto dalla S.P.E.R.O. All'esito di un procedimento giudiziario lungo e complesso, l'assalto al Piano Paesaggistico (con gli stessi argomenti giuridicamente infondati esaminati mille volte dagli organi di giustizia amministrativi e mille volti respinti) è stato rigettato.

Accogliendo uno dei rilievi sollevati da Legambiente – intervenuta ad opponendum nel giudizio – il TAR ha rilevato la carenza di interesse della società S.P.E.R.O. per avere presentato proprio il nuovo progetto cui si è fatto cenno, redatto, per affermazione della stessa parte ricorrente, secondo le prescrizioni date dalla Soprintendenza al fine di eliminare quegli elementi che rendevano il progetto originario incompatibile con i vincoli esistenti e con il Piano Paesaggistico adottato.

Il TAR ha poi precisato che il parere inizialmente favorevole della Soprintendenza sul progetto in questione non avrebbe comunque potuto modificare il vincolo esistente, né "vincolare" o condizionare le scelte di tutela paesaggistica su un'area che, indipendentemente dal Piano Paesaggistico, è sottoposta ad altri e diversi vincoli (paesaggistici, urbanistici, idrogeologici, naturalistici).

Accogliendo i rilievi giuridici di Legambiente, il TAR ha anche sottolineato che la Società, comunque non vanta alcuna "situazione giuridicamente protetta" bensì una mera "aspettativa", chiudendo ogni spazio a eventuali richieste di risarcimento dei danni in caso di definitivo rigetto del ricorso.

La società S.P.E.R.O. ha impugnato la sentenza e insiste affinché si completi l'iter amministrativo per l'approvazione di questo progetto insensato e insostenibile, pur sapendo che, alla luce dei vincoli paesaggistici e urbanistici, non potrà mai essere approvato. Con questo intento ha promosso una nuova conferenza di servizi che è ancora in corso.

In verità i vincoli esistenti sul porto e sulla costa non impedirebbero affatto la realizzazione di un approdo turistico. Come ha ricordato il TAR in un passaggio importante della sentenza, il Piano Paesaggistico, nell'area in oggetto, non impedisce "opportuni interventi di riqualificazione e trasformazione", ma al contrario li consente e anzi li prescrive. Allora ci chiediamo: qual è il vero fine perseguito dalla società?

Perseverare nella richiesta di un'opera che alla luce dei vincoli non potrà mai essere autorizzata, nella speranza – espressamente dichiarata in conferenza stampa – di ottenere il risarcimento dei danni a carico dei tre funzionari della Soprintendenza "colpevoli" di avere imposto una serie di prescrizioni dopo che in una prima fase lo stesso ente aveva espresso parere favorevole, oppure puntare alla riqualificazione di un'area importante attraverso un progetto serio e sostenibile, utile per la città?

La S.P.E.R.O. vuole realizzare un approdo turistico e una serie di strutture realmente dedicate alla nautica da diporto oppure cementificare la costa rubando superficie al mare? Intende attrezzare il Porto Grande con infrastrutture adeguate, senza distruggerlo con opere incompatibili con la sua storia e la sua bellezza? La costruzione di un'isola artificiale all'interno del porto non ha nulla a che fare con l'esigenza (da noi condivisa) di sviluppare il turismo nautico di alta fascia.

Perché invece S.P.E.R.O. ha ritenuto di abbandonare il progetto di approdo turistico presentato nel 2014? All'epoca si disse che, eliminate le opere a mare, il problema non era più il vincolo a mare e il Piano Paesaggistico, ma le previsioni del PRG che qualificano l'area come zona di riqualificazione, sulla quale si applicano i vincoli d'inedificabilità dei 150 m. Va, altresì, ricordato che nel luglio del 2012 la S.P.E.R.O. ottenne dal Consiglio Comunale una generosa modifica alla destinazione d'uso degli immobili della ex fabbrica da "centro congressi" a "turistico-ricettiva", che consentirebbe di traferire a terra una parte (solo una parte) delle utilities previste da progetto nell'isolotto artificiale.

Legambiente non ha nessun pregiudizio ideologico nei confronti della nautica da diporto né ritiene che un porto naturale con la storia di quello di Siracusa esaurisca la propria funzione nell'essere "soltanto" un bene paesaggistico e un ecosistema. Riteniamo sia possibile, anzi doveroso, riqualificare l'ansa del Porto Grande e realizzare le infrastrutture necessarie con interventi rispettosi dell'ambiente, che consentano la ripresa di tutte quelle attività, economiche e sociali, che rendono un porto di per sé "un patrimonio dell'umanità".

Appare tuttavia difficile l'interlocuzione con chi "gioca con due mazzi di carte diversi", entrambi utilizzati dalla società che, anche in sede processuale, opera su piani paralleli.

Da ultimo, infatti, la società ha ritenuto di impugnare la sentenza del TAR che ha respinto il suo ricorso avverso il Piano Paesaggistico. In questo processo, una delle ragioni rappresentate dalla società era l'aver provveduto ad adeguare il proprio progetto presentando il secondo progetto, che avrebbe ottenuto persino l'avallo della Soprintendenza.

Nello stesso tempo, però, ottenuta la sentenza del CGA che ha annullato la

sentenza del TAR Catania relativa all'impugnazione del parere della Soprintendenza sul primo progetto, la S.P.E.R.O. è ritornata a voler discutere in conferenza di servizi il primo progetto.

Prospettive di tutela e di uso sostenibile

Nella discussione sul futuro del Porto Grande finora da anni è totalmente assente la voce della politica e delle istituzioni. Nel frattempo vasti tratti dell'ansa portuale sono stati abbandonati. Quel che restava della già ridotta marineria siracusana ha da tempo lasciato il porto preferendo trovare approdo in parte nei circoli velici del porto piccolo, in parte nel porticciolo di Ognina, alcuni chilometri a sud della città. E un porto senza pescherecci e pescatori non è un vero porto. All'inizio del Novecento il porto era uno snodo importantissimo per il movimento merci e passeggeri. Attraverso il porto i siracusani commerciavano frumento, carbone, legname e si esportava asfalto, agrumi, carrubi e la stazione marittima era collegata alla ferrovia.

Oggi il porto è essenzialmente scalo principale per la nautica da diporto, che occupa solo la banchina del Foro Italico, la cosiddetta "Marina". Vi si ormeggiano imbarcazioni turistiche (grandi barche a vela e yacht). La movimentazione crocieristica è ancora piuttosto ridotta. Senza trascurare i rilevanti problemi connessi allo sviluppo dell'industria del turismo crocieristico nei centri storici, la città non è ancora attrezzata per accogliere grandi navi: non ha una stazione marittima né altre infrastrutture come le banchine elettrificate che possano consentire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti prodotte dalle navi.

L'Amministrazione comunale e il Consiglio Comunale devono esprimersi chiaramente sul futuro del porto e dei Pantanelli, la fascia alle spalle del litorale compreso tra il quartiere umbertino immediatamente a sud di Ortigia e la foce del fiume Anapo, che è una delle più disordinate dal punto di vista urbanistico dell'intero territorio di Siracusa, e su e come intendano perseguire concretamente gli obiettivi di riqualificazione urbana e costiera.

Il Comune dica cosa vuole fare dell'area "ex S.P.E.R.O." ma anche dell'altro approdo turistico, la Marina di Archimede, che in seguito alle disavventure giudiziarie del gruppo Caltagirone non è stato ultimato e giace in stato di abbandono. Si discuta della destinazione da dare alle aree vicine, come quella dell'ex idroscalo, occupata da decenni dall'aeronautica militare, e si chieda al Ministero della Difesa di rivedere la scelta di trasferirvi la sede del Comando Provinciale dei Carabinieri e in ogni caso di procedere alla sua smilitarizzazione, indispensabile affinché possa realizzarsi un progetto di rigenerazione

urbana che la renda uno spazio fruibile da tutti, come richiedono da anni associazioni e comitati.

Insomma si avvii una discussione trasparente sul futuro urbanistico del porto e della città nel suo complesso. Dunque, se si vuole davvero realizzare il *water front* ossia un reale, ampio e fruibile affaccio a mare della città, l'amministrazione pubblica, per prima, deve innescare importanti strategie di sviluppo, recupero e salvaguardia di tutta la zona. Strategie che coinvolgano la viabilità, le aree demaniali, gli ecosistemi naturali, le valenze archeologiche, i quartieri, i capannoni e le fabbriche dismesse o in corso di dismissione.



Di recente è emersa la volontà dell'Amministrazione comunale di stanziare delle somme per redigere il Piano Regolatore del Porto ma siamo ancora nell'ambito delle buone intenzioni. Occorre sbrigarsi, altrimenti non bastano e non basteranno le migliori intenzioni per determinare qualità e valenza paesaggistica e ambientale.

Monte Etna







Monte Etna

Data d'iscrizione: Phnom Penh (Cambogia), 16 – 27 giugno 2013

Breve descrizione del sito

L'Etna è il vulcano attivo più alto d'Europa. Si affaccia sulla costa Ionica della Sicilia, nella zona centrale del Mediterraneo. Grazie alla sua conformazione, ai diversi processi naturali che avvengono lungo le sue pendici e alla sua costante evoluzione, è considerato un laboratorio scientifico naturale. Esso, infatti, è uno dei vulcani più studiati con uno dei sistemi di monitoraggio migliore al mondo, proprio per la sua unicità e per il suo valore culturale e educativo.

L'Etna, alto circa 3.326 m s.l.m., è un vulcano poligenico caratterizzato da attività effusiva, esplosiva, sismica, da emissioni di vapori, gas e ceneri, da produzione di colate laviche con formazione di grotte di scorrimento. Lungo le sue pendici si possono osservare dicchi, duomi, centinaia di crateri eccentrici e morfologie tipiche di diversi ambienti vulcanici.

Nel 1987 è stato istituito il Parco regionale naturale dell'Etna, che ha individuato un'area centrale di riserva integrale circondata da zone differenziate di protezione. È nel marzo del 2000, in occasione di un meeting internazionale dell'UNESCO tenutosi a Catania, che s'inizia a delineare l'idea di una candidatura del territorio etneo tra i siti culturali della World Heritage List; ma bisognerà attendere altri 9 anni perché l'iter sia avviato dall'Ente Parco.

Nel 2010 è dato un ulteriore impulso alla candidatura, questa volta come sito naturalistico, su iniziativa di Legambiente, di concerto con la Sovrintendenza ai Beni Culturali e ambientali di Catania, la Fondazione UNESCO Sicilia, l'Azienda Regionale Foreste Demaniali e l'Ente Parco.

Il 2011 è l'anno dell'iscrizione nella tentative list da parte della Delegazione permanente italiana presso l'UNESCO¹.

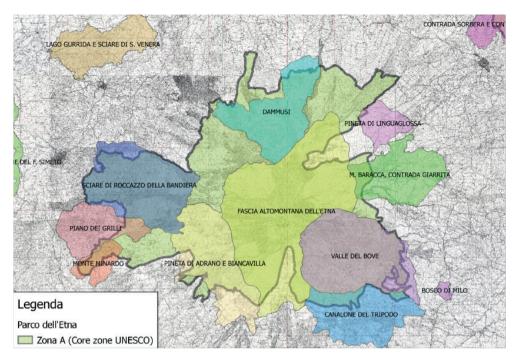


Figura 1: Elaborazione di Giorgio Tringali su dati vettoriali gis della Regione Sicilia.

La candidatura ha soddisfatto il criterio VIII tra i dieci indicati nelle linee guida: "costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative".

L'area di pertinenza del Patrimonio Mondiale comprende la Zona A del Parco dell'Etna con 19.237 ha di superficie (*core zone*), 500 dei quali includono piantagioni di pistacchio appartenenti a dei privati; la *buffer zone* (26.220 ha) racchiude la Zona B e la cosiddetta Zona C Altomontana.

Il 56,6 % della zona cuscinetto è di proprietà privata. Inoltre, nel territorio del Parco ricadono 9 SIC (Siti di Interesse Comunitario) e 4 SIC/ZPS (Siti di Interesse Comunitario/Zone di Protezione Speciale), appartenenti alla Rete Ecologica Europea Natura 2000, che costituiscono il 77% del sito UNESCO.

Emergenze

1. Patrimonio universale ma non per tutti

Il riconoscimento UNESCO ha reso ancora più rilevante la questione della libera fruizione del vulcano, dichiarato Patrimonio Mondiale perché "destina-

zione privilegiata per la ricerca e l'educazione", ma ancora soggetto alla presenza di una zona gialla accessibile solo se accompagnati da alcune figure professionali e in situazione di "criticità ordinaria" (ovvero in assenza di fasi eruttive). La suddetta zona, secondo le Procedure di allertamento rischio vulcanico e modalità di fruizione per la zona sommitale del vulcano Etna emanate dalla Protezione Civile nel 2013, "include i crateri sommitali ed è delimitata a sud-ovest e a nord dalla pista di servizio (esclusa) che collega Torre del Filosofo con Piano delle Concazze-Pizzi Deneri, mentre a sud-est si sviluppa dal Cratere di sud-est e dal Nuovo Cratere di sud-est fino ai Monti Centenari, entro la Valle del Bove". Il divieto di accesso alla zona gialla è però aggirabile da chi può permettersi di pagare una cifra considerevole a privati professionisti, i soli abilitati per il servizio di trasporto e di guida (alcuni dei quali rinviati a giudizio nell'ambito dell'operazione Aetna sulla gestione monopolistica delle escursioni). Tale situazione fa crollare il paravento della sbandierata "sicurezza" e crea tra i potenziali fruitori un divario di natura economica ancor più inaccettabile per un luogo di dichiarata importanza universale. In caso di eruzioni le ordinanze sindacali, di volta in volta emanate, stabiliscono limiti sempre più stringenti secondo i livelli di allerta stabiliti (dal verde al rosso); ciò allontana gli etnei dalla loro Muntagna, riduce un'importante fonte di attrazione turistica e vieta alla maggioranza degli operatori turistici (guide e accompagnatori turistici e guide naturalistiche) l'esercizio della loro professione, riservando a una minoranza di soggetti l'esclusiva dell'accompagnamento alle quote sommitali, senza che tutto questo si traduca con un reale aumento della sicurezza – la quale non può comunque essere garantita in un ambiente naturale. Il recente tentativo di perimetrazione del Parco² non fa che evidenziare come il concetto di sicurezza sia plasmato in funzione di interessi economici e politici, se non addirittura clientelari. Riteniamo opportuno, così come già proposto dal Comitato EtnaLibera, rivedere le modalità di accesso ai crateri sommitali. In particolare riteniamo che debba essere responsabilità del Parco regolamentare e gestire la fruizione dell'area etnea, zona gialla compresa (considerando prioritarie la tutela e la conservazione della stessa), monitorando il numero di accessi e stabilendone le modalità, aumentando le informazioni a beneficio degli escursionisti e predisponendo piani di fruizione durante gli eventi eruttivi. In una nota del febbraio 2016, inoltre, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato si è pronunciata sui problemi di tutela della concorrenza nella gestione dell'accesso alle zone sommitali. La stessa "osserva che la gestione delle vie di accesso alle zone sommitali dell'Etna da parte delle società Funivia e Star, peraltro societariamente riconducibili al medesimo soggetto privato, appare contraria ai principi posti a tutela della concorrenza, con riguardo all'assenza di procedure selettive ovvero in ragione

di requisiti di partecipazione alle procedure di affidamento ingiustificatamente restrittivi. (...) L'Autorità, in conclusione, auspica che le considerazioni sopra svolte siano tenute in adeguata considerazione dalle amministrazioni in indirizzo, affinché rivedano le complessive modalità di affidamento e gestione delle vie di accesso alle aree sommitali dell'Etna, al fine di introdurre criteri concorrenziali che consentano di superare affidamenti inerziali agli operatori storici, senza adeguate valutazioni economiche comparative, contribuendo, per questa via, anche allo sviluppo del settore turistico/ricettivo della zona".

Altro caso di fruizione limitata è quello che ha riguardato la chiusura dell'unica strada che da Piano Provenzana porta ai crateri sommitali a causa di contrasti tra le due amministrazioni comunali proprietarie, quella di Linguaglossa e quella di Castiglione di Sicilia: situazione che ha pesantemente compromesso la stagione turistica 2019 e ha spostato il flusso di escursionisti nel versante sud. Un colpo mortale per la stazione turistica di Piano Provenzana, già provata da una difficile ripartenza dopo i danni dell'eruzione del 2002. L'amministrazione linguaglossese, dopo il mancato accordo con il comune di Castiglione sul project financing da 23 milioni di euro, ha emanato un bando provvisorio per l'assegnazione di licenze per il trasporto di turisti; ma con l'obbligo per i mezzi di fermarsi solo a 2.300 m s.l.m., al confine con il comune castiglionese. Tale situazione si è modificata a partire dal mese di giugno 2021 poiché è stato siglato un protocollo di intesa tra le due amministrazioni comunali che consente il transito ai mezzi autorizzati al trasporto dei turisti.

Si auspica per il futuro che un bene universale possa mantenersi al di sopra di contrasti e interessi personali.

2. Munnizza patrimonio della sicilianità

Il fenomeno delle micro-discariche rappresenta uno dei problemi più evidenti e allo stesso tempo di maggior impatto sociale che attanaglia l'Etna. Evidente perché è sufficiente transitare in auto attraverso una qualunque strada o percorrere a piedi un sentiero o una trazzera per rendersi conto della gravità e della diffusione che tale problematica ha raggiunto.



Tutti i versanti, infatti, sono letteralmente costellati da discariche abusive più o meno grandi di rifiuti di ogni genere:

- rifiuti urbani dovuti all'abbandono di incivili che per indolenza o per povertà culturale devastano ogni angolo di territorio;
- rifiuti speciali rilasciati da artigiani e piccoli imprenditori che per evitare di sostenere i costi dello smaltimento inondano intere zone naturali e rurali;
- rifiuti speciali che la criminalità (organizzata e non) provvede a smaltire illegalmente attraverso la connivenza di autotrasportatori compiacenti.

Sebbene l'ultima categoria sia numericamente inferiore, ma particolarmente inquinante per la tipologia di sostanze disperse in natura, le prime due rappresentano la percentuale maggiore dei reati ambientali commessi e di più grande rilevanza perché influiscono negativamente sia sulla salute e qualità della vita delle persone che risiedono stabilmente sulle pendici del vulcano, sia sull'immagine del sito dal punto di vista della fruizione turistica per le conseguenti ricadute negative sul turismo e sulla valorizzazione del territorio.

Molte le iniziative degne di nota per contrastare l'illiceità dell'abbandono dei rifiuti e degli incendi dolosi³.

Le soluzioni a breve termine consistono nella rimozione dei rifiuti da tutti i siti esistenti e nella bonifica degli stessi. Tali misure devono essere accompagnate da un maggiore controllo da parte delle autorità preposte (Forze dell'Ordine ed Ente Parco dell'Etna) coadiuvate dalle associazioni di volontari, dalle segnalazioni anonime, da un'intensa opera di sensibilizzazione di tutta la popolazione e da efficaci azioni di contrasto elevando le opportune sanzioni nei confronti di chi sarà sorpreso a deturpare l'ambiente.

3. Turismo sostenibile: un'occasione mancata?

Il Monte Etna per le sue continue manifestazioni eruttive attrae centinaia di migliaia di visitatori all'anno ed è una delle mete obbligate di migliaia di tour organizzati, dei passeggeri di centinaia di navi da crociera che ogni anno approdano nei porti di Messina, Giardini Naxos, Catania e Siracusa, di scolaresche da ogni parte d'Italia, di gruppi di piccole dimensioni che si dedicano al trekking e di individuali che per passione si avventurano sui diversi versanti del vulcano. Non essendoci evidenze che dimostrino che il registrato aumento di presenze in provincia di Catania sia anche diretto verso l'Etna e collegato al suo ingresso nella WHL, ci limitiamo a constatare che le modalità di fruizione del vulcano non siano cambiate nell'ottica di una maggiore sostenibilità.

Continuiamo, infatti, ad assistere ad un flusso continuo di visitatori che non è soggetto ad alcuna regolamentazione e che contraddice le politiche di

turismo sostenibile paventate dai diversi enti territoriali che ne dovrebbero garantire l'efficacia. Il versante meridionale con l'area turistica del Rifugio Sapienza è soggetto giornalmente, soprattutto nel periodo estivo, all'invasione di migliaia di autoveicoli che ricolmano i parcheggi congestionando la Zona C, di sviluppo turistico, che è inserita all'interno della Zona A e B del Parco. Decine di migliaia di persone si spingono a piedi lungo le pendici della Montagnola, dei crateri Silvestri e delle aree contigue senza alcuna limitazione, spesso calpestando inconsapevolmente la vegetazione endemica caratteristica. Negli ultimi anni tra le offerte ai turisti è diventato di moda organizzare escursioni in quad sia al rifugio Sapienza sia anche nel meno visitato versante nord-orientale dove non di rado in mezzo al silenzio della Pineta Ragabo, in piena zona B, è possibile incontrare file di rombanti e polverosi quad. Sarebbe opportuno regolamentare se non proibire questa forma infelice di fruizione turistica da parte delle istituzioni che governano il territorio. La stessa cosa dovrebbe avvenire anche per i centauri che sfrecciano lungo le strade provinciali dell'Etna causando con il loro rombo gravi fastidi alle specie viventi all'interno del parco. Altro elemento di disturbo è causato dalle escursioni in jeep, che a centinaia raggiungono ormai giornalmente il vulcano formando a volte colonne di decine di autoveicoli. In quest'ultimo caso, una delle aree di maggiore vulnerabilità è diventata il sentiero Natura dei Monti Sartorius che subisce giornalmente l'assalto di centinaia di visitatori che si addentrano nel bosco di betulle endemiche e che si spingono all'interno della bottoniera creando decine di nuovi sentieri sulle sue pendici. Sarebbe opportuno prevedere un percorso obbligato impedendo agli escursionisti di disperdersi.

Durante il periodo autunnale sono centinaia anche i veicoli dei cercatori di funghi che si spingono nelle zone A e B, con mezzi di raccolta non idonei, arrecando grave disturbo al sottobosco e al fogliame che caratterizza lo strato di humus. Anche in questo caso, a rotazione si dovrebbe prevedere il numero chiuso nelle zone A del Parco, o intensificare i controlli. Sarebbe auspicabile anche evitare la cementificazione nelle zone C, prossime alle Zone A e B, come avvenuto dopo l'eruzione del 2002 a Piano Provenzana, con la costruzione di un centro direzionale con diversi corpi di fabbrica (che dopo la realizzazione sono parzialmente utilizzati), o nel versante Sud, nell'area del rifugio Sapienza dove per la costruzione di un edificio in cemento armato per il ricovero degli spazzaneve, è stata inspiegabilmente distrutta, intorno allo stesso, un'ampia porzione del campo di bocche effimere e lave pahoehoe del 1983. Nella zona sommitale del versante Sud, sarebbe opportuno limitare al massimo le opere di movimento terra in corrispondenza della pista di accesso

ai crateri del 2002-03 che a volte sembrano sproporzionate nelle superfici interessate rispetto all'uso effettivo delle stesse.

Un caso emblematico di gestione carente è quello delle Sciare di Santa Venera nella Zona B del Parco.

Dopo la realizzazione del progetto "Lago Gurrida e Sciare di Santa Venera – Interventi per la riduzione dei fattori di degrado e percorsi naturalistici e culturali" curato dall'Ente Parco dell'Etna, con la realizzazione dell'itinerario archeologico e delle opere di restauro ambientale, lo stato dei luoghi versa oggi in condizioni di abbandono e la tabellazione è stata danneggiata dai vandali e dagli incendi che periodicamente devastano l'area. Notevole è l'impatto dei rifiuti abbandonati proprio nei pressi dell'ingresso ovest e al margine della strada in una delle zone più suggestive del Parco.

Nel complesso manca un piano di gestione delle attività turistiche coordinato tra tutti gli attori che gestiscono il territorio e i portatori di interesse economico che sfruttano il vulcano senza curarsi dello sviluppo sostenibile del Parco e dei danni arrecati all'ecosistema. Assistiamo inoltre alle solite pratiche "mordi e fuggi" che lasciano al territorio solo le briciole di una fruizione irresponsabile, riempiendo le tasche dei soliti noti. Senza un coordinamento generale dell'area, sarà difficile raggiungere obiettivi significativi di salvaguardia e sviluppo turistico sostenibile.

4. Lavori (ancora) in corso?

Il Parco dell'Etna ha istituito dei piani per la realizzazione di progetti per migliorare la fruizione dello stesso, alcuni dei quali sono elencati anche all'interno del Nomination Dossier del Mount Etna per l'iscrizione alla lista UNE-SCO. A oggi molti di questi progetti non sono stati realizzati e sono continuamente riproposti nella speranza di essere approvati e finanziati. Alcuni di essi rappresenterebbero una chiave di volta non solo per la migliore fruizione ma anche per la gestione e il monitoraggio del sito.

Qui menzioniamo solo i progetti che ricadono in parte all'interno delle zone core e buffer del sito UNESCO.

I progetti che erano inseriti nel piano triennale contenuto nel Nomination Dossier sono i seguenti:

- SIC ITA 070019 Lago Gurrida e Sciare di Santa Venera Interventi per la riduzione dei fattori di degrado e percorsi naturalistici e culturali;
- SIC ITA 070014 Monte Baracca C.da Giarrita Realizzazione di un'area di accoglienza, sistemazione di percorsi, tabellazione e rimozione di un tratto di asfalto;

- SIC ITA 070012 Pineta di Adrano e Biancavilla Realizzazione di un'area attrezzata, ripristino di un sentiero, recupero manufatto e tabellazione informativa;
- SIC ITA 070013 Pineta di Linguaglossa Rimozione dei fattori di degrado ambientale, sentieristica e tabellazione, recupero e sistemazione del rifugio Conti;
- ripristino del sentiero di Monte Zoccolaro in zona "B" del Parco dell'Etna, nel Comune di Zafferana Etnea;

Altri due progetti che interessano l'area UNESCO sono stati proposti negli ultimi piani triennali e sono i seguenti:

- lavori di messa in sicurezza e opere di ripristino dei sentieri delle aree sommitali e nelle zone di interesse vulcanico maggiormente esposte a rischio (prevede principalmente una variante della pista che collega versanti nord e sud del vulcano alla base dei crateri sommitali, per migliorarne la sicurezza e quindi la fruizione);
- rafforzamento delle capacità di gestione del sito UNESCO Monte Etna⁴.

Purtroppo allo stato attuale si deve constatare come nessuno dei sopra elencati progetti sia stato ancora realizzato, ad eccezione del primo (relativo al SIC del Lago Gurrida e Sciare di S. Venera) in cui le opere realizzate dall'Ente Parco sono totalmente abbandonate a causa della mancanza di monitoraggio. I progetti riguardanti i due SIC Monte Baracca e Contrada Giarrita/Pineta di Adrano e Biancavilla rappresenterebbero un importante miglioramento di alcune delle aree naturalisticamente più suggestive e più visitate dell'intero vulcano, vedi ad esempio i sentieri natura "Monti Sartorius" e "Monte Nero degli Zappini". I sentieri di tali aree sono attualmente in un totale stato di abbandono: infatti non è eseguito quasi nessun tipo di manutenzione lungo gli originari percorsi, e mancano appositi pannelli informativi riguardo alle caratteristiche dei tracciati e la loro importanza naturalistica.

All'interno dei summenzionati SIC ricadono inoltre importanti popolazioni di specie endemiche quali la betulla dell'Etna (Betula aetnensis) e il pino laricio (Pinus nigra var. calabrica) minacciate da patogeni contro i quali andrebbero messi in atto interventi mirati di difesa sanitaria, come previsto dal Piano di Gestione dei Siti Natura 2000.

Le inadempienze non sono necessariamente attribuibili all'Ente Parco, quanto al fatto che interventi ordinari di manutenzione e ripristino debbano affidarsi all'incognita della disponibilità di finanziamenti provenienti da bandi e altre fonti non garantite. Ciò accade perché gli organi periferici della Regione, come nel caso del Parco regionale dell'Etna, sono spesso

esautorati dalle programmazioni di tipo "politico".

Nell'ambito della campagna "PrezioseXNatura", Legambiente Sicilia ha redatto un "Decalogo per rafforzare il sistema delle aree naturali protette e tutelare la biodiversità" che prevede, tra gli altri, l'obiettivo di trasformare il Parco regionale dell'Etna in Parco nazionale.

Riteniamo che tale traguardo possa rappresentare un'opportunità perché la transizione dell'area protetta verso un Parco nazionale porterebbe visibilità mediatica (brand di valore notevolmente più elevato), possibilità di fondi e finanziamenti ad hoc, attenzione da parte delle istituzioni sui problemi e soprattutto maggiore tutela ambientale, oltre che consentire un margine di manovra più ampio all'Ente stesso, limitando interessi e particolarismi.

¹ La documentazione di nomina viene presentata dallo staff del Parco l'1 febbraio 2012 al Centro del Patrimonio Mondiale di Parigi e successivamente sottoposta al parere dell'IUCN; il 21 giugno 2013 la XXXVII sessione del Comitato UNESCO riunitasi a Phnom Penh ha incluso il sito "Monte Etna" nella WHL con la dichiarazione di "eccezionale valore universale".

² D.A. 27 Assessorato per il turismo, lo sport e lo spettacolo del 20 ottobre 2017: perimetrazione delle aree del vulcano Etna riservate all'attività di accompagnamento ed escursione a fini turistici da parte delle guide alpine e delle guide vulcanologiche abilitate ai sensi della legge regionale n. 28/1996.

³ Tra le diverse iniziative degne di nota si può ricordare il progetto "EtnAmbiente" (un partenariato che riunisce enti pubblici e privati, istituzioni e associazioni tra cui Legambiente) che ha l'obiettivo di affrontare in maniera strutturata e sinergica il problema delle micro-discariche abusive attraverso l'omonima applicazione per smartphone con cui è possibile segnalare le microdiscariche direttamente dal proprio dispositivo; il gruppo di volontari "Rifiuti Piroclastici" che organizza giornate ed eventi di cura e pulizia del Parco dell'Etna; il recente acquisto di 100 fototrappole (febbraio 2020) da parte dell'Ente Parco dell'Etna con il supporto dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Catania, da collocare in aree sensibili del territorio al fine di individuare i responsabili degli incendi dolosi che divampano su tutto il territorio etneo e di frenare il dilagante fenomeno delle discariche abusive. Dai dati diffusi da EtnaAmbiente risultano attualmente censite 1100 micro discariche. Tale enumerazione è sicuramente esemplificativa del problema ma, purtroppo, non può essere considerata esaustiva.

⁴ Quest'ultimo progetto merita particolare attenzione e si suddivide in moduli:

modulo 1: revisione, completamento e aggiornamento bilingue del PdG redatto per i siti della Rete Natura 2000 dell'area protetta. Al modulo lavorerà lo staff del parco e professionisti esterni incaricati;

[•] modulo 2: potenziamento dello staff di gestione e monitoraggio a supporto del sito UNESCO mediante l'inserimento di un geomorfologo specializzato in ambienti vulcanici, tramite convenzione con l'Università degli Studi di Catania. Tale figura provvederà al monitoraggio dello stato di conservazione della sentieristica attraverso attività di campo, produzione di relazioni e cartografie tematiche, al fine di migliorarne la fruizione. Si provvederà, inoltre, alla prosecuzione e al miglioramento del monitoraggio ambientale della grotta del Gelo al cui interno si trova il più meridionale ghiacciaio europeo;

modulo 3: comunicazione sito UNESCO Monte Etna con la realizzazione di un logo, sito internet e App Etna, integrata con l'uso di Beacon dotata di Sistema di Gestione dei Contenuti (C.M.S.).

Palermo Arabo-normanna

e le Cattedrali di Cefalù e Monreale







World Heritage Convention



Palermo Arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale

Data d'iscrizione: Bonn (Germania) 28 giugno – 8 luglio 2015

Breve descrizione del sito

Il sito seriale è stato inserito nella WHL con la seguente motivazione: "l'insieme degli edifici costituenti l'itinerario arabo-normanno rappresentano un eccezionale valore universale come esempio di convivenza e interazione tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eterogenea (sincretismo culturale). Tale fenomeno ha generato uno stile architettonico originale, in cui sono mirabilmente fusi elementi bizantini, islamici e romanici, capaci di volta in volta di prodursi in combinazioni uniche, di eccelso valore artistico e straordinariamente unitarie [...] La rielaborazione innovativa di forme architettoniche, strutture e materiali e i loro elementi artistici, decorativi e iconografici – i più vasti e ricchi mosaici, i pavimenti in opus sectile, le opere ad intarsio, gli elementi scultorei, i dipinti e gli allestimenti – celebrano la proficua coesistenza di persone di provenienza diverse".

Il cuore dell'itinerario è, sicuramente, il Palazzo Reale di Palermo, monumento simbolo della ricchezza, del potere politico e della cultura del regno normanno; al suo interno, custodita come un tesoro, si trova la Cappella Palatina: "la più bella che esiste al mondo, il più stupendo gioiello religioso vagheggiato dal pensiero umano ed eseguito da mani d'artista".

Nella città di Palermo l'itinerario si completa con la Cattedrale, la Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, il Palazzo della Zisa, la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta "la Martorana", la Chiesa di San Cataldo e il Ponte dell'Ammiraglio, cui si aggiungono (fuori Palermo) le due Cattedrali di Cefalù e Monreale.

Emergenze

I siti in gestione alla Regione sono il Chiostro di Monreale, il Castello della Zisa e il Complesso monumentale di San Giovanni degli Eremiti.

Nei primi due i servizi aggiuntivi sono sufficientemente garantiti dalla convenzione con Coop Culture, che garantisce anche le prenotazioni online.

Solo alla Cattedrale di Monreale sono garantiti gli accessi differenziati per individuali/gruppi.

Tranne che alla Cattedrale di Palermo, dove finalmente il visitatore può percorrere e constatare l'evoluzione storico-architettonica, mancano nei siti pannelli esplicativi con informazione multilingue. Quelli in braille non ci sono da nessuna parte, neppure al Palazzo Reale. La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta 'la Martorana' e la Chiesa di San Cataldo, il Palazzo della Zisa e San Giovanni degli Eremiti non hanno l'accessibilità per i disabili. Problemi in diversi siti per utilizzare i servizi igienici, spesso non presenti o difficilmente praticabili.

Al Palazzo della Zisa l'emblematica e simbolica fontana al centro del prospetto principale continua a non essere alimentata dall'acqua e la manutenzione del giardino attorno alla peschiera è sempre in uno stato approssimativo e non adeguato. Anche i giardini del Chiostro di Monreale e di San Giovanni gli Eremiti avrebbero bisogno di maggior cura con personale specializzato.

Il Ponte dell'Ammiraglio è scarsamente illuminato.

La Cattedrale di Monreale è difficilissima da raggiungere, per i turisti individuali, utilizzando i mezzi pubblici scarsi e lentissimi per il notevole traffico su corso Calatafimi, la strada che unisce il centro di Palermo con la cittadina normanna.

A Monreale non esiste un sistema di risalita agevole dal parcheggio dei pullman alla piazza, dove si affaccia la Cattedrale; il corrimano presente sulla scalinata di collegamento, finalmente sistemato dopo anni di degrado e abbandono, è inutilizzabile perché occultato dalla presenza di venditori ambulanti, condizione che causa un notevole restringimento del passaggio.

Proposte

Il primo obiettivo deve restare quello di allargare il sito seriale ad altri monumenti altrettanto importanti e di valore delle testimonianze arabo-normanne a Palermo e in alcuni territori o città siciliane.

Sicuramente sono "candidabili" in tempi brevissimi la Cuba, il Palazzo e il Parco di Maredolce e il Castello a Mare a Palermo e i Bagni di Cefalà Diana. Ma si dovrebbe lavorare per estendere a Palermo il valore di Patrimonio dell'Umanità almeno anche alla Piccola Cuba, alla Chiesa di Santa Maddalena e alla Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, da unire, quest'ultima, in un itinerario suburbano con il Ponte dell'Ammiraglio e Maredolce.

E, ancora, il riconoscimento potrebbe essere conferito alla Chiesa di San Nicolò Regale a Mazara del Vallo e alla Chiesa della Santissima Trinità di Delia nel territorio di Castelvetrano, altre notevoli testimonianze dell'architettura del periodo arabo-normanno.

Ovviamente bisogna impegnarsi per superare le criticità evidenziate, occorre compiere altre scelte per far fare un salto di qualità all'intero sito seriale.

A Palermo resta pesante e ingombrante il problema del traffico cittadino, soprattutto per raggiungere i siti fuori dal centro storico: si potrebbe cominciare a collegarli tutti con un sistema di piste ciclabili. Così come appare non più rinviabile il problema dell'allontanamento delle auto parcheggiate a ridosso e di fronte il Palazzo della Zisa, per godere pienamente della prospettiva frontale.

È indispensabile lavorare per un biglietto unico dell'intero sito seriale, cominciando magari ad accorpare i siti più vicini, come la Martorana e San Cataldo o San Giovanni degli Eremiti con il Palazzo Reale.

Realizzare per il Ponte dell'Ammiraglio un impianto d'illuminazione tecnologicamente avanzato e innovativo per superare il suo attuale stato di marginalità.

La fruizione delle Cattedrali di Cefalù e Monreale si dovrebbe estendere anche alle ore meridiane e durante la stagione turistica almeno fino al tramonto. Nel fine settimana sarebbero opportune le visite serali guidate.

UNESCO Global Geoparks





UNESCO Global Geoparks

Descrizione

Nati già agli esordi della lunga ed entusiasmante storia del network dei Geoparks nel 2001, i due UNESCO Global Geopark siciliani furono immaginati nell'ambito della programmazione LEADER II dai due rispettivi Gruppi di Azione Locale, sulle Madonie e nell'area centro meridionale della provincia di Enna, che da allora prese il nome di Rocca di Cerere Geopark.

L'idea del "geoparco" iniziò a prendere effettivamente forma nel 2000, quando quattro diversi territori europei, anche questi caratterizzati dalla esistenza su di essi di GAL, immaginarono che l'esistenza di un patrimonio geologico particolare e la creazione di un modello di sviluppo sostenibile che dallo stesso patrimonio potesse prendere le mosse, potesse superare la semplice protezione del singolo geosito o del patrimonio geologico sic et simpliciter.

I quattro territori "fondatori" del movimento e quindi dell'European Geopark Network, furono:

Foresta pietrificata di Lesbos (Grecia);

Riserva geologica della Alta Provenza (Francia);

Parco Culturale di Maestrazgo (Spagna);

Regione Vulcanica di Eifel (Germania).

Immediatamente dopo la creazione di questo primo nucleo gli stessi fondatori si misero in moto per individuare nella gigantesca rete dei LAG/GAL europei altri partners che, proprio per l'esistenza in essi di patrimoni geologici di particolare rilevanza e unicità, potessero immaginare un percorso condiviso verso lo sviluppo sostenibile così strettamente interconnesso con il patrimonio geologico, oggi diremmo con la "geodiversità".

L'anno dopo, altri territori si associarono alla neonata organizzazione internazionale, essi furono:

Il Parco Naturale dello Psiloritis (Grecia);

Il "Natur und Geopark" Terra-vita (Germania);

Il Geopark della Copper Coast (Eire);

Il Marble Arches Cave Geopark (Eire);

Il Natur un Geopark Eisenwurzen (Austria);

Il Parco Naturale delle Madonie (Italia);

Il Parco Culturale di Rocca di Cerere (Italia).

Già nel 2001 l'interesse dell'UNESCO verso la giovanissima organizzazione e, soprattutto, verso l'entusiastica risposta che la stessa aveva ricevuto nell'ambiente della conservazione naturale europea crebbe al punto di giungere alla sottoscrizione di un'intesa di collaborazione tra la stessa UNESCO (Divisione delle Scienze della Terra) e il Network Europeo dei geoparchi (EGN), ponendo così la rete sotto gli auspici della prestigiosa organizzazione internazionale.

Nel 2004, a Petralia Sottana, durante un meeting internazionale al quale prese parte una folta delegazione cinese, fu sottoscritta la dichiarazione delle Madonie (Madonie Declaration), con la quale la collaborazione tra l'importante istituzione internazionale e il Network si fece non solo strettissima ma tale da concedere a tutti i territori inclusi nella rete del Network l'egida UNESCO.

Già qualche mese prima, a Enna, il Network Europeo dei Geoparks aveva messo in atto un complesso disciplinare, poi adottato dall'UNESCO, per la accettazione delle nuove candidature e per la rivalidazione ciclica dei singoli territori.

La Sicilia ebbe, quindi, un ruolo fondamentale nella nascita e nelle primissime fasi della creazione dell'importante network.

Nel tempo la collaborazione con l'UNESCO si è fatta sempre più stringente, al punto tale che nell'Advisory committee, l'organismo di governo esecutivo del Network europeo, siede un rappresentante della Divisione di Scienze Ecologiche e della Terra e nello stesso organismo è stato incluso anche un rappresentante della IUCN.

Nel novembre del 2015, durante la XXXVIII Conferenza Generale dell'organismo internazionale, a Parigi, i rappresentanti dei 195 Stati membri votarono la creazione del nuovo label, il terzo dopo il WHL e il MAB, appunto degli UGG (UNESCO Global Geopark).

Nell'aprile del 2021 la lista degli UNESCO Global Geoparks ha incluso 169 Geoparks in 44 Paesi di tutto il mondo con alcuni Geopark transfrontalieri quali Karawanken / Karawanke UGGp tra Austria e Slovenia; Marble Arch Caves UGGp, tra EIRE e Regno Unito, lungo una frontiera che solamente alla fine del secolo scorso fu una delle frontiere più "calde" d'Europa; Muskauer Faltenbogen / Łuk Mużakowa UGGp tra Germania e Polonia e Novohrad-Nógrád UGGp tra Slovacchia e Ungheria.

L'Italia in questa così grande e variegata comunità internazionale si presen-

ta con tutta la sua spettacolare geodiversità e conta 11 territori riconosciuti due dei quali in Sicilia, appunto i nostri due UGGp, divenendo così il terzo stato al mondo per numero di geoparks dopo la Repubblica Popolare Cinese che conta 41 designazioni e la Spagna che ne conta 15.

Questo processo, capace di portare alla ribalta non solo l'importanza delle scienze della Terra nella nuova attenzione verso il pianeta, ma anche la necessità di creare per le "bioregioni" dei modelli di sviluppo sostenibile di sempre più fine metodologia, è, di fatto, il più vasto movimento di condivisione internazionale sviluppatosi nel terzo millennio.

I due Geoparks siciliani oltre che avere attraversato da protagonisti questo ventennio di emozionante lavoro, rimanendo gli unici territori italiani rappresentati nella rete internazionale sino al 2005 anno in cui finalmente fu accettata la candidatura del Parco regionale del Beigua in Liguria, hanno sempre rappresentato una delle caratteristiche salienti della nostra isola e che, molto, troppo spesso è stata sottovalutata proprio da chi avrebbe dovuto nel tempo proteggere e conservare la sua natura. La Sicilia, come e più del resto dell'Italia, rappresenta una regione di altissima geodiversità, un vero e proprio hotspot della storia della Terra.

Tanto per farsi un'idea di quanto imponente sia il portato del patrimonio geologico siciliano basti dire che ben tre degli 80 GSSP (Global Stratigraphic Section and Point) approvati e ratificati dalla Commissione internazionale di stratigrafia, sono posizionati in Sicilia ed un quarto è in corso di approvazione. Essi sono:

- Monte San Nicola, comune di Gela (CL), per il limite Piacenziano-Gelasiano. Ratificato nel 1996.
- Punta Piccola, comune di Porto Empedocle (AG), per il limite Zancleano-Piacenziano. Ratificato nel 1997.
- Eraclea Minoa, comune di Cattolica Eraclea (AG), per il limite Miocene-Pliocene (e quindi per il limite Messiniano-Zancleano). Ratificato nel 2000.
- Pizzo Mondello, (comune di Bivona), in Sicilia, per il limite Carnico-Norico (in corso di approvazione).

Ogni GSSP, rappresenta, di fatto, un monumento di valenza internazionale, un vero e proprio "Golden nail" della Scienza della Terra.

I due Geoparchi rappresentano in ordine geocronologico la lunga storia del Mediterraneo dall'antica *Tethis*, il profondo oceano che caratterizzava la costa orientale della Pangea sino al "protomediterraneo" e all'incredibile crisi di salinità del Messiniano alla cui conclusione, con lo *Zanclean flood*, ebbe inizio la vita del Mediterraneo come oggi lo conosciamo.

Inoltre, e questa caratteristica dona un'ulteriore qualità al patrimonio oggi tutelato dall'UNESCO, la geologia dei due territori, e in particolare quella del Rocca di Cerere, presenta una fortissima, inscindibile relazione con la storia dell'uomo negli stessi territori, dalla nascita del mito ctonio che proprio nel cuore del Rocca di Cerere Geopark ebbe i natali con il Lago di Pergusa, alla lunga epopea della coltivazione delle miniere di zolfo e di alcali che attraversa la storia siciliana dall'età del bronzo sino ai giorni nostri.

Qualcosa in tutto questo però stona.

Laddove il mondo si è accorto della importanza della geodiversità siciliana, che meriterebbe la creazione di almeno altri due geoparks, (Pantelleria e Sicani essendo l'Etna e le Eolie già appartenenti ad altra lista), il Governo regionale non è mai riuscito a fare il passo semplice e decisivo del riconoscimento ufficiale dei geopark.

La prima, timida menzione dei Geoparks in G.U.R.S si vide con il Decreto Assessoriale del 23 gennaio 2012, "Istituzione della Rete delle aree protette ricadenti in territori con presenza di rocce evaporitiche", che menziona più volte sia l'EGN sia il GGN come i due Geoparks siciliani e prevede nella composizione del "gruppo di lavoro" i rappresentanti degli stessi due Geoparks.

Dopo una primissima fase di attività il decreto, come tante altre avventure della lunga storia della conservazione naturale siciliana, rimase lettera morta senza raggiungere uno solo degli obiettivi previsti, nonostante il Rocca di Cerere Geopark per supportare la stessa rete si fosse premurato a spesare la presenza del funzionario dell'ARTA presso l'annuale meeting dei Geoparks d'Europa in Portogallo con la presentazione di un apposito contributo scientifico.

Incredibile poi la menzione che nella legge regionale sui geositi (l.r. n.25 del 11.04.2012, "Norme per il riconoscimento, la catalogazione e la tutela dei Geositi in Sicilia") è fatta dell'EGN, quale istituzione internazionale di riferimento, dimenticando poi di inserire nella commissione per l'istituzione dei geositi i rappresentanti scientifici degli stessi Geoparks ed escludendo per il Rocca di Cerere la possibilità di gestire anche a proprie spese gli stessi geositi (il Madonie essendo comunque un'area naturale protetta può farlo).

Più e più volte si è tentato di sanare questa incresciosa e inaccettabile falla che rende tra l'altro deboli i due Geoparks verso le istituzioni internazionali incredule rispetto una condotta così diametralmente opposta a quella di decine di governi nazionali che, invece, premono sull'UNESCO per il riconoscimento dei loro Geoparks.

Lo stesso Assessore Cordaro si è fatto interprete di questo sempiterno ten-

tennamento, al punto che, dopo aver perso precisi impegni verso il semplice atto di riconoscimento alla presenza dei vertici della Commissione nazionale UNESCO nel 2018, si è in seguito dimenticato del tutto dell'impegno preso continuando imperterrito sulla linea dei suoi predecessori.

Siamo, quindi, più che alle solite, l'UNESCO "alla siciliana" in questo caso giunge persino a includere la logica del non far fare un punto. Politicamente lo sviluppo dei due Geoparks è sempre stato visto come un pericolosissimo precedente di crescita e di scelta "bottom up", proprio quello che da sempre gli ambienti di Sala d'Ercole e dei palazzi non sopportano.

Dare ai territori la possibilità di scegliersi un metodo, un futuro, peggio, di guadagnarsi un riconoscimento internazionale che, caso più unico che raro, non si dovrà mai ad un politico, un lobbista, un faccendiere, ma proprio al territorio perché tale e al suo paesaggio, è una gravissima ingiuria alla politica dell'accentramento decisionale, del debito d'intervento.

Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark

Il Parco si estende sui territori comunali di Aidone, Assoro, Calascibetta, Enna, Leonforte, Nissoria, Piazza Armerina, Villarosa, Valguarnera Caropepe, oltre che sulle Riserve Naturali Orientate di Monte Altesina e Monte Capodarso e Valle dell'Imera, per le parti rispettivamente ricadenti nei comuni di Nicosia e Pietraperzia.

L'intero territorio fa parte del Libero Consorzio Comunale di Enna, già Provincia regionale di Enna.

Il Parco, nato come Parco Culturale nel 2000, è caratterizzato da una geologia che spicca soprattutto per la presenza delle evaporiti Messiniane, una serie di rocce sedimentarie formatesi durante la crisi di salinità che si verificò nel Mediterraneo del Miocene tra 7 e 5,6 milioni di anni addietro. Allora il prosciugamento del mare, causato dall'isolamento dello stesso rispetto l'Oceano Atlantico, con la chiusura dello Stretto di Gibilterra, creò le condizioni per la ripetuta precipitazione dei sali contenuti dalle acque marine e la creazione di potenti banchi di rocce contenenti Calcare, Gesso, Gessareniti, Sali di Cloro, di Potassio e di Magnesio, Zolfo.

Questa geologia così particolare, conosciuta in letteratura anche come serie gessoso-solfifera, fu alla base della lunga epopea mineraria che caratterizzò la regione della Sicilia centro-meridionale dall'età del bronzo sino praticamente ai giorni nostri.

Epopea mineraria che ci ha lasciato in eredità miniere, saline, stabilimenti

per la lavorazione dei minerali, cave, ma anche l'uso delle rocce sia calcaree sia gessose nella edilizia dei centri storici dell'area, così come la grande influenza della civiltà mineraria sulla letteratura moderna siciliana.

Un caso unico che diviene emblematico per la comprensione dello stretto connubio tra geologia e capacità dell'uomo di utilizzare al meglio le risorse offerte dal territorio è quello delle grandi colonne in alabastro nero del Duomo di Enna, una basilica medievale che nella sua ricostruzione cinquecentesca vide artisti della levatura del Gagini gareggiare tra loro per creare magnifiche colonne con la altrimenti povera roccia gessosa.

Non solo gessoso-solfifero però affiora in quest'area. In essa compare, infatti, quella che può ritenersi una delle più importanti testimonianze della apertura dell'antica Tetide, l'oceano che circa 250-220 milioni di anni fa iniziò a separare la Pangea in due grandi blocchi, Gondwana a Sud e Laurasia a Nord. In due diverse contrade del Geopark, infatti, emergono, incastrate tra rocce fliscioidi ben più moderne, due sill diabasici. Essi sono parte delle manifestazioni magmatiche che comparvero agli inizi della frammentazione del supercontinente. Una, ancora da indagare, in contrada Sant'Agostino, a nord di Calascibetta, l'altra Vignale, ben più conosciuta perché utilizzata da tempo per la creazione delle macine da olio utilizzate dagli oleifici tradizionali leonfortesi.

E poi il Flysch Numidico, con le sue guglie spettacolari che emergono dal fondovalle con pareti e pinnacoli mozzafiato e che non di rado ospitano i resti di castelli, necropoli, chiese isolate e abitazioni rupestri.

Più moderne le rocce Plioceniche che si formarono al poderoso ritorno del mare con l'apertura dello stretto di Gibilterra e la creazione di quell'enorme serie di cascate che riempirono il Mediterraneo dandogli le fattezze che oggi conosciamo.

Di queste rocce va certamente citata la splendida e colorata calcarenite che fu utilizzata a profusione per la creazione dei principali monumenti dei centri storici dell'area del Geopark, dalle più grandi Enna e Piazza, alla magnifica e anch'essa demaniale Calascibetta, con la sua cappella palatina o ad Assoro e Aidone medievali.

Una geodiversità inusitata e connessa strettamente con la storia dell'uomo e del Mediterraneo, una geologia che culmina anche cronologicamente con l'apertura del Lago di Pergusa, luogo del mito ctonio più famoso al mondo e motivo della consacrazione dell'area del Geopark al duo divino di Demetra e Kore-Persephone o, con i più conosciuti nomi latini, Cerere e Proserpina, infine adorate dall'alto della cima maggiore del monte di Enna, appunto la Rocca di Cerere, sito eponimo del Geopark.

Il Geopark oggi è gestito dalla Società Consortile Rocca di Cerere Geopark, una società misto pubblico-privato, avente come soci pubblici diversi comuni (Aidone, Assoro, Calascibetta, Cerami, Enna, Leonforte, Nissoria, Piazza Armerina, Regalbuto, Troina, Valguarnera Caropepe, Villarosa) e 12 soci privati, tutti portatori d'interesse diffuso tra i quali il Circolo Legambiente Erei Enna.

La società provvede alla gestione del Geopark attraverso un Comitato di Pilotaggio costituito dal Consiglio di amministrazione integrato dai dirigenti dei siti partner del Geopark o da loro incaricati alla presenza del Direttore della Società e del Coordinatore del Geopark.

Al Comitato prendono parte di diritto: il Soprintendente ai Beni Culturali e ambientali di Enna, il Dirigente dell'Ufficio Provinciale del Dipartimento Regionale dello Sviluppo Rurale, il Direttore del Parco archeologico della Villa del Casale e di Morgantina, il Direttore della RNO Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale, il Funzionario incaricato della Direzione della RNS del Lago di Pergusa, il Presidente del Parco Archeologico Minerario di Floristella e Grottacalda.

Il patrimonio del Geopark è oggetto di un'intensa opera di interpretazione ambientale, curata da Legambiente e che si esprime non solo nelle attività elaborate per le scuole e i gruppi, ma anche nel Centro di interpretazione che è stato creato ad Aidone, la Rocca di Cerere Factory.

Madonie UNESCO Global Geopark



Il territorio delle Madonie, compreso tra lo spartiacque ovest dell'Imera meridionale e quello est della fiumara di Pollina e ben delineato a nord dalla costa tirrenica, si estende a sud sino a toccare le alture degli Erei, nella Serra del Vento, tra i territori di Gangi e Calascibetta.

In quest'area, conosciuta soprattutto per la sua incredibile biodiversità, negli anni Ottanta fu istituito l'omonimo Parco regionale naturale, comprendente territori dei comuni di Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Collesano, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato e Sclafani Bagni, tutti facenti parte della Città metropolitana di Palermo.

Nel Parco, però, oltre alla spettacolare biodiversità vegetazionale si presenta in tutta la sua esplosiva panoramicità una geologia che, oltre che fare del massiccio la seconda realtà montana dell'isola, con cime che raggiungono la quota di quasi 2000 metri (Pizzo Carbonara 1972 m slm) e che narra della lunga storia del Mediterraneo dalla tetide ai giorni nostri.

Parte centrale della lunga catena appennino-maghrebide, le Madonie presentano, infatti, una grossa componente di rilievi costituiti da depositi sedimentari triassici sia carbonatici come dolomitici.



Essi sono quel che resta di un arcipelago di atolli corallini separati tra loro da bracci di mare più o meno profondi e lagune a fondo corallino.

Questi rilievi, spinti oggi dalle forze orogenetiche sin a quasi 2000 metri, sono ancora visibilmente caratterizzati da una imponente quantità di fossili di coralli, rudiste e spugne che appartengono ad un'epoca lontanissima di ben 220 milioni di anni addietro.

Il massiccio carbonatico, elevatosi, fu poi interessato da fenomeni carsici che ne caratterizzarono il paesaggio scavando profonde doline e polje, scorticando le chiare rocce carbonatiche.

Nell'ultimo decennio si sono sviluppate numerose attività legate al turismo sostenibile e naturalistico all'interno del Parco creando numerose opportunità di lavoro per molti giovani.

Tra queste attività c'è la valorizzazione del sito geopark Gole di Tiberio nel territorio di San Mauro Castelverde, grazie al lavoro dell'associazione Madonie Outdoor e le numerose attività del Centro di educazione ambientale ed alla sostenibilità 'Il Grifone' gestito da Legambiente a Piano Battaglia dove è presente il sentiero geologico n. 1.

Ente Parco Minerario Floristella Grottacalda

Gioiello del Rocca di Cerere Geopark è l'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda, istituito con legge della Regione Siciliana del 15 maggio 1991 n°17 (art. 6).

Esso è un ente di diritto pubblico ed ha sede legale nel territorio di Enna nei locali dell'ex miniera di Floristella; partecipano alla sua gestione: la Regione Siciliana, il Libero consorzio comunale di Enna (già Provincia regionale di Enna) e i Comuni di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera.

I confini territoriali sono quelli indicati dallo statuto dell'Ente Parco. Lo Statuto dell'Ente è stato approvato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana 1 dicembre 1992, modificato con Dprs n. 8/GR.V-SG. dell'8 febbraio 1995, sostituito con il nuovo testo di cui al Dprs 29 marzo 2018 (in G.U.R.S n. 17 del 13 aprile 2018), a sua volta rivisitato con Dprs n. 466/Serv.4/S.G. del 7 agosto 2020 (in G.U.R.S n. 46 del 4 settembre 2020, dove sono rinvenibili soltanto gli estremi del decreto ma non il testo di questi e dello statuto che dovrebbe comparire come allegato al decreto medesimo).

L'Ente ha il compito di provvedere alla gestione del parco minerario al fine di perseguire:

a) la protezione, conservazione e difesa del complesso minerario zolfifero rica-

dente nel suo territorio;

- b) il recupero del palazzo Pennisi sito nell'area mineraria di Floristella;
- c la protezione, conservazione e difesa del paesaggio e dell'ambiente naturale dell'area mineraria in sé e dell'area circostante forestata;
- d) la riqualificazione dei valori etno-antropologici e naturali presenti nel Parco minerario e la ricostituzione di quelli degradati;
- e) il corretto uso e assetto del territorio costituente il Parco, programmando e progettando gli interventi finalizzati alla protezione, difesa, riqualificazione e ricostituzione, realizzando le opere direttamente o con delega agli enti locali interessati all'area mineraria oggetto dell'intervento;
- f) lo sviluppo delle attività produttive e lavorative compatibili con le finalità del parco;
- g) l'uso sociale e pubblico dei beni ambientali, favorendo le attività culturali, ricreative e turistiche compatibili con le esigenze prioritarie di tutela;
- h) lo sviluppo dell'attività di ricerca etno-antropologica finalizzata all'investigazione, esame, catalogazione, conservazione della "società mineraria" e della tecnologia per una riscoperta della "cultura mineraria" degli strumenti e delle strutture produttive, nonché dei modi di vivere il luogo e il rapporto di lavoro;
- i) l'attività di sperimentazione universitaria in materia di architettura e di archeologia industriale;
- j)le attività didattiche di conoscenza e di ricerca per le scuole di ogni ordine e grado.

Sono organi dell'Ente Parco:

- a) il Presidente del Consiglio del Parco;
- b) il Consiglio del Parco;
- c) il Revisore dei Conti.

Le entrate dell'Ente sono costituite dalle dotazioni finanziarie che annualmente sono deliberate dagli Enti facenti parte dell'Ente Parco e sono destinate al raggiungimento delle finalità statutarie. La gestione finanziaria è disciplinata dall'art. 11 dello statuto dell'Ente Parco.

Il Parco Minerario

Il Parco Minerario rappresenta uno dei più importanti siti di archeologia industriale esistenti nel Mezzogiorno d'Italia ed una delle più grandi, antiche e significative aree minerarie di zolfo della Sicilia. Può considerarsi un particolare museo all'aria aperta, nel cui territorio l'attività estrattiva dello zolfo è

documentata dalla fine del 1700 al 1986, anno in cui nell'area mineraria cessò definitivamente ogni attività legata alla produzione zolfifera.

E nel territorio del parco sono ancora visibili le gallerie, le strutture, le apparecchiature e gli impianti utilizzati per l'estrazione dello zolfo nei due secoli di attività della miniera. Dalle antiche "discenderie" (circa 180) per l'accesso ai cantieri sotterranei, ai tre "pozzi" di estrazione con i relativi "castelletti" completi di sale argano (il più antico risalente al 1868); dalle più antiche "calcarelle", ai "calcaroni" adottati industrialmente intorno al 1850, ai "forni Gill" affermatisi verso il 1880; dalla "lampisteria" ai ruderi dei fabbricati di servizio sorti in prossimità dei pozzi (infermeria, alloggi per i minatori, compreso il locale adibito a dopolavoro per i lavoratori); dalla tratta ferroviaria tra le stazioni di Floristella e Grottacalda attraverso le quali veniva caricato e spedito lo zolfo, alla rete "decauville" a piccolo scartamento per la movimentazione interna dei vagoncini con il minerale.

Il Parco presenta, altresì, aspetti paesaggistici e naturalistici di rilievo. In quest'ambito una particolare menzione meritano la sorgente di acque sulfuree che alimenta il rio Floristella e, soprattutto, le emissioni continue di metano e acqua salata e ferruginosa, sgorganti con piccola portata da alcune bocche tra loro vicine dette "Maccalube" o vulcanelli di fango, visibili nella parte nord dell'area del parco.

Il palazzo Pennisi e le infrastrutture

Un particolare rilievo, sia nel contesto del parco che per le caratteristiche architettoniche proprie, assume Palazzo Pennisi: vero e proprio cuore del Parco Minerario.

Edificato tra il 1870 ed il 1885, inizialmente solo fino al piano fuori terra e destinato a residenza estiva della famiglia Pennisi proprietaria della miniera, successivamente fu sopraelevato di altri due piani per soddisfare l'esigenza di alloggi per il direttore e gli impiegati e di locali per uffici. Esso sorge sul fianco della valle del rio Floristella, in cima ad un rilievo che domina l'intera area mineraria, ed è stato pensato quale fortezza inespugnabile dai minatori in caso di scioperi e rivolte; talché, le numerose aperture sono dotate di feritoie e all'interno – oltre agli alloggi, agli uffici, ai vani di servizio, alla cappella a pianta ottagonale, alla carbonaia, ai granai, alle cantine – presenta delle uscite segrete di sicurezza che attraverso le cantine e due piccole gallerie permettevano la fuoriuscita dal Palazzo nel costone sottostante.

Degne di menzione sono, inoltre, la struttura di captazione della sorgente pres-

so il Palazzo Pennisi, la struttura del palmento dei Pennisi e la cosiddetta "via del mosto": un sentiero, realizzato inizialmente allo scopo di consentire un rapido collegamento tra il palmento ed il Palazzo, costeggiato da una canaletta in coppo siciliano che portava il mosto, per caduta, direttamente nelle cantine padronali.



Interventi effettuati e in corso

Con riguardo alla pratica attuazione delle finalità statutarie, si è proceduto all'esecuzione dei seguenti interventi:

- Ripristino della palazzina uffici già adibita a direzione della ex Miniera Floristella ed oggi sede legale dell'Ente;
- Recupero dei capannoni adiacenti all'area del pozzo n. 3, con il rifacimento di parte delle coperture ed il ripristino di tutti gli infissi;

- Acquisizione del Palazzo Pennisi di Floristella, importo d'esproprio \pounds 398.125.000;
- Restauro e musealizzazione del Palazzo Pennisi di Floristella. Lavori di recupero edilizio e consolidamento strutturale eseguiti sotto la direzione della Soprintendenza Beni Culturali di Enna. Importo dei lavori ammessi a finanziamento £ 4.500.000.000;
- Recinzione dell'area di maggiore interesse ed oggetto dell'intervento P.I.T. "Dalle Miniere al Sistema Turistico Integrato" (calcheroni, forni Gill, pozzi nn. 1, 2 e 3, manufatti contigui e Palazzo Pennisi);
- Interventi di recupero, tutela, restauro e aumento della fruibilità dei fabbricati e strutture dell'area mineraria di Floristella attraverso un finanziamento P.I.T., importo di € 2.200.000,00. Lavori ultimati;
- Interventi di infrastrutturazione, recupero, tutela, restauro dei percorsi escursionistici e di visita al patrimonio archeologico-industriale e minerario, attraverso un finanziamento P.I.T., per un importo di € 246.508,00;
- Parziale rifacimento dell'impianto d'illuminazione inerente la viabilità d'accesso e la corte del Palazzo Pennisi;
- Parziale ripristino dell'impianto idrico;
- Redazione del Regolamento operativo del Parco;
- Acquisto di un trenino turistico a beneficio dei visitatori;
- Progetto preliminare redatto dalla Soprintendenza Beni Culturali di Enna per la realizzazione della "Casa Natura" con 16 posti letto, nel fabbricato dismesso ex dopolavoro di Floristella;
- Realizzazione della "Porta del Parco di Floristella" presso l'ex palmento del feudo Pennisi. Opera ultimata a cura dell'Azienda Foreste Demaniali.

Attività scientifica e di ricerca

Con riguardo alle attività di ricerca e sperimentazione, l'Ente ha commissionato delle convenzioni per lo studio naturalistico e ambientale dell'area del parco al Dipartimento di Botanica dell'Università di Catania, e per lo studio geomorfologico, idrogeologico e speleologico del territorio del parco al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Bologna.

Le risultanze delle suddette ricerche e la relativa documentazione sono in possesso dell'Ente che ne detiene tutti i diritti.

Oltre a ciò l'Ente aderisce al Parco Culturale "Rocca di Cerere" le cui finalità contemplano l'obiettivo dello sviluppo del turismo culturale nel comprensorio in cui opera, con particolare riferimento allo sviluppo del geoturismo nella provincia di Enna. Quale Ente aderente al Parco Culturale "Rocca di Cerere" il Parco Minerario è altresì affiliato alla rete dei geoparchi europei

che collabora con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'UNESCO ed è autorizzato ad utilizzare il marchio "European Geopark".

Con riguardo all'uso sociale e didattico, prestandosi l'area del Parco ad essere utilizzata come un libro di testo naturale da parte degli alunni e dei docenti di tutte le scuole, il turismo scolastico si dispiega con la presenza di gruppi provenienti dalle più svariate istituzioni scolastiche e universitarie¹.

Notevole la collaborazione con l'A.I.P.A.I. grazie alla quale sono stati prodotti, negli anni passati, pubblicazioni, eventi e mostre².

A questi si aggiungono gli appassionati, italiani e stranieri, del turismo alternativo che sempre più numerosi giungono al parco come viaggiatori "fai da te" o pianificati da tour operator (recentemente, operatori statunitensi e francesi) che hanno scelto di condurre i loro ospiti lungo i sentieri della zolfara per conoscerne i luoghi e ascoltare la storia dei minatori dalla viva voce di qualcuno di loro ancora in vita.

La gestione del parco

L'originario art. 13 dello statuto prevedeva che per lo svolgimento dei propri compiti istituzionali l'Ente potesse utilizzare personale dell'ex Ente Minerario Siciliano e del Corpo forestale della Regione. Tale previsione normativa non è stata mai attuata³.

Il "nuovo" articolo 13 prevede adesso che "per lo svolgimento dei propri compiti istituzionali l'Ente Parco può avvalersi del personale delle Amministrazioni che partecipano alla gestione, previa stipula di apposito accordo.

In ragione di ciò, nel mese di agosto 2021, è stata individuata l'avv. Claudia Cozzo, dirigente del comune di Enna, che ha ricevuto il nulla osta per svolgere le funzioni di Direttore un giorno a settimana.

- Il Consiglio dell'Ente Parco Minerario Floristella Grottacalda, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del vigente statuto, è attualmente così composto⁴:
- a) Avv. Pietro Patti, nella qualità di Presidente, nominato dal Presidente della Regione;
- b) Ing. Antonino Alvano, nella qualità di componente, nominato in rappresentanza dall'Assessore regionale per i Beni Culturali e l'Identità Siciliana;
- c) Dott.ssa Francesca Draià, Sindaco del Comune di Valguarnera, nella qualità di componente nominato in rappresentanza del Presidente del Libero Consorzio Comunale di Enna e dei sindaci dei comuni di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera;
- d) Revisore dei Conti: Dott. Carmelo Lo Piccolo (nominato con D.P. 461/serv. 1° del 12.09.2017).

A mente dell'articolo 6, comma 1, del vigente statuto, partecipano al Consiglio dell'Ente:

- il Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali competente per territorio;
- il Presidente del Libero Consorzio Comunale di Enna e i sindaci dei comuni di Enna, Aidone e Piazza Armerina.

Non sono stati ancora nominati i 3 esperti che partecipano ai sensi dell'art. 6, c.1 dello statuto.

Il personale dell'Ente è, attualmente, costituito da:

- n. 4 unità provenienti dall'ex art. 23, oggi stabilizzati come dipendenti a tempo indeterminato con oneri a carico della Regione e addetti agli uffici amministrativi;
- n. 11 unità provenienti dal bacino della mobilità stabilizzati ai sensi della L.R. 16/2006, addetti alla manutenzione del Parco.

La posizione di Legambiente

In atto il Parco si estende su circa 400 ha sottoposti ai vincoli di tutela culturale e ambientale e comprende l'area mineraria di Floristella e la circostante zona del demanio forestale.

Nonostante l'istituzione dell'Ente Parco sia avvenuta con apposita legge regionale che lo ha definito "Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda" indicandone anche i confini, allo stato attuale l'area circostante la miniera di Grottacalda non è tutelata da alcun vincolo. E ciò, nonostante il sito sia di notevole valore storico-culturale in quanto contenente importanti testimonianze dell'industria mineraria, quali: i resti del castelletto del "Pozzo Grande", realizzato con mattoni rossi dai francesi nel 1866 e oggi ricompreso all'interno di un ovile; la straordinaria ciminiera della centrale elettrica (simile alle ciminiere in mattoni rossi del complesso "Le ciminiere" di Catania), forse l'ultima ancora in piedi tra le poche esistenti in ambito minerario; il "pozzo Mezzena", i "forni Gill" e gli altri numerosi reperti di archeologia industriale lasciati all'utilizzo improprio, al degrado e all'abbandono. E permane tutt'oggi la domanda su quali siano i motivi che non hanno consentito l'apposizione del vincolo, al pari di Floristella, nel sito di Grottacalda.

Invero tutta la gestione dell'Ente non è stata semplice, infatti dopo il primo insediamento del presidente e di tutti gli altri organi di gestione e di studio, e dopo il loro naturale decadimento per raggiunti termini di mandato, negli ultimi anni abbiamo assistito ad un lungo commissariamento e all'alternanza di presidenti e commissariamenti.

Ciò malgrado, l'attività dell'Ente è continuata con il raggiungimento di molti degli obiettivi fissati dai predetti organi gestionali delle origini.

Ma le criticità permangono.

E anche se legate a una molteplicità di fattori, finiscono per compendiarsi nell'assenza di una governance in grado di progettare il futuro del Parco minerario con efficacia e consapevolezza. Di recente registriamo un ultimo tentativo di svolta da parte della Regione con la promulgazione di un nuovo statuto. E su questo si fa rimando al comunicato stampa che segue, diramato da Legambiente Sicilia allorquando il documento è stato reso pubblico.

"È stato approvato, a distanza di soli 2 anni dall'ultimo, il nuovo statuto dell'ente parco minerario Floristella-Grottacalda, che come si legge nel comunicato stampa della Regione è "una risposta pronta e attenta alle esigenze manifestate dai cittadini e dall'associazionismo locale". La lettura del nuovo statuto ci porta però a dire che si tratta di un ennesimo oltraggio alle esigenze manifestate dalla comunità locale, anche perché non era lo statuto il reale problema ma la non volontà di nomina di un presidente.

All'art. 1 si legge che partecipano alla gestione del Parco la Regione Siciliana, il Libero Consorzio Comunale di Enna e i comuni di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera, per poi scoprire che gli enti locali non sono rappresentati in maniera adeguata nel nuovo e più snello CdA, che accentra poteri e controllo nelle mani della Regione Sicilia. C'è quindi da chiedersi che ruolo abbiano in realtà gli enti locali che partecipano soprattutto finanziariamente alla gestione del parco ma che non sono stati coinvolti nel processo di modifica di uno statuto di un ente cogestito. Eliminato il Comitato tecnico scientifico ed assorbito il suo ruolo nel CdA con la partecipazione del Soprintendente di Enna e dei Sindaci non componenti, ma senza diritto di voto. Eliminata così anche la rappresentanza territoriale delle associazioni; sostituita la nomina tecnica dell'Assessorato ai BB.CC. con una nomina meramente politica; dimenticato, per esempio, che il parco, oltre ad essere una testimonianza di archeologia industriale è una testimonianza di etnoantropologia, disciplina che manca tra gli esperti del parco. Nulla per le scienze naturali né, per le scienze della Terra. Dimenticato a piè pari il riconoscimento UNESCO che vede il parco inserito nel Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark. Per non parlare di alcuni evidenti refusi: il presidente quale componente del consiglio del parco dura in carica 4 anni, ma in un altro articolo si legge che dura in carica 5 anni. Nessun cenno sulla pianta organica del parco così come non si specifica con quali fondi sarà pagato il direttore, vincitore di un concorso bandito dal parco stesso. Esprimiamo pertanto forti perplessità – dichiara Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente – su questo nuovo statuto che di fatto delegittima i territori e pone forti interrogativi sul reale espletamento dei compiti di tutela e valorizzazione di questo gioiello dell'interno della Sicilia. Sono passati 30 anni dall'istituzione dell'ente parco Floristella-Grottacalda ma, evidentemente, la Regione Siciliana è ancora lontana dal mettere in campo politiche di sviluppo integrate che possano veramente far da volano per la valorizzazione di un intero comprensorio".

Oggi si rende necessario ed urgente il completamento del restauro e della musealizzazione del palazzo Pennisi, per sottrarlo all'incuria del tempo e dei vandali, la pianificazione di interventi di prevenzione degli incendi che negli ultimi anni hanno massacrato il patrimonio boschivo del Parco e la messa in atto di una vera politica di sviluppo integrato che metta in relazione il patrimonio paesaggistico e culturale della ex provincia di Enna (Piazza Armerina con la Villa Romana del Casale e il suo centro storico, Aidone e Morgantina, la RNO Rossomanno-Grottascura Bellia, la R.N. Speciale di Pergusa e tanti altri siti e cittadine) per trasformarlo in un vero e proprio ecomuseo ed elemento attrattore di turismo (ed economia) naturalistico e culturale, la vera miniera di questo territorio.

Hanno collaborano anche 2 unità dipendenti della ex Provincia, con oneri a carico dell'Ente, per l'espletamento delle attività di ragioneria e di ufficio tecnico; per i compiti di custodia, diserbamento e piccola manutenzione del parco, sono state utilizzate n° 20 unità di personale in l.s.u. costituito da lavoratori in mobilità; inoltre, per qualche anno l'Ente ha usufruito dei progetti del Servizio Civile Nazionale, formando i giovani volontari per l'accoglienza e la guida dei visitatori lungo i percorsi del Parco.

¹ A cura dell'Ente, è stato realizzato un documentario dal titolo «Il paesaggio della Zolfara: la storia e gli uomini di Floristella». Il filmato, prendendo spunto dalla singolare bellezza del territorio sul quale sorgono gli impianti della Miniera Floristella, vuole soprattutto ricordare alle nuove generazioni che la storia dei minatori è la storia di uomini che hanno affrontato per secoli fatiche disumane e umiliazioni inimmaginabili. Con il P.O.R. Sicilia 2000-2006 è stato finanziato per l'importo di € 671.300,00 il film «Rosso Malpelo» per la regia di Pasquale Scimeca. L'opera ha il fine di valorizzare il territorio del Parco Minerario di Floristella-Grottacalda e di raccontare la realtà del mondo dei minatori, le sue tradizioni e le condizioni di lavoro. Il progetto filmico è tratto dall'omonima novella di Giovanni Verga riadattata e sceneggiata da Pasquale Scimeca e Nennella Bonaiuto.

² A.I.P.A.I Associazione Italiana Patrimonio Archeologia Industriale.

³ In alternativa è stato utilizzato, nel tempo, il seguente personale:

^{• 1} direttore vincitore di concorso bandito dall'Ente Parco, dimessosi dopo breve periodo;

^{• 1} unità a tempo pieno, funzionario di area direttiva, dipendente della RESAIS SpA, sino a settembre 2012;

^{• 4} unità in l.s.u. provenienti dall'ex art. 23;

⁴D.A. 42/GAB del 15.06.2021.

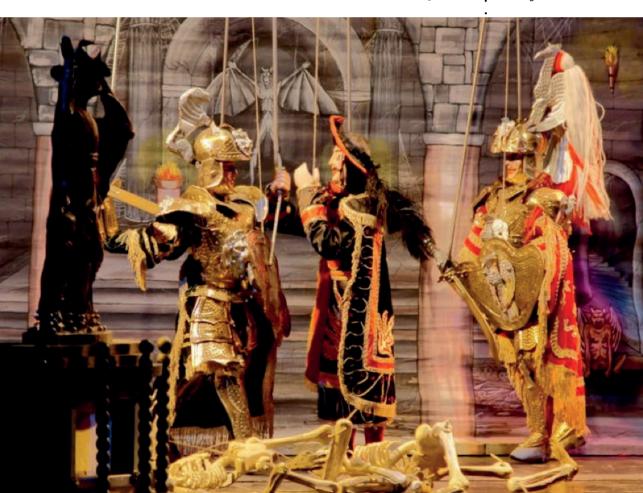
Opera *dei Pupi*Siciliana



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization



Intangibile Cultural Heritage



Opera *dei Pupi*Siciliana

Data d'iscrizione: 18 maggio 2001

Breve descrizione dell'elemento

Il teatro di marionette conosciuto come "Opera dei Pupi" è nato in Sicilia all'inizio del XIX secolo e sin dall'inizio ha riscosso un grande successo tra le classi lavoratrici. Le storie raccontate, i cui dialoghi sono quasi sempre improvvisati, si ispirano prevalentemente alla letteratura cavalleresca medievale, ai poemi italiani del Rinascimento, alle vite dei santi e ai racconti di banditi. Le due principali scuole di pupi siciliani sono quelle di Palermo e Catania, dove le compagnie sono condotte a livello familiare. Marionette e oggetti scenici sono realizzati dai pupari stessi o da artigiani specializzati secondo tecniche tradizionali.

In passato le rappresentazioni hanno molto influenzato il pubblico e hanno fornito occasione di rivendicazioni sociali. Il boom economico degli anni Cinquanta, che ha offerto occasioni di lavoro meglio retribuite, e il turismo degli anni più recenti hanno contribuito all'indebolimento di questa pratica, originariamente destinata ad un pubblico locale, che ancora oggi tra alti e bassi, presenta pari vitalità e vivacità nelle sue molteplici declinazioni capaci di coniugare codici tradizionali e istanze attuali.

Il 18 maggio 2001 una giuria internazionale incaricata dall'UNESCO, presieduta dallo scrittore spagnolo Juan Goytisolo, ha proclamato l'Opera dei Pupi siciliana Capolavoro del patrimonio immateriale e orale dell'umanità. Questa forma di teatro di marionette, le cui origini risalgono all'Ottocento, è stata tra i primi diciotto elementi immateriali che l'UNESCO ha proclamato "Patrimonio dell'Umanità".

Le ragioni di questa repentina proclamazione, sostenuta dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari – Museo internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", appaiono subito evidenti se si considerano

le caratteristiche peculiari dell'Opera dei Pupi siciliana:

- 1) il repertorio dell'Opera rimanda, attraverso la trasmissione orale, al ciclo carolingio delle *Chansons de geste* antico-francesi, tramite la mediazione linguistico-culturale offerta dalla tradizione italiana dei cantari e dei poemi cavallereschi in ottave (un repertorio che si trasmette ancora oggi oralmente da maestro ad apprendista, all'interno di compagnie di pupari in gran parte a gestione familiare);
- 2) i Pupi, la cui morfologia è alla base della distinzione tra le due tipologie maggiori dell'Opera (la palermitana e la catanese), sono un prodotto artigianale di straordinaria fattura, le cui tecniche di confezionamento e la cui iconografia sono anch'esse affidate alla trasmissione orale all'interno delle botteghe artigiane;
- 3) l'importantissima funzione sociale che l'Opera dei Pupi svolge in seno alle comunità (parte dello spettacolo è lasciata alla libera improvvisazione del puparo, il quale non di rado sceglie di dare voce alle istanze sociali, alle tensioni storiche, agli umori della popolazione). Nella seconda metà dell'Ottocento, ad esempio, nel pieno della lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale, poteva capitare che Giuseppe Garibaldi facesse il suo ingresso trionfale accanto a Carlo Magno e ai suoi paladini, con un sincretismo possibile solo all'interno di questa tradizione eccezionalmente feconda e vitale.

Emergenze

Nonostante la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale e immateriale del 2003 sia stata ratificata dall'Italia il 30 ottobre 2007, soltanto nel 2017 il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha modificato la Legge n. 77/2006 includendo nelle misure speciali di tutela e fruizione non soltanto i siti ma anche gli elementi italiani d'interesse culturale, paesaggistico e ambientale inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO.

Al livello locale, la Regione Siciliana sostiene l'Opera dei Pupi con l'art. 11 della legge regionale n. 25, del 5 dicembre 2007, *Interventi in favore delle attività teatrali*. L'Assessorato regionale al Turismo è autorizzato a concedere contributi non superiori al 40% delle spese ritenute ammissibili a soggetti che nel campo del teatro di figura svolgano attività di conservazione e diffusione del teatro dell'Opera dei Pupi, riconosciuto dall'UNESCO bene immateriale dell'Umanità, attraverso spettacoli, rassegne, festival e centri museali connessi alla diffusione e conservazione del teatro dei pupi. Peccato che le risorse disponibili siano veramente irrisorie e abbiano registrato una costante diminuzione di anno in anno.

Di fatto, manca allo stato attuale un'efficace pianificazione delle azioni di salvaguardia, promozione e valorizzazione dell'Opera dei Pupi siciliana che coinvolga attivamente gli attori a diverso titolo coinvolti nei diversi aspetti e azioni di salvaguardia: dal sostegno all'attività teatrale, momento peculiare e fondamentale per la messa in pratica e trasmissione del patrimonio orale e immateriale dei pupari; alle attività didattico-formative volte a sensibilizzare le giovani generazioni all'importanza e ai valori dei patrimoni culturali immateriali riconosciuti dall'UNESCO e all'Opera dei Pupi; fino alle attività culturali, di studio, restauro, rivitalizzazione, etc...

Benché qualche passo avanti sia stato fatto, molte sono le cose ancora da fare per una piena attuazione della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale e per la salvaguardia del teatro dell'Opera dei Pupi; molti sono i vuoti normativi, faticosa e scostante la partecipazione delle diverse istituzioni nonostante il sostegno ampio e costante della società civile che premia le compagnie con l'assidua frequentazione dei teatri e alle attività culturali organizzate manifestando a più riprese la necessità di adoperarsi per non disperdere tale patrimonio. Manca ancora un quadro programmatico che individui le priorità d'intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali.

Proposte

La modifica della legge n.77/2006 del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, benché tardiva, è un primo e importante passo soprattutto per avviare un progetto di salvaguardia sinergico e partecipato. In conformità a quanto stabilito dalla Convenzione UNESCO, il Ministero ha individuato quale organismo competente in materia l'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari di Palermo, rappresentativa della comunità di eredità dell'Opera dei Pupi siciliana nella sua qualità di soggetto referente della "Rete italiana di organismi per la tutela, promozione e valorizzazione dell'opera dei pupi" che riunisce le 12 compagnie di Opera dei Pupi attive in tutta la Sicilia.

L'Associazione, presieduta da Rosario Perricone, è stata incaricata di predisporre il "Piano delle misure di salvaguardia dell'Opera dei Pupi, Sicilian Puppet Theatre". Partendo dai risultati di un'attività di ricerca preliminare il Piano, che vedrà la luce nell'autunno 2020, individua le migliori strategie e modalità di salvaguardia, conservazione, trasmissione, valorizzazione e promozione dell'elemento, le priorità di intervento e le migliori modalità attuative anche per il reperimento di risorse pubbliche/private necessarie; agevola nell'individuazione degli aspetti più rilevanti ai fini del collegamento con programmi/strumenti normativi complementari, tra cui quelli inerenti ai sistemi turistici e culturali per i quali il patrimonio culturale immateriale si dimostra essere elemento di forte incremento e destagionalizzazione dei flussi nell'ottica di una diversificazione delle proposte turistiche per uno sviluppo sostenibile e attento al territorio e alle sue identità. L'obiettivo è favorire e attuare un progetto di governance partecipata, coerente con le direttive operative della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, fondato sull'interazione e il coinvolgimento dei diversi stakeholders: dalle istituzioni pubbliche e private ai detentori e praticanti dell'Opera dei Pupi, ovvero comunità, gruppi e detentori; dagli organismi impegnati in ambito educativo fino alle nuove e nuovissime generazioni, e i turisti.

In conformità all'art. 2 comma 3 della Convenzione, le misure individuate mirano a garantire la vitalità del patrimonio dell'Opera dei Pupi, «ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale».

Tra le misure previste:

- la trasmissione del patrimonio custodito dai pupari grazie al sostegno ad un'attività teatrale regolare e continuativa e alla realizzazione di "cicli" tradizionali di spettacoli secondo la prassi consuetudinaria di fruizione nei luoghi della memoria di tutta la regione e trasmissione informale negli istituti scolastici;
- la tutela dei beni materiali dell'elemento attraverso la loro schedatura, restauro/manutenzione;
- la creazione e lo sviluppo del portale plurilingue on line www.operadeipupi.it: concepito come uno spazio digitale, tecnologicamente innovativo, destinato alla rappresentazione ed espressione delle diverse manifestazioni dell'Opera dei Pupi, il portale si arricchisce delle esperienze e della storia delle diverse compagnie di pupari ma, travalicando gli interessi dei singoli, accresce la visibilità nazionale e internazionale dell'elemento nella sua interezza lasciando spazio alle sue diverse manifestazioni e declinazioni oggi e divenendo strumento d'inclusività e accessibilità ampia dell'Opera dei Pupi. Nei suoi successivi sviluppi, il portale si configura inoltre come una piattaforma di servizi a sostegno sia della comunità di eredità che

dei fruitori reali e potenziali in quanto prevede la promozione integrata e congiunta di "cicli" e programmi di spettacoli; l'attivazione di un centro unico di prenotazione e biglietteria on line; la creazione di spazio di documentazione virtuale che raccolga schede e contenuti dei beni relativi all'Opera dei Pupi.



Legambiente Sicilia Via Paolo Gili n.4 – Cantieri Culturali alla Zisa – 90138 Palermo Tel. 091 301663 www.legambientesicilia.it

